

Rassegna del 09/04/2009

POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Allarme dell'Ocse: lavoro nero in aumento	Sorrentino Riccardo	1
...	Italia Oggi	A fine anno solo una ripresina	...	2
...	Sole 24 Ore	Berna congela i fondi l'Ocse	Terlizzi Lino	3
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	La Fed: nel 2010 una lenta ripresa più disoccupati	...	4
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	E' legge il decreto con gli incentivi per i consumi - Al traguardo il DI rilancia-consumi	Maglione Valentina	5
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	La rottamazione delle auto apre ai bonus supplementari	Caprino Maurizio	7
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Nella detrazione del 20% anche computer e televisioni	Ids	8
MINISTRO	Sole 24 Ore	Distretti, aiuti "vincolanti"	Santacroce Benedetto	9
...	Sole 24 Ore	Week-end lavoro accessorio più facile	De Fusco Enzo	10
MINISTERO	Mf	Corte dei Conti al Tesoro. L'Inail non è un bancomat - L'Inail non può essere un bancomat	Romano Mauro	11
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Italia e Russia alleate nell'hi-tech	Scott Antonella	12
...	Finanza & Mercati	Urso: "L'area di San Pietroburgo è strategica per le nostre imprese"	Stringari Paolo	13
...	Tempo	Intervista a Paolo Zegna - "Ora anche le piccole imprese avranno le spalle coperte in Russia"	Dell'Orefice Fabrizio	15
...	Sole 24 Ore	Pagamenti lunghi, nelle imprese emergenza credito - Incassi, i tempi si allungano	Bricco Paolo	16
...	Sole 24 Ore	Intervista a Francesco Bellotti - Fatture scontate, sistema da cambiare	p.br	18
...	Sole 24 Ore	"Lo Stato paghi entro 30 giorni"	Brivio Enrico	19
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	Stop europeo ai pagamenti lumaca	Zatterini Marco	20
...	Sole 24 Ore	Controgaranzie, rinnovata la convenzione con il Fei	...	21
MINISTRO	Giorno Milano	Ancora polemiche attorno all'Expo Nel mirino i compensi per Stanca - Expo, si continua a parlare solo di stipendi	Dragotto Corrado	22
MINISTERO	Riformista	Danni collaterali. L'Expo di Milano sempre più al verde	Da Rold Alessandro	24
...	Repubblica	Un consulente online per pagare meno le bollette - Luce, lo sconto si scopre su Internet	Iezzi Luca	25
...	Repubblica	L'ottovolante - Piccoli movimenti nell'industria	Turani Giuseppe	27
MINISTERO	Corriere della Sera	E la Regione riassume i parenti dei politici - Sviluppo Italia, la Calabria riassume i "parenti" licenziati	Rizzo Sergio	28
...	Sole 24 Ore	Buoni segnali per l'università	Fabiani Guido	30
...	Sole 24 Ore	Non tutte le facoltà sono uguali	Invernizzi Emanuele	31
...	Stampa	Il via alla tv digitale fa spazio a 5 nuove reti	Sodano Marco	32
...	Finanza & Mercati	Le Borse ritrovano un pò di fiducia. Piazza Affari maglia rosa d'Europa	Frojo Marco	33
MINISTRO	Finanza & Mercati	Continua la fuga dei Bot people - Bot people in fuga. Titoli alle tesorerie	S.F.	35
...	Repubblica	Intervista a Roberto Mazzotta - "Voglio liberare Bpm dal potere dei sindacati"	Puledda Vittoria	36

...	Stampa	Intesa-Sanpaolo bonus, ma ridotti per i manager	Manacorda F. - Monga - F.	37
MINISTRO	Libero Quotidiano	Sindacati in banca? Ma in Italia il sistema è già un fallimento	De Dominicis Francesco	38
...	Riformista	Ponzellini rimuova il suo conflitto d'interessi	...	39
...	Sole 24 Ore	Atlantia verso un nuovo patto di sindacato - Atlantia verso il nuovo patto di sindacato	Galvagni Laura	40
...	Corriere della Sera	Soci Mediobanca: trend positivo, ma 2009 difficile	S. Bo.	41
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Affari in Piazza - La lunga notte contabile	Greco Andrea	42
POLITICA ECONOMICA	Riformista	Intervista a Rocco Sabelli - "Avete ragione, Alitalia si scusa" - I due marchi Alitalia e Air One conviveranno ancora a lungo"	Ferrante Marco	43
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Global market - I bond people traditi dall'Alitalia	Livini Ettore	45
...	Sole 24 Ore	Energia. Bloccati sei progetti Terna per decongestionare la rete - Terna, bloccati 6 maxiprogetti	Alfieri Marco	46
...	Messaggero	Russia, piano Enel da 2 miliardi	...	47
...	Sole 24 Ore	Pay watch - Remunerazioni al top per Eni	G.D.	48
...	Sole 24 Ore	Bernabè: "Telecom pronta a cogliere opportunità" - Tlc. Telecom, via libera dei soci al bilancio, Bernabè: ci difenderemo in Argentina - "Telecom non è da rottamare"	Olivieri Antonella	49
...	Repubblica	Telecom, muro dei sindaci sul caso Tavaroli	Bennewitz Sara	51
...	Repubblica	Ombre sulle nozze Fiat-Chrysler, per Marchionne Pasqua negli Usa	Tropea Salvatore	53
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Pirelli Re, Tronchetti e Puri si separano	De Rosa Federico	54
ECONOMIA INTERNAZION ALE	Sole 24 Ore	Aiuti alla finanza per 3mila miliardi	...	56
ECONOMIA INTERNAZION ALE	Sole 24 Ore	Francia, sequestrati e rilasciati altri quattro manager - Francia, sequestrati altri manager	Geroni Attilio	57
...	Sole 24 Ore	La Germania triplica gli aiuti	Romano Beda	58
ECONOMIA INTERNAZION ALE	Sole 24 Ore	Rottamazioni in ordine sparso	...	59
ECONOMIA INTERNAZION ALE	Sole 24 Ore	Banche, Moody's taglia il rating	...	60
ECONOMIA INTERNAZION ALE	Sole 24 Ore	Fondi Tarp. Anche le assicurazioni nel sostegno federale - Assicurazioni. Obama estende gli aiuti del piano Tarp alle polizze vita - Obama: aiuti alle assicurazioni	Platero Mario	61
...	Sole 24 Ore	Un avvocato al vertice di BofA	Valsania Marco	63
MINISTERO	Sole 24 Ore	Cinque per mille, fondi in arrivo	Melis Valentina	64
MINISTERO	Italia Oggi	5 per mille Fondi 2008 in ritardo	Poggiani Fabrizio G	65
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Autonomi, ristrutturazioni "care"	De Stefani Luca	66
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Trasformazioni, Iva indetraibile	Ricca Franco	67
MINISTERO	Italia Oggi	Terreni assogettati a Iva	Poggiani Fabrizio G	68

POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	L'ente non commerciale non sfugge mai all'Iva	Santacroce Benedetto - Parodi Paolo	69
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	I Comuni: l'accertamento richiede più cooperazione	Criscione Antonio	70
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Un'elusione fiscale pigliatutto - L'elusione fiscale allarga il cerchio	Bartelli Cristina	71
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Incroci pericolosi	...	72
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	L'antielusione va a tutto campo	Felicioni Alessandro	73
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Paradisi fiscali, deducibilità in salita	Bonghi Andrea	74
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	La locazione a uso foresteria non assicura benefici fiscali	Alberici Debora	75
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Enti locali. Si riapre davanti al Tar la battaglia sul Catasto decentrato - Sul Catasto decentrato la partita si riapre al Tar	Trovati Gianni	76
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Sul catasto tutto da rifare	Paladino Antonio G	77
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Dai tecnici Ue stop alla svolta Usa	Bellinazzo Marco	78
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Clienti esteri, niente sconti	Rolle Giovanni	79

Rapporto. Su tre miliardi di persone, oltre la metà senza tutele

Allarme dell'Ocse: lavoro nero in aumento

Riccardo Sorrentino

■ Gli economisti usano un'espressione neutra, quasi elegante: lavoro informale. La gente comune parla di lavoro nero, che oggi con la crisi minaccia di crescere rapidamente. Un rapporto dell'Ocse - «*Is informal normal?*»: è l'informale normale? - ha lanciato ieri l'allarme: se oggi oltre la metà degli occupati non ha contratto né assistenza sociale, nel 2020 questa quota potrebbe salire oltre il 66 per cento.

Le cifre sono impressionanti: su tre miliardi di lavoratori, si parla di 1,8 miliardi di persone che ricevono dal loro lavoro paghe basse, nessuna protezione e un'alta esposizione ai rischi. Tra questi "informali", 700 milioni guadagnano meno di 1,25 dollari al giorno, 1,2 miliardi meno di due dollari. Molti di loro vivono quindi nei Paesi in via di sviluppo, dove la crescita può a volte significare meno povertà ma non sempre significa migliore occupazione.

Anche nei Paesi ricchi però - spiega l'Ocse - c'è una crescente tendenza a rendere meno formali le condizioni di lavoro. «Un esempio - aggiunge - è il recente fenomeno della falsa autooccupazione, dove gli individui offrono, volontariamente o no, lavoro in subappalto ogni giorno allo stesso imprenditore e così agiscono come auto-occupati per eludere i requisiti legali di un normale contratto».

Il fenomeno è così intenso che il rapido trend di crescita stimato dall'Ocse non tiene an-

cora conto di ulteriori effetti della crisi, come il ritorno in patria degli emigrati. Neanche la crescita economica, del resto, è riuscita mai a invertire la tendenza: in un arco temporale ampio, di trent'anni, il numero dei lavoratori informali ha seguito lo stesso ritmo dell'economia, invece di rallentare.

Il lavoro nero non va sottovalutato. Il rapporto Ocse spiega che le occupazioni informali sono meno produttive, e impediscono l'acquisizione di competenze. I redditi sono bassi, sfuggono al fisco e riducono la base fiscale, comprimendo le entrate pubbliche. Agli occupati, esposti spesso a rischi elevati, è poi negato ogni diritto, e non può sorprendere che tra gli "informali" abbondino i soggetti deboli: i più poveri, i disoccupati, i giovani e le donne.

Per le aziende non va meglio: anche loro sono un po' in trappola. Le imprese che usano lavoro nero - aggiunge l'Ocse - hanno un incentivo a restare piccole, hanno un accesso limitato agli input (lavoro qualificato, materie prime) e non possono avere rapporti d'affari formali con altri operatori economici. Non crescono.

La soluzione è semplice ma, per l'Ocse, non è banale. «Anche se diventa sempre più la norma nei Paesi a medio e basso reddito, l'occupazione informale non può essere accettata in una prospettiva di sviluppo», spiega. Come fare? L'Organizzazione dei Paesi ricchi non consiglia l'abolizione delle micro aziende o del lavoro

nero: costerebbe troppo, dice. L'approccio più giusto, spiega allora, si compone di tre parti. La prima riguarda i Paesi a reddito più basso, dove il lavoro informale è l'unica opportunità per i poveri: qui, dice l'Ocse, occorre aumentare la produttività migliorando le competenze dei lavoratori e creando opportunità per un'ascesa lungo la scala sociale. La seconda si occupa di incentivi e disincentivi: suggerisce, nel caso in cui il lavoro informale abbia lo scopo di evadere tasse od oneri amministrativi, maggiori ispezioni insieme a forme di incoraggiamento alla "riemersione" nel settore formale. La terza invita invece i Governi a stimolare la creazione di posti di lavoro formali.

riccardo.sorrentino@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVISIONI PREOCCUPANTI

Nel 2020 la quota di chi non ha un contratto potrebbe toccare il 66%
In due miliardi guadagnano meno di due dollari al giorno



Prometeia stima pil area euro a +0,1% nel 2010 e +1,4% dal 2011. Ma l'Italia farà peggio

A fine anno solo una ripresa

L'Ocse ribadisce: ritardo italiano nella ricerca e sviluppo

A fine 2009 dovrebbero vedersi i primi segnali di ripresa economica. L'Italia, però, sarà più lenta degli altri paesi europei. È quanto emerge dal rapporto previsionale Prometeia di primavera, dedicato agli scenari di medio termine, che quest'anno si spinge fino al 2013.

Lo studio spiega che nel prossimo quinquennio ci saranno ancora difficoltà nel funzionamento dei mercati finanziari e del credito. Appurato che il 2009 sarà nel complesso negativo, non ci sono al momento gli elementi per smentire la stima di una ripresa, sia pure molto modesta, a partire dalla fine dell'anno. Tuttavia l'arresto della caduta del pil non segnalerà necessariamente l'avvio di una vera e propria ripartenza dell'attività economica: molti ostacoli si protrarranno per tutto il 2010, con una crescita stentata che, per Europa, Stati Uniti e Giappone non supererà il mezzo punto percentuale. Soltanto i paesi emergenti senza significativi squilibri debitori, prevalentemente quelli

re il livello più alto di pil raggiunto a fine 2007: le previsioni sono per un calo del 4,2% quest'anno, per una crescita zero nel 2010 e per un +1% nel 2011-2013. Nell'area euro il prodotto interno lordo è visto in discesa del 3,7% quest'anno, in aumento dello 0,1% nel 2010 e dell'1,4% nel 2011-2013. Per gli Usa, invece, le stime sono poste rispettivamente a -3,3%, +0,4% e +1,6%.

Sempre in Italia, Prometeia prevede che l'occupazione scenderà di circa 600 mila posti di lavoro equivalenti (unità di lavoro) a fronte di circa 350 mila disoccupati in più: la cassa integrazione guadagni erogherà circa 350-400 milioni di ore.

Anche il lavoro indipendente perderà occupazione nella misura di circa 150 mila posizioni.

I due terzi dei posti di lavoro che si saranno persi tra il 2007 e il 2010 saranno recuperati nel triennio 2011-2013, lasciando il tasso di disoccupazione nel 2013 all'8,6% rispetto

all'1,14% del pil nel 2006 contro il 2,26% della media Ocse e l'1,77% dell'Unione europea. Il dato italiano è molto distante dai valori dei paesi capofila: Svezia, Finlandia e Giappone dedicano rispettivamente a ricerca e sviluppo il 3,74%, il 3,45 e il 3,39% del prodotto interno lordo.

Divario altrettanto ampio, tra l'Italia e l'area Ocse, sul numero di ricercatori ogni mille lavoratori a tempo pieno: erano 3,6 nel 2007 contro i 7,3 della media Ocse (quest'ultimo è il dato del 2006). In questo caso a guidare la graduatoria è la Finlandia, con 16,6 ricercatori ogni mille occupati, seguita dalla Svezia (12,6) e dal Giappone (11,1). Ma anche i maggiori partner dell'eurogruppo contano valori più elevati: in Francia i ricercatori sono 8,3 ogni mille addetti e in Germania 7,2. Immane, però, l'ottima performance italiana per numero di accessi telefonici: 203,5 linee ogni 100 abitanti nel 2007 contro le 156,7 della media Ocse.

Come va il pil

2009	
Italia	-4,2%
Area euro	-3,7%
Usa	-3,3%
2010	
Italia	=
Area euro	+0,1%
Usa	+0,4%
Dal 2011	
Italia	+1,0%
Area euro	+1,4%
Usa	+1,6%

Fonte: Prometeia

Spesa in r&s

(valore percentuale in rapporto al pil)	
Italia	1,14%
Svezia	3,74%
Finlandia	3,45%
Giappone	3,39%
Media Ocse	2,26%
Media Ue	1,77%

Fonte: Ocse (dati 2006)

asiatici, manterranno tassi di sviluppo decisamente positivi, sia pure inferiori a quelli del recente passato.

La ripresa tra il 2011 e il 2013 sarà comunque molto lenta. L'Uem tornerebbe ad avere un pil corrispondente a quello di metà 2008 solo dopo quattro anni, sul finire del 2012. Negli Stati Uniti il livello massimo precedente sarebbe raggiunto all'inizio del 2012; nello stesso anno anche il commercio mondiale risalirebbe alle cifre del 2008. Per l'Italia non basterà arrivare al 2013 per recupera-

al 6,2% del 2007.

Quanto all'inflazione, in Italia dovrebbe essere dell'1% quest'anno, dell'1,9% nel 2010 e del 2,1% nel 2011-2013. Nell'area euro è stimata rispettivamente allo 0,5%, all'1,4% e al 2%; negli Usa a -0,4%, al 2,1% e al 2%.

Intanto l'Ocse, nel proprio annuario statistico (Factbook 2009) ribadisce che l'Italia resta indietro, rispetto alla media dei paesi avanzati, sulle risorse e il personale dedicati a ricerca e sviluppo: la spesa totale è stata pari



Regole. I rapporti rimangono tesi

Berna congela i fondi per l'Ocse

LO SCANTO

Per Gysi (Bsi) la Svizzera ha fatto bene ad accettare le richieste in tema di segreto bancario: contestati i metodi

Lino Tertlitz

LUGANO

«La Svizzera ha fatto bene ad aderire ai criteri dell'Ocse sull'evasione fiscale, ma la stessa Ocse ha avuto un comportamento inaccettabile nella vicenda della lista grigia. Ora, prima di mettere mano al portafoglio, la Svizzera dovrebbe chiedere garanzie di maggiore correttezza». Alfredo Gysi, ceo della Bsi (Gruppo Generali) e presidente dell'Associazione banche estere in Svizzera, esprime la posizione di una parte consistente del mondo bancario elvetico.

Sono in molti nella Confederazione a non aver digerito il metodo dell'Ocse e del G20. Non viene contestato il fatto che la Svizzera abbia accettato, dopo le pressioni di Usa e Ue, di allentare insieme ad altre piazze il segreto bancario. Vengono invece contestati altri due fatti: la mancata informazione preventiva alla Svizzera, membro Ocse, sulla lista nera dei paradisi fiscali poi diventata grigia, cioè per Paesi che cooperano in modo non completo; l'assenza dalla stessa lista grigia di piazze come le Isole del Canale britanniche o come le cinesi Hong Kong e Macao, o ancora come il Delaware o alcune isole caraibiche Usa.

A Berna il Segretariato di Stato per l'Economia (Seco), un ufficio governativo, ha deciso ora di

porre il veto su una posta di bilancio dell'Ocse. Si tratta di soli 136 mila euro, destinati alla collaborazione con il G20, ma il valore simbolico c'è tutto. «Un passo giusto - dice Gysi - e anzi direi che ora bisognerebbe riflettere anche sui modi e sui tempi dell'uscita di fondi svizzeri ben più importanti, ad esempio quelli che riguardano miliardi».

Il riferimento è alla decisione, sancita ieri dal Governo elvetico, di aumentare sino a 10 miliardi di dollari il limite superiore dei crediti elvetici al Fondo monetario internazionale, conseguenza pratica del piano anticrisi messo a punto dal G20 di Londra. Questo contributo elvetico, secondo una parte dei banchieri, andrebbe accompagnato appunto da una richiesta di maggiore coinvolgimento della Svizzera da parte dell'Ocse e di un'entrata nel G20. L'ottenimento di un secondo seggio elvetico nel Financial Stability Forum è stato ben salutato ma non esaurisce la questione.

Gysi mette le mani avanti anche sui prossimi negoziati bilaterali sulla doppia imposizione, che dovranno recepire l'allentamento del segreto bancario sull'evasione fiscale. «Questi nuovi accordi sono necessari - afferma Gysi - ma bisognerà stare attenti a non stravolgere la cooperazione sull'evasione fiscale, che dovrà essere sempre su richieste motivate, non automatica». Berna a fine mese comincerà i negoziati con gli Usa e li ha già avviati con il Giappone, poi ci saranno molti Paesi europei. Il ministro delle Finanze Hans-Rudolph Merz ha chiesto che

l'Ocse modifichi i criteri per la definizione dei paradisi fiscali e ha annunciato che 14 Paesi hanno già chiesto nuovi accordi bilaterali con Berna. Il primo dei nuovi accordi fiscali bilaterali, probabilmente con Usa o Giappone, potrà essere sottoposto a referendum facoltativo; gli altri no, a meno che siano sostanzialmente diversi dal primo. Ma Gysi sottolinea anche l'opportunità di mettersi allo stesso livello di Usa e Gran Bretagna. «Ad esempio - dice - l'istituto dei trust nel mondo anglosassone, specie a Londra, è molto diffuso. A questo punto la Svizzera dovrebbe cambiare le sue norme, in modo da poter disporre di forme giuridiche ammesse come i trust, che ora invece non ha».

Gysi non teme fughe di capitali dalla Svizzera in questa fase. «Non ce ne sono e anche i risultati di Bsi lo confermano», afferma. Nel 2008 la banca luganese, che ha acquisito Banca del Gottardo, ha registrato un utile netto di 101 milioni di franchi, cifra considerata "buona" vista l'attuale crisi finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il documento**La Fed: nel 2010
una lenta ripresa
più disoccupati**

ROMA — L'economia americana continua a deteriorarsi. Vedono nero gli economisti della Federal Reserve che nella riunione del 18 marzo scorso, hanno ridotto le stime sul Pil degli Stati Uniti sia per la seconda metà del 2009 che per il 2010, quando il prodotto interno tornerà a salire, anche se molto lentamente. Una ripresa lieve che arriverà grazie «alla fine della correzione in atto sul mercato immobiliare, agli effetti del piano di stimolo fiscale e all'indebolimento delle tensioni sui mercati». La stretta al credito perdurerà ancora, come le pressioni sulle istituzioni finanziarie, mentre i consumatori americani continueranno a spendere meno.

Il 2010 sarà anche un anno buio per la disoccupazione, che probabilmente crescerà «più intensamente» nei primi sei mesi, per poi stabilizzarsi al livello più elevato. Le maggiori preoccupazioni sono per le attività economiche già deboli, a cominciare dai mercati finanziari, definiti ancora «fragili e instabili».

E nessun aiuto verrà dall'esterno è previsto un «apparente e deciso calo nell'attività economica estera». Un quadro difficile, un peggioramento della congiuntura, tanto che gli economisti della Fed prevedono che i tassi d'interesse a breve resteranno «eccezionalmente bassi» ancora per diverso tempo, mentre l'inflazione dovrebbe restare moderata, anche se c'è chi continua a vedere rischi di deflazione.



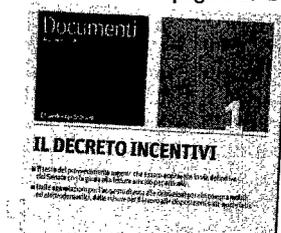
ULTIMO OK **77**

È legge il decreto con gli incentivi per i consumi

Via libera definitivo del Senato al decreto legge sugli incentivi per l'acquisto di auto e mobili.

Servizi ► pagina 25

Testo ► pagine 29-32



Decreto incentivi. Via libera definitivo del Senato con la quindicesima fiducia della legislatura - Variati interventi per 2,8 miliardi

Al traguardo il Dl rilancia-consumi

Patto di stabilità attenuato - Platea allargata sull'Iva per cassa - Regole anti-scalate

**Valentina Maglione
Marco Peruzzi**
ROMA

Blindato da un altro voto di fiducia (il quindicesimo nei primi 11 mesi della legislatura), il decreto incentivi è diventato legge. Ieri l'Aula del Senato ha, infatti, concluso l'esame sprint (il testo era arrivato dalla Camera martedì) e dato il via libera definitivo (con 164 «sì», 119 «no» e 2 astenuti) alla conversione del decreto 5 del 2009. Tutte confermate, quindi, le integrazioni votate a Montecitorio: che hanno gonfiato il testo dai 9 articoli originari a 26, per un totale di oltre 150 commi.

Nel provvedimento hanno così trovato posto una serie di disposizioni eterogenee da oltre 2,8 miliardi, che si sono affiancate al blocco originario dei contributi pensati per rilanciare l'economia: i bonus concessi a chi cambia l'auto o la moto, la detrazione Irpef del 20% per chi acquista mobili, elettrodomestici, televisori e computer (ma solo se nel frattempo è stata avviata la ristrutturazione dell'immobile da arredare), le agevolazioni per i distretti industriali e le reti d'impresa, nonché bonus per le aggregazioni aziendali.

A far lievitare il provvedimento è stato, intanto, l'assorbimento della sanatoria - in origine contenuta nel decreto legge 4

del 2009 - per gli allevatori che hanno "splafonato" le quote latte assegnate. I produttori conquistano la possibilità di pagare a rate i debiti accumulati fino alla campagna lattiera 2008-2009 e di almeno 25 mila euro. Per i debiti più pesanti (oltre 300 mila euro) le rate possono arrivare a 30 anni.

Non solo. La versione definitiva del decreto incentivi porta in dote anche alcuni paracadute per chi perde il posto di lavoro: si va dagli incentivi alle imprese che assumono i lavoratori in cassa integrazione alla "liberalizzazione" del lavoro accessorio.

Arriva poi l'alleggerimento del patto di stabilità interno per gli enti locali: dai saldi per il 2009 vengono sfilate alcune spese per investimenti, anche (fino a 150 milioni) nel sociale e per la sicurezza. Misure che hanno però lasciato insoddisfatti i Comuni.

Il Parlamento detta, poi, novità per Alitalia. Potrà infatti essere esteso ai fornitori dell'ex compagnia di bandiera (e delle altre aziende in amministrazione straordinaria) il regime dell'Iva per cassa: a occuparsene sarà un Dpcm, ma solo dopo l'autorizzazione della Ue.

Viene delineato anche il meccanismo che consentirà agli obbligazionisti di Alitalia di ottenere un parziale rimborso. Le risor-

INTERVENTI ETEROGENEI

Il Parlamento ha inserito il perdono per chi ha sfiorato le quote latte e i rimborsi per gli obbligazionisti Alitalia



se arriveranno dal fondo dei conti dormienti: 100 milioni che permetteranno agli obbligazionisti di cedere al **ministero dell'Economia** i loro titoli e ottenere in cambio (al 50% del valore) altri titoli di Stato fino a 100mila euro per obbligazionista.

Ancora: il decreto "incentivi" interviene anche in tema di mercati finanziari, per difendere le imprese - si legge nel testo - da «manovre speculative». Tra l'altro, sale al 5% la misura della quota di partecipazione che l'azionista di controllo può incrementare senza dover promuovere un'offerta pubblica di acquisto totalitaria; la Consob potrà ridurre al di sotto del 2% la soglia per le comunicazioni delle partecipazioni rilevanti; e aumenta dal 10 al 20% la quota delle azioni proprie che possono essere acquistate.

A tutto campo

Il provvedimento

■ Auto, veicoli commerciali leggeri, motocicli, arredamento ed elettrodomestici. Il decreto legge 5/09, in vigore dall'11 febbraio, prevede una lunga serie di incentivi per riavviare i consumi. Si tratta di misure per circa 2,8 miliardi di euro. Previsti anche contributi per impianti a Gpl o metano, per acquistare auto ecologiche, per installare dispositivi antipollutivi sui mezzi pubblici. E poi per acquistare computer e tv

Auto ecologiche

■ Un incentivo di 1.500 euro per chi rottama la vecchia auto e acquista una Euro 4 o Euro 5 e contributo di 1.500 euro (anche cumulabile al primo) se si acquista un'auto a metano, elettrica o a idrogeno. Il contributo statale per chi installa impianti «verdi» sulla propria auto Euro 0, Euro 1 e Euro 2 è di 500 euro per il Gpl e di 650 euro per il metano

Motocicli

■ Incentivo di 500 euro per la rottamazione di motocicli o ciclomotori Euro 0 o Euro 1 per acquistarne un nuovo motociclo Euro 3, fino a 400 cc con

potenza massima di 60 Kw

Mobili ed elettrodomestici

■ Nuova detrazione Irpef del 20% per l'acquisto di mobili, elettrodomestici di classe energetica non inferiore ad A+, computer e tv, purché l'acquisto sia legato a interventi di recupero del patrimonio edilizio. La detrazione sarà ripartita in cinque anni e calcolata su un importo massimo complessivo di 10mila euro

Distretti e reti di imprese

■ Lo snellimento delle procedure amministrative per i distretti industriali vengono estese anche alle reti di impresa

Iva per cassa

■ Sarà possibile (con un Dpcm, dopo l'autorizzazione della Ue) estendere il regime dell'Iva per cassa ai fornitori delle imprese in amministrazione straordinaria (in primo luogo Alitalia)

Lavoro «accessorio»

■ Le prestazioni occasionali di tipo accessorio saranno possibili per manifestazioni sportive, culturali, fieristiche o caritatevoli e di lavori di emergenza o di solidarietà, anche in caso di

committente pubblico. Le prestazioni occasionali sono possibili, per i giovani con meno di 25 anni, iscritti a scuole o università, in qualsiasi settore produttivo il sabato e la domenica. Anche le casalinghe potranno effettuare prestazioni occasionali per attività agricole stagionali, mentre ai pensionati sono aperti tutti i settori produttivi

Obbligazionisti Alitalia

■ Si prelevano 100 milioni dal fondo dei conti dormienti per rimborsare in parte gli obbligazionisti dell'Alitalia: potranno cedere i titoli al **ministero dell'Economia** per un controvalore determinato in base al prezzo di borsa dell'ultimo mese di negoziazione ridotto del 50% e ottenere in cambio altri titoli di Stato

Quote latte

■ Gli allevatori che hanno sfiorato le quote latte assegnate possono rateizzare i debiti sopra i 25mila euro accumulati fino al 31 marzo 2009. I debiti potranno essere pagati al massimo in 13 anni (per somme sotto 100mila euro), in 22 anni (da 100mila a 300mila euro) o in 30 anni (sopra 300mila euro)

Veicoli e moto. Il campo di applicazione

La rottamazione delle auto apre ai bonus supplementari

Maurizio Caprino

☛ Tra le quattro campagne di incentivi alla rottamazione di auto varate dallo Stato, quella attuale (approvata ieri sera anche dal Senato in sede di conversione del Dl 5/09) è la più consistente in termini di contributi pubblici. Ma il beneficio per il cliente medio era stato più alto nella prima campagna, quella del '97: il Dl 669/96 che la varò impose ai costruttori di aggiungere al contributo pubblico uno sconto di pari importo. In ogni caso, il campo di applicazione oggi è più ampio di allora: ci sono anche le moto e per le vetture meno inquinanti ci sono bonus supplementari, introdotti negli anni recenti e ora irrobustiti fino a far risparmiare - nei casi migliori - ben 5mila euro, più del doppio rispetto al '97.

Lo schema-base degli incentivi auto prevede un contributo statale di 1.500 euro per acquisti di vetture nuove, purché a emissione limitata di CO₂ (140 grammi al chilometro, 130 se a gasolio) e si rottami un esemplare di classe ambientale

Euro zero (in sintesi, le non catalizzate), Euro 1 (in vendita all'incirca tra il '92 e il '96) ed Euro 2 (queste ultime, solo se immatricolate non oltre il 31 dicembre '99). La classe si desume dalla direttiva Ce riportata sulla carta di circolazione; sui siti internet di molti Comuni c'è la tabella di corrispondenza direttive-classi. L'acquisto può essere effettuato anche da persone giuridiche (purché non aziende del settore veicoli) e in leasing.

Se la vettura ha l'alimentazione a metano omologata all'origine dal costruttore, c'è un bonus di 3mila euro (3.500 se emettono meno di 120 g/km di CO₂). Idem per i modelli elettrici e ibridi (quelli con un motore a benzina e un elettrico). Sulle auto a Gpl omologate

LA BASE

Previsti 1.500 euro per l'acquisto del nuovo mezzo a emissione limitata in cambio di Euro 0, Euro 1 ed Euro 2

all'origine che emettono fino a 120 g/km si scende a 2mila euro. Per metano e Gpl oltre i 120 g/km, spettano 1.500 euro. Tutti questi incentivi sono indipendenti dalla rottamazione e cumulabili con i 1.500 euro "ordinari" se si ha un esemplare da demolire.

Incertezza sui contributi per la trasformazione a gas di esemplari a benzina già circolanti, aumentati dal Dl 5/09 e ridimensionati per errore in sede di conversione (si veda «Il Sole-24 Ore» dell'altro ieri). In attesa dei correttivi che il Governo si è impegnato ad apportare, occorrerà decidere la sorte di chi ha già ordinato o installato il nuovo impianto ma non ha ancora ottenuto il collaudo dalla Motorizzazione (che ha liste d'attesa fino a 90 giorni).

Per le moto, il contributo di 500 euro destinato dal Dl 5/09 ad acquisti di Euro 3 fino a 400 centimetri cubi rottamando una Euro zero o una Euro 1 è stato esteso alle Euro 3 fino a 60 kiloWatt di potenza, a prescindere dalla cilindrata.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



Mobili ed elettrodomestici. Per chi ristruttura casa

Nella detrazione del 20% anche computer e televisioni

Via libera definitivo alle detrazioni Irpef del 20% sull'acquisto di mobili, elettrodomestici, televisori e computer, finalizzati all'arredo di immobili ristrutturati.

L'agevolazione fiscale è stata confermata dalla conversione in legge del decreto legge 5/09. Riguardo al tipo di elettrodomestici incentivati, è stato eliminato il riferimento all'«alta efficienza energetica», sostituendolo con una definizione che consente di individuare meglio i beni agevolati. La norma definitiva, oggi, prevede che possono usufruire della detrazione del 20% gli elettrodomestici «di classe energetica non inferiore ad A+».

In generale, lo sconto fiscale consiste in una detrazione dall'Irpef lorda pari al 20% dell'importo pagato dal 7 febbraio 2009 e fino al 31 dicembre 2009, per l'acquisto di mobili, elettrodomestici di classe energetica non inferiore ad A+, apparecchi televisivi e computer.

Comunicazione del 36%

Per poter usufruire dello sconto Irpef, però, la spesa deve essere documentata e i beni acquistati devono essere finalizzati ad arredare un'abitazione oggetto di ristrutturazione edilizia, agevolabile al 36 per cento. L'immobile da arredare, infatti, deve essere stato oggetto di interventi di manutenzione straordinaria, di restauro e risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia, iniziati a partire dal 1° luglio 2008 e per questi interventi la persona fisica deve usufruire della detrazione del 36 per cento. La ristrutturazione deve essere iniziata non prima del 1° luglio 2008 e, per verificare ciò, va considerata la data di inizio lavori indicata nella comunicazione inviata al Centro operativo di Pescara. Va ricordato che si può beneficiare della detrazione del 36%, indipendentemente dalla categoria edilizia dell'intervento, anche per semplici riparazioni di impianti insicuri, come, ad

esempio, la sostituzione del tubo del gas o la riparazione di una presa malfunzionante (circolare 6 febbraio 2001, n. 13 dell'agenzia delle Entrate).

Bonifico

L'acquisto dei beni agevolati può essere effettuato in qualunque periodo, ma deve essere pagato dal 7 febbraio 2009 al 31 dicembre 2009. Il pagamento deve essere effettuato con bonifico bancario o postale con le stesse modalità previste per la detrazione sulle ristrutturazioni edilizie.

Limite di spesa

La spesa massima agevolabile, su cui calcolare il 20% di detrazione Irpef, è pari a 10mila euro. Quindi, l'importo massimo della riduzione dalle imposte è di 2mila euro. Questa detrazione complessiva deve essere ripartita in cinque quote annuali di pari importo.

L.D.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese. Necessario non delocalizzare fuori dallo Spazio economico europeo

Distretti, aiuti «vincolati»

Benedetto Santacroce

La leva fiscale è di nuovo fra gli strumenti su cui il Governo punta per il rilancio della competitività dei distretti industriali. Nel decreto incentivi, definitivamente approvato ieri, viene infatti reintrodotta la possibilità di optare per la tassazione di distretto, originariamente varata dalla Finanziaria 2006 e abrogata solo pochi mesi fa dal Dl 112/08 («manovra d'estate»).

La misura conserva l'impostazione di base allora voluta dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ma adattata all'attuale scenario di crisi. In particolare, la fruizione dei privilegi derivanti dalla fiscalità di favore è riservata alle aziende che si impegnano a non delocalizzare la propria attività al di fuori dello Spazio economico europeo (Paesi Ue più Islanda, Liechtenstein e Norvegia). Inoltre, al fine di dotare le Pmi delle necessarie risorse finanziarie, è consentito loro di avvalersi dei finanziamenti erogati dalla Cassa depositi e prestiti, in base al Dl 269/2003, prerogativa finora di enti e soggetti pubblici. Oltre che sul fronte soggettivo, il decreto opera anche sul piano oggettivo, ampliando la tipologia di linee creditizie erogabili dalla Cassa, tanto che l'intervento di quest'ultima può assumere qualsiasi forma, quale quella della concessione di finanziamenti, del rilascio di garanzie, dell'assunzione di capitale di rischio o di debito. Queste operazioni, se effettuate a beneficio di Pmi, possono però essere attuate esclusivamente per il tramite di soggetti autorizzati all'esercizio del credito.

Quanto ai benefici, il regime

ammette che i distretti produttivi possano optare per l'assunzione della qualifica di autonomo soggetto d'imposta, sottoposto a tassazione su un reddito unitario, e questo attraverso un inserimento dei distretti tra i soggetti passivi Ires (articolo 73 del Tuir). In questo modo risulta possibile compensare, in modo diretto e verticale, i redditi prodotti dalle singole imprese con le perdite di altre giungendo a una base imponibile aggregata a livello di distretto. Peraltro, la tassazione unitaria può essere oggetto di concordato con il Fisco, nel senso che è ammesso, con impegno di durata triennale, predeterminare con l'agenzia delle Entrate il volume delle imposte dirette dovute dal distretto. E questo non solo nel caso in cui le imprese abbiano optato per la tassazione unitaria, ma anche laddove tale facoltà non sia stata esercitata. Il meccanismo concordatario opera, infatti, per il distretto anche se la tassazione avviene in relazione alle singole imprese del distretto stesso.

Questi benefici non si applicano alle "reti di imprese", per le quali operano solo le semplificazioni amministrative introdotte dall'articolo 1, comma 368, lettera b) della Finanziaria 2006. Riguardo a questi soggetti, il Dl ne definisce la nozione facendo riferimento al rapporto contrattuale che si instaura tra due o più imprese che si obbligano a esercitare in comune una o più attività economiche rientranti nei rispettivi oggetti sociali per accrescere la reciproca capacità innovativa e la competitività sul mercato.



Week-end, lavoro accessorio più facile

Enzo De Fusco

Il lavoro accessorio apre alle prestazioni nel fine settimana indipendentemente dal settore di attività: ciò è ammesso solo con soggetti che hanno meno di 25 anni purchè siano iscritti a un regolare ciclo di studi. Si tratta di una nuova ipotesi prevista dal provvedimento approvato ieri che mira a incentivare il ricorso al lavoro accessorio per figure marginali di prestazioni lavorative.

Già l'articolo 22 del decreto legge 112/2008, convertito dalla legge 133/2008 aveva esteso il lavoro accessorio ai periodi di vacanza da parte di giovani con meno di 25 anni di età regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'università o un istituto scolastico di ogni ordine e grado. Come precisato dall'Inps (circolare 104/2008) si tratta dei seguenti periodi: «vacanze natalizie», per il periodo che va dal 1° dicembre al 10 gennaio; «vacanze pasquali», per il periodo che va dalla domenica delle Palme al martedì dopo il lunedì dell'Angelo; «va-

canze estive», per i giorni compresi dal 1° giugno al 30 settembre.

Ora, l'articolo 7-ter, comma 12 del decreto legge incentivi estende ulteriormente il voucher alle attività svolte nel sabato e domenica in «qualsiasi settore produttivo».

Il decreto legge, poi, consente di avvalersi del lavoro accessorio nelle attività agricole di carattere stagionale non solo dei pensionati e dei giovani, ma anche delle casalinghe. Sul punto l'Inps, con la stessa circolare 104/2008, ha illustrato i criteri di applicazione del voucher nelle attività agricole.

La prestazione di natura occasionale accessoria non può dare luogo nel corso di un anno solare a compensi superiori a 5mila euro da parte di ciascun singolo committente. Il compenso, inoltre, è esente da ogni imposizione fiscale e non incide sullo stato di disoccupato o inoccupato (Dlgs 276/03).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti al Tesoro, l'Inail non è un bancomat

(Romano a pag. 8)

LA CORTE DEI CONTI PRENDE DI MIRA CARTOLARIZZAZIONI E ALTRI INTERVENTI SUL PATRIMONIO

L'Inail non può essere un bancomat

Tra cessioni immobiliari non convenienti e capitali depositati su conti infruttiferi difficile gestire risorse per fini istituzionali

DI MAURO ROMANO

Gli enti previdenziali non sono cassaforti, a cui attingere in caso di emergenza. L'avvertimento, che ha il parlamento, ma soprattutto il Tesoro, come destinatari è stato lanciato dalla Corte dei conti, attraverso la sua relazione sulla gestione finanziaria per gli esercizi 2006-2007 dell'Inail, l'istituto ora guidato dal commissario straordinario Marco Fabio Sartori. Nelle notazioni conclusive, infatti, i magistrati contabili, hanno evidenziato che da tempo l'istituto ha difficoltà a «programmare e gestire le proprie risorse finanziarie», che servono a garantire le prestazioni agli assicurati, visto che «esigenze di risanamento della finanza pubblica hanno orientato le scelte parlamentari e governative non soltanto ad imporre anche all'Ente vincoli di carattere generale sugli investimenti, ma anche a dirottare una parte delle cospicue risorse Inail verso finalità estranee, ovvero a vietarne per ora l'utilizzo a fini sociali (riduzione dei premi e miglioramento delle prestazioni), onde evitare ripercussioni sull'indebitamento complessivo del Paese».

Esempio lampante sono state le varie operazioni di cartolarizzazione decise dal Tesoro, mai digerite dalla Corte per «l'evidente sottovalutazione degli immobili che l'Istituto ha obbligatoriamente

ceduto a titolo oneroso», ma a tutto ciò si deve aggiungere «il congelamento presso la Tesoreria unica di ingenti e crescenti liquidità dell'Ente, che si avvia-

no a raggiungere i 14 miliardi di euro, per la maggior parte depositate presso conti infruttiferi». Di conseguenza, secondo la Corte dei Conti, si rischia «di alimentare una erronea visione dell'Istituto come "cassaforte" disponibile per ogni esigenza». E tra le tante incongruenze rilevate nelle varie operazioni sugli immobili, la Corte dedica quasi un capitolo alla cosiddetta terza cartolarizzazione, nella quale l'Inail ha dovuto cedere al Fondo immobili pubblici (Fip) 18 immobili, poi concessi in locazione all'Agenzia del demanio (ad oltre 17 milioni di canone annuo), la quale li ha assegnati in uso agli originari utilizzatori (uffici Inail) dietro pagamento di un canone agevolato di 10,7 milioni. La differenza la paga il ministero dell'Economia.

Più in generale, parlando delle cartolarizzazioni immobiliari nel loro complesso, la Corte ha ribadito il suo giudizio negativo, rilevando «che esse hanno consentito alle banche arranger/finanziatrici di realizzare utili molti elevati attraverso il ricollocamento sul mercato delle quote dalle stesse temporaneamente acquistate dallo Stato con il pagamento di un prezzo iniziale del 25% inferiore al valore stimato del portafoglio e di oltre il 40% al prezzo di collocamento finale presso gli investitori istituzionali». (riproduzione riservata)



Mercati globali. A San Pietroburgo la missione di Confindustria crea le premesse per una serie di accordi

Italia e Russia alleate nell'hi-tech

A Novosibirsk nuove opportunità nel campo delle biotecnologie

Antonela Scott

MOSCA. Dal nostro inviato

■ **Viaggio in Russia.** La missione di Confindustria, Ice e Abi ieri ha lasciato Mosca per andare a prendere contatto diretto con quattro grandi regioni e, come ha spiegato il vicepresidente di Confindustria per l'Internazionalizzazione, Paolo Zegna, «conoscere le opportunità che i diversi territori della Russia possono offrire al nostro sistema industriale». Oltre la capitale: a San Pietroburgo la tappa dedicata alla tecnologia, a Ekaterinburg negli Urali la siderurgia e la meccanica, a Krasnodar - nella regione che nel 2014 ospiterà le Olimpiadi invernali di Soci - l'agroalimentare e la logistica, a Novosibirsk la ricerca, l'industria manifatturiera, la lavorazione del legno.

Quest'ultima tappa, la più lontana, proseguirà anche oggi, ma è già possibile dire che il bilancio è positivo. Le imprese russe hanno apprezzato molto un'iniziativa voluta malgrado la crisi economica, e a cui gli imprenditori italiani hanno partecipato numerosissimi, al di là delle previsioni.

La crisi, ha detto il ministro per lo Sviluppo economico Claudio Scajola da Ekaterinburg, non influenzerà la collaborazione tra Italia e Russia: i due Governi «hanno deciso di investire nel futuro». La conferma è nelle parole di Piero Gnudi, presidente dell'Enel: nonostante la crisi Enel conferma il proprio piano di investimenti in Russia, 2,1 miliardi di euro entro il 2013. Investimenti «nell'upstream del gas, nella generazione e nella vendita di elettricità», ha chiarito Gnudi. La delegazione ha visitato la centrale Enel di Sredneuralskaja, una centrale a gas a ciclo combinato: «Il nostro è un pieno impegno per contribuire alla crescita del mercato elettrico in Russia», ha detto l'amministratore delegato Fulvio Conti, convinto che in Russia «la crescita e il processo di liberalizzazione continueranno nonostante la crisi».

La tappa più numerosa del viaggio è stata quella di Pietro-

burgo: 170 aziende per più di 250 imprenditori - rappresentanti dei settori ad alta tecnologia, della cantieristica navale, del turismo, della logistica e dei beni di consumo - a confronto con 350 imprese russe. San Pietroburgo, ha ricordato il sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico Adolfo Urso, «è strategica per le nostre aziende perché proprio qui è stata creata una Zona economica speciale a vocazione puramente tecnologica, orientata verso la ricerca scientifica e l'innovazione, quindi un centro di primario interesse per le imprese italiane, che negli ultimi cinque anni hanno investito 90 milioni di dollari». Zegna ha sottolineato come ora il compito sia «supportare le aziende italiane nell'accesso a questo mercato, favorire gli incontri con i partner locali e aiutare le nostre imprese, in particolare le piccole e medie, a individuare concrete possibilità di cooperazione commerciale, ma anche, soprattutto, incrementare gli investimenti italiani in Russia».

È lo stesso impegno che viene da Krasnodar, nel Sud, dove 60 aziende italiane hanno potuto organizzare ben 750 incontri bilaterali: registrando da parte degli interlocutori - autorità locali e imprese - un grande interesse verso le modalità di supporto che il sistema italiano offre alle piccole imprese, verso il lavoro di Sace e Simest. Qui, nel granaio della Russia dove una presenza italiana è già radicata, soprattutto nell'agroindustria, i russi hanno sollecitato una più intensa collaborazione bilaterale attraverso le fiere. Del resto, uno degli impegni a cui Ice e Confindustria tengono di più è dare un seguito ai contatti di questi giorni: una missione in Italia guidata dal vicegovernatore della regione di Krasnodar, Jambulat Khatuov, potrebbe essere una delle prime iniziative nate da questo viaggio.

Positiva anche la tappa di Novosibirsk, con una media di sei incontri per ciascuna delle cinque aziende presenti nel campo delle biotecnologie, e per le 16

del settore misto.

Nella "Città della Scienza" di Novosibirsk, Akademgorod, ieri è stata la giornata dello scambio sul fronte della tecnologia e della ricerca. Oggi gli incontri dedicati ai settori tradizionali: meccanica, lavorazione del legno, beni di consumo.

GLI INCONTRI

Scajola: «La crisi non fermerà le relazioni, perché i due Governi hanno deciso di investire nel futuro»

Le aziende: bilancio positivo



Urso: «L'area di San Pietroburgo è strategica per le nostre imprese»

Il sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, nell'ambito della missione in Russia, illustra le possibilità di sviluppo per le aziende italiane in una zona dalla grande vocazione tecnologica

PAOLO STRINGARI

«San Pietroburgo è strategica per le nostre aziende perché proprio qui è stata creata una Zona economica speciale a vocazione puramente tecnologica, orientata verso la ricerca scientifica e l'innovazione quindi un centro di primario interesse per le imprese italiane, che negli ultimi cinque anni hanno investito 90 milioni di dollari». È quanto sottolinea il sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, Adolfo Urso, in missione a San Pietroburgo con 162 aziende italiane e 6 banche italiane per promuovere e sviluppare rapporti economici e industriali fra i due paesi.

«San Pietroburgo - ha ricordato il sottosegretario - rappresenta il secondo centro industriale della Federazione Russa, specializzato nel comparto della cantieristica navale e nell'industria meccanica, quest'ultima proiettata, oltre alla produzione di trattori, automobili, autobus e metropolitane, verso l'hi-tech, l'elettronica e la componentistica per il settore energetico. La collaborazione già attiva tra Italia e Russia sul fronte delle collaborazioni scientifiche, dei trasferimenti di know how e di accordi finanziari tra banche può quindi diventare ancora più forte grazie alla nostra presenza qui». A oggi i principali investimenti italiani a San Pietroburgo hanno riguardato la realizzazione da parte della Merloni, di uno stabilimento per la produzione di scaldabagni che copre la metà dell'intero mercato russo (1,3 milioni di pezzi l'anno), una produzione di componentistica per elettrodomestici da parte della società Fast industry di Treviso, nonché impianti di dimensioni medio-piccole nei comparti delle calzature, del setto-



Adolfo Urso



re caseario, degli accessori per abbigliamento e nella produzione di contenitori di plastica. «Nonostante la crisi economica mondiale - ha concluso Urso - San Pietroburgo non intende arrestare i propri programmi di sviluppo e i propri progetti. Questo significa che la città e l'intera regione di Leningrado continueranno a portare avanti le proprie opere infrastrutturali e i loro piani di industrializzazione, favorendo l'ingresso delle conoscenze e la partecipazione delle aziende italiane a questo processo».

La tappa nella metropoli sede dell'Hermitage, come anticipato, fa parte della massimizzazione in Russia che vede impegnate in generale 500 aziende italiane e 800 imprenditori. Urso, accompagnato dal direttore generale dell'Ice, Massimo Mamberti, dal vice presidente per l'internazionalizzazione di Confindustria Paolo Zegna, e dal presidente di Simest Giancarlo Lanna, ha incontrato il vice governatore della città, Mikkhail Oseevskij e visitato il quartiere navale Admiralstiskij. Proprio Paolo Zegna ha osservato come nell'ambito della missione sia scelto di «andare in più regioni proprio per conoscere le opportunità che i diversi territori della Russia possono offrire al nostro sistema industriale. Abbiamo trovato un paese eccezionale, relazioni che non mi aspettavo: ora - ha concluso - dobbiamo guardare con fiducia a quello che possiamo fare insieme e consolidare i rapporti di amicizia, la concretezza e la voglia di fare che ha unito i nostri imprenditori».

L'intervista Paolo Zegna, vicepresidente Confindustria per l'internazionalizzazione, spiega le opportunità per il sistema Italia grazie all'asse Berlusconi-Putin

«Ora anche le piccole imprese avranno le spalle coperte in Russia»

dall'inviato

Fabrizio dell'Orefice

MOSCA «È stata una missione che è andata oltre le nostre aspettative». Paolo Zegna prova a tirare le somme. E le cifre parlano chiaro, quasi mille imprenditori, cinquecento aziende, 6800 incontri business to business. Il vicepresidente di Confindustria, che ha delega proprio sull'internazionalizzazione, si dice soddisfatto mentre si accinge ad effettuare la sua ultima tappa del viaggio, a San Pietroburgo, mentre il ministro Scajola è volato a Ekaterinburg.

Presidente, soddisfazione in particolare per che cosa?

«Soddisfazione per una missione di sistema che è la più grande che il nostro Paese abbia mai fatto all'estero».

Secondo lei perché la Russia ha riscosso questo successo?

«Anzitutto comincia ad essere opinione diffusa che la crisi economica si può vincere. E si può vincere an-

dando all'estero, provando a varcare i nostri confini, rischiando. Andando insomma a cercare nuove occasioni di business».

D'accordo, ma perché a Mosca?

«Le nostre imprese hanno capito che qui c'è terreno fertile, mi pare evidente. E poi indubbiamente ha giocato un ruolo fondamentale il fatto che tra i due Paesi, in particolare a livello politico, c'è un rapporto molto stretto. Lei ha visto il rapporto che c'è tra i due primi ministri, Berlusconi e Putin. E come lo ha visto lei lo abbiamo visto tutti».

E questo che cosa vuol dire?

«Vuol dire non solo le grandi imprese ma anche le piccole e le medie si possono sentire con le spalle coperte. Queste condizioni hanno spinto verso il successo questa missione».

Forse la svolta è proprio che le piccole imprese spingono verso l'internazionalizzazione?

«È il grande dato di que-



Deciso Per Zegna la crisi si vince puntando sull'estero

sta tre giorni. Qualcosa è cambiato anche nel nostro sistema. Ora dobbiamo andare avanti, non fermarci qui».

Presidente non neghiamo le difficoltà: giurisdizione incerta, burocrazia e corruzione sono i gran-

di ostacoli investire in Russia

«È per questo che la nostra presidente Emma Marcegaglia ha proposto di sostenere l'ingresso della Russia all'interno dell'Organizzazione mondiale del commercio».



Tagliati gli investimenti, i fidi finanziano l'attività quotidiana

Pagamenti lunghi, nelle imprese emergenza credito

In forte aumento difficoltà e ritardi degli incassi
Dalla Ue vincoli alle amministrazioni pubbliche

L'allarme sul ritardo dei pagamenti aumenta d'intensità. Nel Nordest, dove ormai si incassa dopo 110 giorni, il 70% delle imprese denuncia ritardi. Nel Nordovest si sale all'84%. Alla fine le poche risorse finanziarie

finiscono nell'operatività quotidiana e non negli investimenti. Bruxelles studia una direttiva per imporre ai soggetti pubblici di liquidare le fatture non oltre 30 giorni dopo l'emissione.

Bricco e Brivio > pagina 19

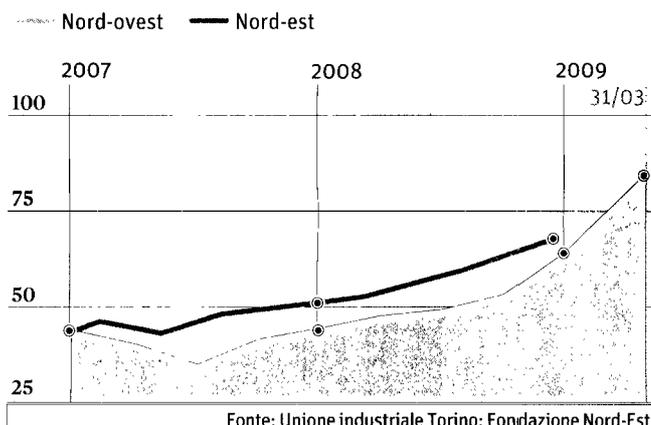
Industria. Il Nordest sfonda il muro dei 110 giorni - A Nordovest l'84% delle società denuncia ritardi

Incassi, i tempi si allungano

In forte aumento il numero di aziende alle prese con la scarsa liquidità

Mancati incassi

Segnalazioni ritardi negli incassi. 2007-2009



Paolo Bricco
MILANO

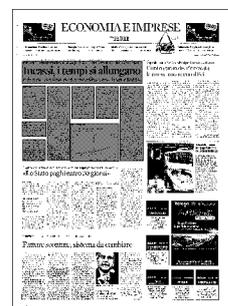
La vicenda dei ritardi dei pagamenti, da complicata, si sta facendo drammatica.

I due cuori dell'Italia manifatturiera, il Nordovest postfordista e il Nordest del capitalismo molecolare, registrano l'acuirsi di un problema che non solo inibisce la possibilità di programmare investimenti, ma soprattutto

paralizza l'operatività quotidiana. E anche la sua spina dorsale, costituita dai distretti e dalle filiere dell'Emilia-Romagna, emette più di uno scricchiolio.

Secondo l'Unione industriale di Torino, l'84% delle imprese prevede per il secondo trimestre ritardi negli incassi. Nel primo trimestre, la quota si limitava a un comunque robusto 65 per cento. Impressionante la tendenza: an-

cora due anni fa, non più di una impresa su tre evidenziava difficoltà a incassare. Nell'ultimo trimestre dell'anno scorso, quando



la crisi si è trasmessa dalla finanza internazionale al tessuto produttivo nazionale, nell'epicentro del Nordovest imperniato sull'*automotive* e sulla meccanica strumentale, c'è stato il punto di rottura: un'azienda su due ha incominciato ad avere questioni al momento dell'incasso. Da allora, la valanga non si è più fermata.

«Il combinato disposto dei crediti non pagati dalla pubblica amministrazione e dalle grandi imprese - nota Giuseppe Gherzi, direttore dell'Unione industriale di Torino - produce sul sistema effetti profondi. Se domani mattina il pubblico nel suo insieme staccasse un assegno saldando tutti i suoi debiti verso le imprese, qui arriverebbero all'istante 5 miliardi di euro». Il Nordovest è anche la testa di un *automotive* che vale circa il 3% del Pil italiano. «Lungo la filiera - osserva Giampaolo Vitali, ex membro dell'ufficio studi della Fiat e attualmente industrialista del Ceris-Cnr - non si sono ancora avvertiti gli effetti degli incentivi all'auto: adesso il Lingotto sta smaltendo le scorte. Ci vorranno tre mesi perché ricominci a fare nuovi ordini. È auspicabile che, allora, torni a normalizzare i tempi dei pagamenti ai fornitori di primo livello».

Dura, durissima anche la situazione nel Nordest. Secondo Unindustria Treviso, nel quarto trimestre del 2008 la quota di chi lamenta un ritardo negli incassi sale a 68,3% (valore mai toccato prima), mentre il 39% delle aziende definisce «teso» il livello di liquidità, peggior risultato dal 2006.

Un incancrenimento generale registrato anche dalla Fondazione Nordest nell'epicentro produttivo dell'intera area, rappresentato dalle province di Padova, Treviso e Verona. Nel quarto trimestre dell'anno scorso, il 70% delle aziende ha denunciato un ritardo negli incassi. Esattamente un anno prima, lo faceva una impresa su due. «La forbice fra i molti sfortunati e gli ormai pochi fortunati - sottolinea Daniele Marini, diretto-

re scientifico della Fondazione Nordest - rischia di ampliarsi ulteriormente se, all'inizio della catena, le banche non tornano a finanziare le imprese. Nei prossimi sei mesi, il 76% delle nostre imprese prevede di aumentare la richiesta di credito alle banche. A queste condizioni, con i fidi che riusciranno ad ottenere, finanzieranno soprattutto la stretta operatività quotidiana. Altro che investimenti».

Per Unindustria Treviso, nel primo trimestre di quest'anno le cose sono ancora peggiorate. Prima della crisi, i pagamenti in media venivano liquidati in 90 giorni. Con l'inizio della crisi, da settembre, si è saliti a 100 giorni. Adesso, ormai, è stato oltrepassato il tetto dei 110 giorni. «Il portafoglio ordini - aggiunge Alessandro Vardanega, presidente di Unindustria Treviso - è in rapido deterioramento. Prima, su un portafoglio che valeva 100 era fisiologico che gli insoluti pesassero per il 7, massimo l'8 per cento. Oggi valgono il 20 per cento. Ed è un fenomeno trasversale: colpisce tutti i settori».

La pressione finanziaria si è scaricata brutalmente su tutta la dorsale produttiva padana. «La criticità maggiore - conferma Cesare Bernini, direttore di Unindustria Bologna - riguarda le imprese dell'*automotive*, che ormai incassano a 180 giorni. Pessimo il biomedicale, con la sanità pubblica che paga ormai a 290 giorni». Anche se, nella multispecializzazione che caratterizza l'economia italiana, una nota positiva c'è: «Meno male - dice quasi con sollievo Bernini - che, per l'automazione industriale, è tutto regolare».

paolo.bricco@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA QUOTA

Gherzi (Industriali Torino): se la Pubblica amministrazione pagasse ora i suoi debiti, dovrebbe staccare un assegno da oltre 5 miliardi

INTERVISTA | Francesco Bellotti | Presidente Federconfidi

Fatture scontate, sistema da cambiare

«Questa storia del ritardo dei pagamenti è molto brutta. I segnali sono preoccupanti. Le tensioni finanziarie nelle nostre imprese si avvertono con sempre maggiore intensità. Altro che investimenti. Il problema ormai è il breve termine».

Francesco Bellotti è il presidente di Federconfidi, la federazione che raduna i consorzi di garanzia del settore industriale.

Dottor Bellotti, quale è il segnale che l'ha colpita di più?

Nel primo trimestre di quest'anno, rispetto allo stesso periodo del 2008, le richieste ai Confidi, da parte delle aziende, per coprire con le banche il fabbisogno del circolante sono aumentate del 30 per cento. Le piccole imprese sono in grave difficoltà: da settembre vedono calare il fatturato e incassano i soldi delle fatture sempre più tardi. Se si aggiunge che inizia a profilarsi il pagamento delle imposte sull'anno 2008, è chiaro che la situazione è tutt'altro che facile.

Il ritardo dei pagamenti vede sempre vittima la piccola impresa e, nei panni dei carnefici, la grande azienda e la pubblica amministrazione?

Spesso è così. Ma non sempre. Questo succede indipendentemente dalla dimensione. Chi è in una posizione di forza sfrutta la generale crisi di liquidità. È un fenomeno trasversale, alimentato principalmente dalla crisi. Ma è anche un problema culturale: da anni la pubblica amministrazione non paga o paga in tempi biblici. Questo ha permesso la perdita di ogni pudore fra molti imprenditori: la violazione degli accordi fra due controparti è quasi diventata un elemento di strategia aziendale. Lo Stato, agendo scorrettamente, ha creato le condizioni per questo caos.

C'è una cosa che le banche potrebbero fare, per portare un poco di razionalità?

Una cosa molto semplice sarebbe un diverso trattamento delle fatture scontate. Faccio un esempio: se io presento del-

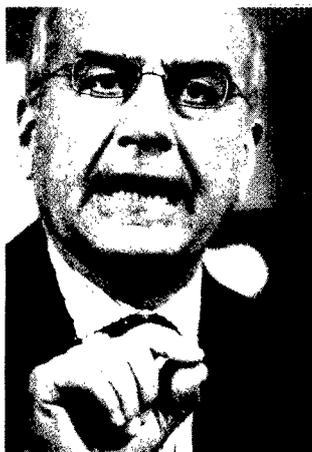
le fatture in banca dove me le scontano e, poi, queste fatture non mi vengono saldate dal mio debitore, vengo io segnalato alla centrale dei rischi della Banca d'Italia, non chi mi ha dato la fregatura. Dunque, mi trovo con un doppio problema: perdo i soldi e, intanto, si degrada il rating attribuitomi dalla banca applicando i criteri di Basilea 2. Dunque, il denaro mi costerà di più. Un avvitamento pericoloso.

Oggi molte medie imprese, con oltre 250 addetti, chiedono di usufruire della garanzia dei Confidi. Ma, per la loro dimensione, non vi sono ammesse. È pensabile un ampliamento del vostro perimetro d'azione?

È vero, molte medie aziende del così detto Quarto Capitalismo bussano alla porta dei nostri confidi. Noi, però, agiamo secondo norme nazionali e comunitarie molto precise. E la logica vuole che restiamo concentrati sulle piccole aziende. Soprattutto adesso che il mercato del credito è in fibrillazione e il tessuto produttivo appare in rilevante difficoltà.

P. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito. Francesco Bellotti

«Si moltiplicano gli indicatori di criticità mentre a giugno c'è il versamento delle tasse»



Progetto di direttiva del commissario europeo Verheugen per accelerare i versamenti

«Lo Stato paghi entro 30 giorni»



Il vicepresidente della Commissione dell'Unione europea, Guenther Verheugen, ha proposto una nuova direttiva per imporre ai soggetti pubblici di pagare le fatture non oltre 30 giorni dopo l'emissione.

« In caso di mancato rispetto del termine, il soggetto pubblico in mora dovrà pagare una penale pari al 5% dell'importo dovuto, oltre ovviamente agli interessi maturati.

« In ambito privato, invece, viene salvaguardata la libertà contrattuale tra aziende, ma Verheugen propone di considerare vessatorie le clausole che escludono il diritto di esigere interessi di mora e la compensazione dei costi di recupero.

SITUAZIONE CRITICA

Nella Ue il 7% dei fallimenti per insolvenza è causato dal mancato rispetto delle modalità di saldo delle fatture

Enrico Brivio

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Giro di vite di Bruxelles per intensificare la lotta ai ritardi nei pagamenti, in particolare da parte della pubblica amministrazione. Dilazioni che sono diventate una pericolosa «malattia» per l'economia europea, secondo il vicepresidente della Commissione Ue, Guenther Verheugen, derivante da «pigrizia, malagestione e abuso di potere» delle autorità pubbliche.

Verheugen ha presentato ieri una proposta di direttiva per imporre ai soggetti pubblici di pagare le fatture non oltre 30 giorni dopo l'emissione; e, in caso di mancato rispetto del termine, di essere sottoposti al pagamento di una penale pari al 5% dell'importo dovuto, oltre agli interessi. In campo privato, viene rispettata la libertà contrattuale tra aziende, ma si propone di considerare vessatorie le clausole che escludano il diritto di esigere interessi di mora e la compensazione dei costi di recupero.

Sul banco degli imputati di Bruxelles è soprattutto la pubblica amministrazione, colpevole in tutta la Ue di far attendere le imprese, mediamente, più di 65 giorni prima del saldo di una fattura, ma nelle situazioni peggiori responsabile di dilazioni di pagamento che arrivano fino a 180 giorni. Ritardi ancora più gravi in questo frangente visto

che, in un momento di crisi economica e di restrizione della liquidità, possono essere l'elemento decisivo che mette alla corde le aziende, in particolare le piccole e medie imprese. «Un numero preoccupante di fallimenti è imputato al fatto che le aziende non sono state pagate tempestivamente», ha osservato Verheugen, secondo il quale il 7% dei fallimenti per insolvibilità dipende da ritardi di pagamento superiori ai 40 giorni.

Il valore delle fatture liquidate in ritardo raggiunge 1,9 miliardi in tutta Europa, ha spiegato Verheugen, e di questi 1,2 miliardi dipendono da soggetti pubblici e solo i rimanenti 700 milioni sono da attribuire a privati. I contratti pubblici, ha ricordato il vicepresidente della Commissione Ue, costituiscono il 16% del Pil e hanno un impatto significativo sull'attività economica. «I ritardi di pagamento da parte delle amministrazioni pubbliche non dovrebbero essere più tollerati - ha affermato Verheugen - la nuova proposta dà un forte impulso per il superamento della crisi economica, contribuendo a evitare ulteriori bancarotte e a promuovere il flusso di liquidità alle imprese».

La Commissione si è impegnata anche a migliorare e accelerare i pagamenti di merci e servizi ai propri fornitori. ab-

breviando i termini di pagamento attualmente in vigore. Per il normale saldo delle fatture l'Esecutivo Ue intende rispettare il termine di 30 giorni, ma per il versamento di anticipi la scadenza sarà accorciata a 20 giorni. La proposta di direttiva, se approvata speditamente da Parlamento e Consiglio Ue, nei piani di Verheugen, potrebbe entrare in vigore entro la fine dell'anno.



LA COMMISSIONE PREPARA UNA DIRETTIVA CHE ENTRERÀ IN VIGORE NEL 2010. IN ITALIA LA MEDIA È DI 138 GIORNI

Stop europeo ai pagamenti lumaca

Le amministrazioni pubbliche devono onorare i crediti entro un mese

7 per cento
È questa
secondo l'Ue
europea
la quota dei
fallimenti
di aziende
dovuti al fatto
che i soldi
attesi da enti
pubblici
sono arrivati
troppo tardi
Qui accanto
il commissario
Guenter
Verheugen



MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Trenta giorni per pagare i fornitori dello Stato, senno scattano gli interessi di mora maggiorati e una multa pesante quanto fastidiosa. La Commissione Ue dichiara guerra alle amministrazioni che liquidano contratti e commesse al rallentatore e bloccano la liquidità delle imprese.

Attualmente un fornitore europeo del Pubblico attende in media 65 giorni prima di vedersi versare i soldi sul conto corrente, e in Italia ci vuole il doppio. Dall'anno prossimo le lungaggini saranno punite anche col versamento d'un indennizzo forfetario del 5%, che scatterà a partire dal primo giorno di ritardo, e con l'obbligo di coprire i costi di recupero del credito.

Quello che succede nei rapporti fra pubblico e privato è come «una malattia» ha detto ieri Guenter Verheugen, responsabile europeo per le politiche industriali, responsabile della nuova direttiva varata ieri. «I ritardi di pagamento non vanno tollerati - ha detto -, soprattutto se si vuole dare un impulso per il superamento della crisi, contribuendo ad evitare ulteriori bancarotte e promuovendo il flusso di capitale delle imprese». Concetto chiaro: inutile limitarsi a ri-

capitalizzare le banche nella
**In Gran Bretagna
e in Olanda bastano
per il saldo 48 giorni
e in Germania 41**

speranza che riprendano a prestare denaro come prima della recessione. Se le aziende riescono a incassare in fretta una buona parte del problema è risolta.

Per l'Italia si tratta di una questione cruciale. Secondo gli ultimi dati disponibili (2007) la Repubblica salda i conti mediamente in 138 giorni. Londra compensa in 48 giorni e così l'Olanda. In Germania ne bastano 41. Il risultato è che per l'amministrazione che dorme le imprese nazionali devono vedersela ogni anno con poco meno di un miliardo di euro di maggiori onori finanziari rispetto alle rivali continentali. Alcuni casi sono paradossali. Le imprese di pulizia in Campania, ad esempio, scontano fino a 700 giorni di ritardo. I costi, in simili circostanze, vanno alle stelle.

La Commissione spinge per garantire la sicurezza finanziaria di chi lavora, posto che appena il 5% delle grandi imprese e l'1,5% di quelle medio-piccole non è toccato dal problema. «Il 7% dei fallimenti è da imputarsi al fatto che le imprese sono state pa-

gate dopo più di 40 giorni» sostiene Verheugen. Il quale ammette che la direttiva già varata in materia nel 2000 non ha dato i risultati sperati. «Le autorità pubbliche devono dare il buon esempio e pagare le loro fatture entro 30 giorni», insiste il tedesco. Sennò saranno stangate con l'obbligo di versare interessi (tasso Bce più 7 punti), una compensazione per i costi di recupero e un indennizzo pari al 5% dell'importo dovuto a decorrere dal primo giorno di ritardo del pagamento.

Il diktat non è assoluto. In casi giustificati i periodi per il pagamento possono essere prolungati, in compenso sono rese più rigorose le regole sui contratti gravemente iniqui. Però la direttiva non è vincolante e il cliente può non chiederne l'applicazione. Bruxelles spiega che la clausola è intesa a lasciare margini di negoziazione.

L'incognita è che si potrebbe invece dar luogo a pressioni indebite sulle imprese che magari con la minaccia di uno stop agli acquisti - potrebbe essere costretta ad tacere. Come sempre, la legge contiene l'inganno. Ma senza interventi, è l'inganno che si fa legge.



Disponibili per le Pmi 899 milioni per il periodo 2008-2011

Controgaranzie, rinnovata la convenzione con il Fei

MILANO

Il Fei, Fondo europeo investimenti, specializzato nell'agevolare l'accesso al credito delle Pmi europee, e la Commissione europea hanno rinnovato la fiducia al Raggruppamento temporaneo d'impresе costituito per accrescere il livello di controgaranzie di cui le piccole e medie imprese italiane possono beneficiare grazie all'intervento dei soggetti selezionati.

Interventi che beneficeranno di una garanzia emessa nell'ambito del programma quadro per la competitività e l'innovazione della Comunità europea. Il raggruppamento All.Gar, Alleanza di garanzia, di cui è capofila Unionfidi, ha infatti ricevuto il via libera per l'operatività per il periodo 2008-2011, dopo il quinquennio 2003-2007. Sono membri di All.Gar Unionfidi, Confidi Province Lombarde, Fidindustria Emilia Romagna, Fidi Toscana e Neafidi. Grazie al sistema di controgaranzie, le imprese assistite da questi soggetti convenzionati potranno

contare su garanzie più sicure e migliori condizioni di accesso al credito. Il valore massimo di portafoglio è pari a 899 milioni di euro e la percentuale di controgaranzia su ogni singola operazione è del 50 per cento. È assicurata la retroattività al 1° gennaio 2008 della copertura delle garanzie già rilasciate. Le Pmi beneficiarie sono, per i prodotti finanziari standard, quelle che presentano fino a 100 dipendenti; per i prodotti innovativi destinati a ricerca, sviluppo, innovazione ed ecoinnovazione si arriva alla soglia dei 249 dipendenti. Quanto ai settori in cui investire, si va dalla realizzazione di impianti fotovoltaici, all'acquisto di nuovi macchinari, rami d'azienda, immobili e terreni.

LE ATTIVITÀ

Gli investimenti possibili vanno dalla realizzazione di impianti fotovoltaici all'acquisto di macchinari, rami d'azienda e immobili

«Per Unionfidi – commenta il direttore generale Giorgio Guarena – questo nuovo accordo con il Fei significa la continuità di un rapporto iniziato nel 1999 e proseguito con soddisfazione in questi anni». Soddisfatti anche Patrizia Geria, direttore generale di Neafidi («Supportare le imprese che effettuano investimenti significa far emergere le nostre eccellenze») e il direttore generale di Fidi Toscana Giovanni Ricciardi che parla di intervento sostanziale a favore delle imprese del territorio.

«Per Confidi Province Lombarde – commenta Abele Alloni, direttore generale – questa nuova facility sarà di grande aiuto per l'accesso al credito delle Pmi». Mentre Emanuel Danieli, direttore generale Fidindustria Emilia Romagna descrive l'iniziativa come «un'importante opportunità per le imprese locali».

© 2009 PRODUZIONE RISORSA

www.eif.org/guarantees/news/2009_CIP_moves_to_Italy.htm



L'INSEDIAMENTO DELL'EX MINISTRO

Ancora polemiche attorno all'Expo Nel mirino i compensi per Stanca

Fuoco incrociato sull'evento 2015. Penati se la prende con la Bracco
E Glisenti si sfoga: silurato perchè non volevo dare poltrone ai politici

Dragotto ■ all'interno



L'ex ministro Lucio Stanca

Expo, si continua a parlare solo di stipendi

Adesso nel mirino c'è quello dell'ex ministro Stanca con l'obiettivo di fare saltare il suo insediamento



di CORRADO DRAGOTTO

— MILANO —

NEL GIORNO di grazia 9 aprile 2009, cioè un anno e rotti di' dopo l'assegnazione a Milano dell'Expo 2015 (31 marzo 2008), la società di gestione dell'evento esce dalla Palude Stigia dell'immobilismo e dei veti incrociati che per troppo ne hanno bloccato l'attività con pe-

santissime ripercussioni negative sui tempi di pianificazione della manifestazione. E questo nonostante i ripetuti lanci di vetriolo dei quali, nelle ultime ore, è stato bersagliato l'amministratore delegato entrante Lucio Stanca. Oggi,



infatti, l'assemblea dei soci (Comune, Provincia, Regione, Tesoro e Camera di commercio), riunita al Pirellone gentilmente messo a disposizione da Roberto Formigoni in considerazione che Expo Spa dal 30 marzo scorso non ha più né sede (disdettato l'affitto dei locali di via Foscolo) né dipendenti (non rinnovati i contratti a termine di 15 dipendenti), ratificherà l'indicazione di Palazzo Marino e nominerà ad l'ex ministro dell'Innovazione oggi semplice deputato del Pdl. L'Uomo della Provvidenza, ossia, che Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti hanno fortissimamente voluto sul ponte di comando della nave incagliata da troppi giochi di potere. L'assemblea dei soci, comunque, si preannuncia ad alta tensione. Via Vivaio, d'altra parte, darà battaglia contestando sia l'entità dei presunti emolumenti da attribuire a Stanca (s'è parlato di 700.000

euro l'anno ma, alla fine della fiera scatenata con voci strumentali dal Pd, non dovrebbero risultare più di 300.000. Anche se va registrato che il

diretto interessato non intende dimettersi dalla Camera rinunciando al relativo stipendio) sia la compatibilità con la carica di presidente del numero uno di Assolombarda Diana Bracco. Però, pur considerando il voto contrario (o l'astensione?) del rappresentante di Palazzo Isimbardi Enrico Corali, la nomina di Stanca e la presenza nel cda della Bracco passeranno con quattro sì. Seguirà, a stretto giro di posta, la convocazione dell'esecutivo societario con all'ordine del giorno la definizione delle deleghe in capo ad amministratore delegato e presidente (per la Bracco si delinea un ruolo non del tutto operativo), l'eventuale elezione di Stanca pure a vicepresidente e la ricapitalizzazione da dieci milioni di euro della spa.

IL COPIONE della giornata, che comprende anche la cooptazione nel cda del presidente leghista della Provincia di Como Leonardo Carioni, indicato dal Tesoro e subentrato al dimissionario Angelo Provasoli, sostituito dall'altro lombardo Diego Fruscio alla regia dei revisori dei conti, appare, dunque, già scritto. Anche perché le stilette sferrate ieri all'indirizzo di Stanca non hanno prodotto effetto alcuno. Quella di ieri s'è, co-

munque, dipanata come una giornata tutta sotto il segno della polemica. Di lanciare il primo sacchetto colmo di vetriolo al bersaglio dell'evento s'è incaricato Filippo Penati sollevando il dubbio che il disastroso terremoto in Abruzzo potesse spingere il Governo a dirottare sull'emergenza e sulla ricostruzione parte dei finanziamenti destinati alle infrastrutture connesse all'Expo. La replica del Pdl non s'è fatta attendere troppo. «In questo periodo di campagna elettorale Penati è veramente diventato un uomo pirotecnico - ha fatto ricorso all'ironia Formigoni -. Io ho gli ho fatto personalmente le congratulazioni per queste sue "pirotecnie". Franca-mente, non vedo fondamento al timore che ha espresso. Perché il Governo ha assunto vari e varie volte impegni molto seri e molto forti circa gli stanziamenti a favore dell'Expo. Non nutro alcuna perplessità riguardo alla circostanza che le risorse previste dal Governo siano tutte erogate come più volte il ministro Tremonti ha assicurato. Rimangono, inoltre, garantiti i fondi a carico della Regione e degli enti locali».

«BASTA con il terrorismo psicologico da Prima Repubblica di Penati - ha rincarato la dose il candidato presidente del Pdl Guido Podestà -. Il mio avversario, nella sua quotidiana fobia comunicativa, adesso accusa il Governo di voler boicottare l'Expo a favore del Ponte sullo Stretto. È vergognoso attribuire al premier pensieri che non trovano corrispondenza nella realtà dei fatti. Quanto al terremoto in Abruzzo... Lo Stato sta affrontando in primo luogo l'emergenza. Poi si occuperà della ricostruzione senza per questo rimangiarsi gli impegni economici assunti sul fronte delle grandi opere connesse all'Expo 2015».

VIVACE SCAMBIO di vedute pure tra Pdl e Lega. All'onorevole e capogruppo del Carroccio in Comune Matteo Salvini, che aveva giudicato inaccettabile un compenso per Stanca superiore ai 280.000 euro l'anno, si sono premurati, del resto, di controdedur- re Carlo Fianza e Marco Osnato.

«La Lega dà lezioni di moralismo a intermittenza - hanno sostenuto i due -. Perché, in casi recenti e simili, non ha aperto bocca».

IN REGIONE

A più di un anno dalla vittoria su Smirne oggi la società parte con assemblea e cda

REFLICHE

Il Pd accusato di fare polemica in funzione elettorale

HANNO DETTO

FILIPPO PENATI

«Mi auguro che, nonostante il terremoto in Abruzzo, il Governo confermi i fondi per le infrastrutture connesse all'organizzazione dell'evento»

FORMIGONI

«Il presidente della Provincia conduce una campagna elettorale pirotecnica. Le risorse statali per le opere saranno erogate. Il sisma non cambia niente»

GUIDO PODESTÀ

«Stop al terrorismo psicologico da Prima Repubblica messo in atto dal mio avversario. Non può accusare Berlusconi di voler boicottare l'Expo sfruttando un'emergenza»

FIDANZA

«Basta moralismi a corrente alternata. La Lega contesta i compensi riconosciuti all'amministratore delegato. Ma ha taciuto in casi simili»

TERREMOTO
Danni collaterali
L'Expo di Milano
sempre più al verde
A. DA ROLD A PAGINA 5



Danni collaterali L'Expo di Milano sempre più al verde

SPROFONDO NORD. Con l'emergenza Abruzzo crescono i timori sull'impossibilità di trovare i 3 miliardi di euro che mancano. Glisenti sparge veleno sulla sua deposizione. La Lega chiede un tetto allo stipendio di Stanca. Formigoni ottimista.



DI ALESSANDRO DA ROLD

■ La gestione del terremoto dell'Irpinia nel 1980, è costata allo Stato italiano più di 32 miliardi di euro. Quella di Umbria e Marche nel '97, circa 5,3 miliardi di euro. E le spese non sono ancora terminate, dal momento che a distanza di anni sono ancora migliaia gli sfollati che non sono riusciti a ritornare nelle proprie case. Partono da questi presupposti i timori che le grandi opere pubbliche promesse dal governo, come l'Expo 2015 di Milano e il Ponte sullo Stretto di Messina, alla fine siano rinviate: la priorità è arginare il disastro dell'Abruzzo avvenuto in un momento di recessione economica senza precedenti.

Una calamità su cui non è ancora possibile fare una stima esatta di intervento, ma che presto indicherà le prime cifre, dopo l'ordinanza del Consiglio dei Ministri dove si obbliga i sindaci dei comuni colpiti a effettuare il censimento dei danni. E la possibilità che sia proprio l'Expo 2015 a saltare è trapelata in questi giorni a Roma tra le stanze del ministero del Tesoro e quelle di palazzo Chigi. C'è da ricordare che per la manifestazione che coinvolgerà tra sei anni Milano e la Lombardia, saranno devoluti circa 20 miliardi di euro. Di questi 4,2 saranno diretti, i restanti 14 indiretti. Ne mancano all'appello ancora tre. La mozione promossa in merito da Dario Franceschini, segretario del Pd, arriverà in parlamento il prossimo 20 aprile. A rischio le nuove metropolitane del capoluogo lombardo.

Sull'evenienza che tutto salti (se ne era parlato pure lo scorso anno per la crisi economica) si mostra preoccupato Filippo Penati, presidente della provincia di Milano. Persino Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori, ex ministro alle Infrastrutture, stimato da Letizia Moratti e Roberto Formigoni per il suo impegno sul territorio lombardo con la Pedemontana, ha chiesto al governo che sia data priorità alle popolazioni colpite dal sisma «prima che all'Expo universale di Milano, al

ponte sullo Stretto di Messina o a altre iniziative non urgenti». Formigoni, governatore lombardo, dà tutta un'altra interpretazione della situazione: «C'è da parte del governo un forte impegno e c'è l'assicurazione che le risorse saranno erogate. Poi ci sono le risorse degli enti locali che sono anche queste confermate, ad iniziare da quelle della Regione Lombardia che ad esempio, sottoscriverà l'aumento di capitale».

Il nuovo corso della So.ge, ferma ormai da un anno, si apre domani al Pirellone con questi timori e con le dichiarazioni di Paolo Glisenti in un'intervista all'Espresso sulla sua deposizione da amministratore delegato della società di gestione («Mi è stato chiesto se ero disposto ad accettare per tre-quattro posizioni chiave alcuni candidati segnalati dalla politica. Ho risposto che non avevo pregiudiziali, a patto che la scelta avvenisse in base al curriculum. Mi è stato detto di no»). Oggi si riunirà l'assemblea dei soci che promuoverà Lucio Stanca e Leonardo Carioni nel consiglio di amministrazione al posto dei dimissionari Paolo Glisenti e Angelo Provasoli. Probabile la nomina di amministratore delegato per l'ex ministro dell'Innovazione del precedente governo Berlusconi. Secondo alcune indiscrezioni gli sarebbe stato assicurato un emolumento di circa 700mila euro. Proprio su quest'ultimo punto sta combattendo non solo il centrosinistra, ma pure la Lega Nord: «Sul tetto ai super-stipendi - dice - Milano deve dare il buon esempio». E due consiglieri comunali del Pd, Pierfrancesco Majorino e Andrea Fanzago alla fine traggono le conclusioni: «Non pensavamo di rimpiangere Glisenti. A questo punto siamo costretti a farlo».



Servizio offerto ai consumatori
dall' Authority per l'energia

Un consulente
online
per pagare meno
le bollette

LUCA IEZZI
A PAGINA 23

Luce, lo sconto si scopre su Internet

L'Authority dell'energia: offerte sulle bollette, ecco come pagare meno



LUCA IEZZI

ROMA —L'Authority dell'Energia da ieri offre ai consumatori la possibilità di trovare e confrontare le diverse offerte sull'elettricità. Il motore di ricerca "trova offerte" è raggiungibile dal sito www.autorita.energia.it. Per cominciare va inserito il Cap del proprio indirizzo e avere un'idea

Possibili risparmi fino al 20%. Edison, Enel e Eni più vantaggiose delle municipalizzate

dei consumi annui, dati reperibili sulla bolletta o stimabili utilizzando gli aiuti del motore di ricerca. Si dovrà conoscere anche la potenza installata sull'utenza (3, 4, 5, 6 Kw) e se si è titolari da un contratto da residente o no.

Il risultato finale sarà una manciata di alternative messe in

ordine di convenienza e paragonate con la spesa attuale secondo le tariffe standard imposte dall'Authority, il cosiddetto "mercato vincolato" o anche "a maggior tutela".

Il confronto chiarisce che dopo quasi due anni dalla completa liberalizzazione è possibile realizzare risparmi consistenti: fino al 20% della spesa annua. Tra i grandi operatori nazionali la classifica vede Edison (Edison Casa) seguita da Enel (E-Light) tra i più convenienti, appena dietro Eni (10 con te) e Sorgenia (salvadanaio), tutti al di sotto della tariffa del mercato vincolato. Ma attenzione a scegliere bene: le stesse società presentano anche offerte più care del riferimento dell'Authority ad esempio garantendo prezzi fissi nel tempo o energia prodotta da fonti rinnovabili. Le migliori offerte sono tutte nazionali, mentre le municipalizzate (A2a, Agsm, Iride tra le prime) si stanno adeguando con un certo ritardo.

Il motore di ricerca rende tra-

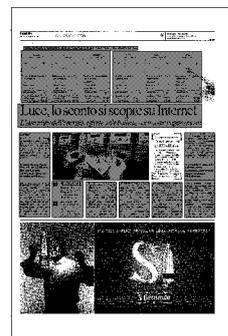
sparenti anche altri costi e modalità come l'attivazione, il distacco o i meccanismi di pagamento. Un altro confronto utile è sul tipo di contratto: in questo momento le offerte a prezzo fisso e garantito difficilmente riescono a battere quelle che offrono sconti sul prezzo dell'Authority, così come le biorarie (costo del Kwh minore la sera e nei fine settimana) si rivelano utili se si riesce a tenere almeno il 30% dei propri consumi nelle fasce scontate.

«Con il Trova offerte — spiega il presidente Alessandro Ortis — sarà più facile trovare e confrontare le proposte dei venditori sul libero mercato. Ora l'auspicio è che operatori sempre più competitivi facciano parte del sistema, con proposte sempre più trasparenti e vantaggiose». Sfida raccolta da tutti i principali operatori: Enel, Eni, Edison, A2A, Iride, Hera e Sorgenia, A. B. Energie, AGSM, Flyenergia, Italcogim, Trenta. Nel giro di qualche mese

lo stesso meccanismo dovrebbe essere esteso alle forniture di gas. Accoglienza positiva da parte

Non tutte le aziende aderiscono. I consumatori: solo i furbi evitano l'iniziativa

dei consumatori: «Per la prima volta dall'introduzione della liberalizzazione, il cittadino-consumatore può scegliere il proprio fornitore confrontando le varie offerte, tenendo conto an-



che delle luci e delle ombre presenti in ogni proposta», spiegano Adusbef e Federconsumatori, sottolineando come sia utile anche per «smascherare i furbi, perché, essendo volontaria l'adesione delle imprese, è ovvio che quelle che non aderiscono hanno qualcosa da nascondere».



MERCATO VINCOLATO

Il prezzo dell'elettricità è deciso dall'Autorità ogni tre mesi. Vale per tutti gli utenti che non hanno espressamente deciso di uscirne



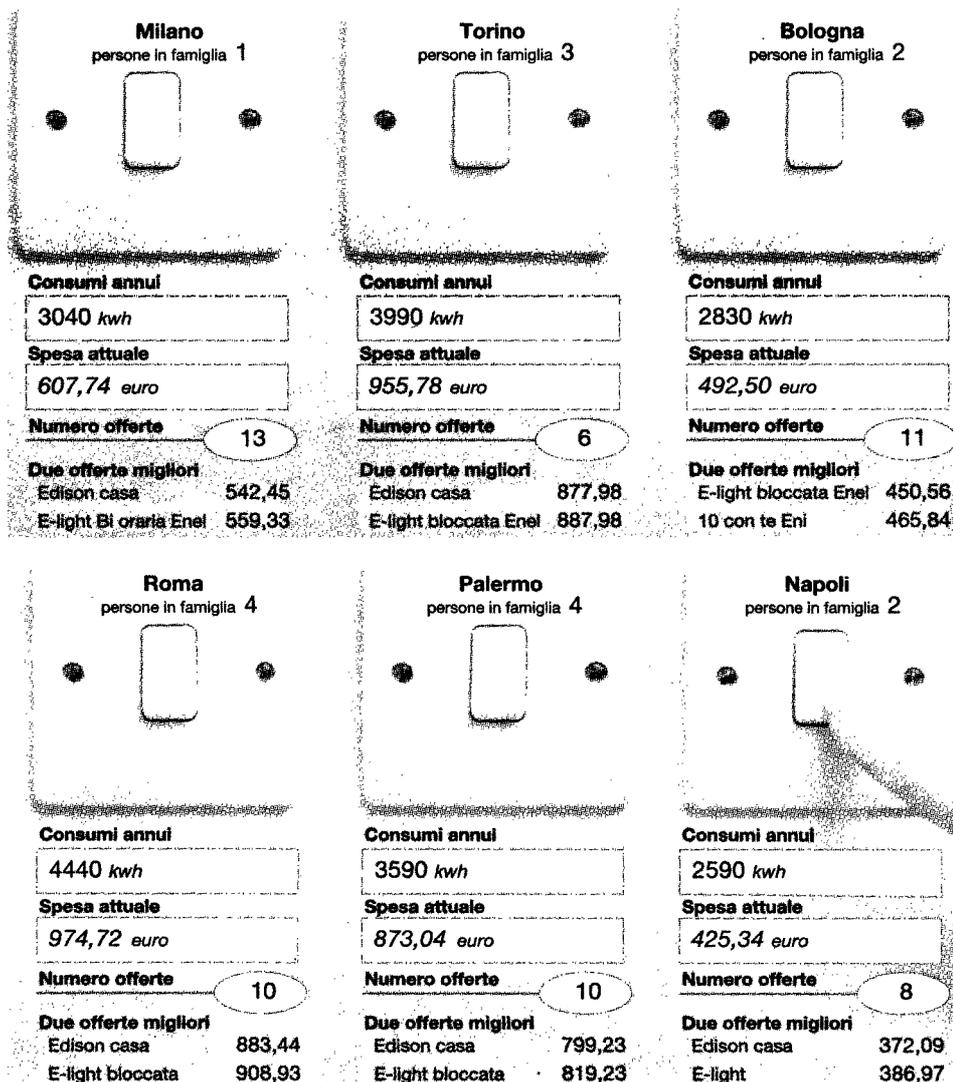
MERCATO LIBERO

Non esistono prezzi minimi o massimi, gli utenti scelgono le offerte migliori. Il ritorno al vincolato è sempre possibile

Luce, bollette a confronto

Offerte presenti sul sito dell'Autorità

per l'energia a seconda delle diverse tipologie di utenze



L'OTTOVOLANTE GIUSEPPE TURANI**PICCOLI MOVIMENTI NELL'INDUSTRIA**

Anche se aumenta di giorno in giorno il numero di coloro che vedono in fondo all'orizzonte segnali di ripresa, per il momento bisogna fare l'inventario dei dati negativi. Oggi sono usciti i numeri degli ordini all'industria in Germania a febbraio e il crollo risulta essere piuttosto vistoso: 3,5% rispetto al mese precedente. E la cosa è grave perché la Germania da sola rappresenta circa un terzo dell'economia euro. Secondo le autorità tedesche, comunque, sarebbe in atto un certo miglioramento: nel senso che a gennaio il crollo (rispetto al mese precedente) aveva sfiorato il 7%. In febbraio la caduta degli ordini si è dimezzata. Le cose, insomma, continuano a andare male, ma sempre un po' meno. C'è stato addirittura un piccolo aumento (2%) nel settore dei beni strumentali, il primo dall'agosto dell'anno scorso. Un segnale di ripresa?



Calabria Sviluppo Italia in liquidazione, 100 licenziati su 138 vengono salvati
E la Regione riassume i parenti dei politici

La Regione La società in liquidazione. Tripodi (Udc): andavano presi tutti

Sviluppo Italia, la Calabria riassume i «parenti» licenziati

Una fondazione assorbirà 100 dei 138 dipendenti

SI
SviluppoItalia



La legge **ad hoc**

Il 31 ottobre la Regione ha decretato il «salvataggio» di 100 dipendenti di Sviluppo Italia Calabria (sopra, una sede della società madre)

34 I «parenti» di politici e dirigenti locali che lavorano nella società

di **SERGIO RIZZO**

Per il consigliere regionale dell'Udc Pasquale Tripodi è un provvedimento «discriminatorio e dal sapore clientelare». E non si può dire, dal suo punto di vista, che il sospetto sia infondato. Perché la Regione Calabria dovrebbe aprire il paracadute soltanto per 100 dipendenti della locale filiale di Sviluppo Italia, in liquidazione, invece di salvarli tutti e 138?

È successo tutto alla chetichella, il 31 ottobre del 2008. Ma la notizia è diventata di dominio pubblico appena poche settimane fa, quando il decreto di salvataggio è stato pubblicato sul Bollettino ufficiale regionale.

Un decreto a dir poco sorprendente. Perché non soltanto stabilisce che un intero ramo d'azienda di Sviluppo Italia

Calabria (in pratica quasi tutta la società), una controllata di Sviluppo Italia messa in liquidazione in seguito alla ristrutturazione di quel carrozzone pubblico, debba essere assorbito in blocco dalla Regione. Ma perché nel provvedimento sono anche citate per nome e cognome in un elenco allegato «che diventa», perché evidentemente non ci siano equivoci, «parte integrante e sostanziale» del provvedimento, i 100 fortunati che devono essere trasferiti dagli inferi della liquidazione al paradiso del libro paga regionale.

Non direttamente, s'intende. Come potrebbe la Regione assumere 100 persone senza concorso? Non potrebbe. Tutti questi dipendenti di Sviluppo Italia Calabria passeranno quindi armi e bagagli a un organismo regionale, la Fondazione Field, dove «Field» è l'acronimo di

«Formazione Innovazione Emersione locale e Designo territoriale». Di che cosa si tratta? È una



struttura costituita dalla Regione nel 2003, quando presidente della giunta di centrodestra era Giuseppe Chiaravalloti, con l'obiettivo di far emergere il lavoro nero, e al cui vertice l'attuale giunta di centrosinistra presieduta da Agazio Loiero ha collocato Mario Muzzi: ex sindacalista Cisl, democristiano di lungo corso, poi margheritino, quindi loierano doc e tra i fondatori del Partito democratico meridionale.

L'operazione è frutto di un accordo stipulato alla fine di ottobre dello scorso anno fra la Regione Calabria, Sviluppo Italia e il ministero dello Sviluppo economico di Claudio Scajola. Tradotto il 3 novembre successivo in una delibera della giunta quindi in un decreto del 21 novembre pubblicato sul Bollettino regionale il 19 marzo 2009. E sarebbe una delle solite vicende di chiara impronta assistenzialista delle quali purtroppo la storia delle amministrazioni pubbliche italiane (e meridionali in particolare) è costellata, se non fosse per un particolare non trascurabile.

Sviluppo Italia Calabria si meritò nel 2007 l'onore delle cronache per un articolo pubblicato da Gabriele Carchidi sul quotidiano *La Provincia Cosentina*, corredato da una lista di 34 persone assunte negli anni da quella società. Figli, fratelli e congiunti di ex sindaci, ex parlamentari, sottosegretari e capibastone dei partiti locali. Ma anche di giudici, marescialli e dirigenti regionali. Quando non addirittura politici in carica.

Una lista, manco a dirlo, nella quale si ritrovano molti, una ventina almeno, dei 100 trasferibili per decreto alla Fondazione della Regione. C'è Antonio Mingrone, secondo l'inchiesta della Provincia Cosentina nipote dell'ex deputato di Forza Italia Battista Caligiuri. E poi Luigi Camo, figlio di Giuseppe Camo, ex deputato della Margherita, attuale presidente della Sorical, la società per le risorse idriche calabresi controllata dalla Regione. Ma anche Giada Fedele, consorte dell'ex vicepresidente

dente del consiglio regionale, ora deputato dell'Udc di Pier Ferdinando Casini e Lorenzo Cesa, Roberto Occhiuto. Insieme a Cecilia Rhodio, figlia di Guido Rhodio, già presidente Dc della Regione Calabria, sindaco margheritino del comune di Squillace. Ad Andrea Costabile, nipote di Gino Trematerra, ex senatore dell'Udc ora candidato alle elezioni europee. A Emilio De Bartolo, già esponente

diessino, assessore al comune di Rende. A Carlo Caligiuri, figlio dell'ex consigliere regionale (anch'egli dei Ds) Enzo Caligiuri. A Olga Rizza, citata nell'inchiesta del quotidiano cosentino in quanto figlia dell'ex vicepresidente aennino del consiglio regionale Domenico Rizza. A Rita Fedele, presentata dallo stesso giornale come cugina dell'ex deputato di Forza Italia Luigi Fedele...

Perché proprio loro?

Semplicemente perché fanno parte del ramo d'azienda di Sviluppo Italia Calabria che è «oggetto del trasferimento» alla Fondazione Field. Il ramo, testualmente, è questo: «Attività rivolte all'analisi economica territoriale, allo sviluppo del territorio attraverso politiche di marketing territoriale, alta formazione, ricerca industriale e sviluppo pre-competitivo; attività finalizzate allo sviluppo dell'autoimprenditorialità e dell'autoimpiego; attività di servizi a supporto del sistema imprese finalizzate

a favorire il decollo di iniziative imprenditoriali di piccole medie dimensioni mediante lo strumento dell'incubatore d'impresa».

E vogliamo dare torto a Tripodi perché chiede preoccupato a Loiero che fine faranno «i 38 dipendenti» di Sviluppo Italia Calabria «collocati in stand by» affermando di avere la certezza che alcuni di quei 38, per non dire tutti, siano stati esclusi ingiustamente?

La holding di Stato e la Regione

La società

Controllata dal ministero

Sviluppo Italia, società controllata dal **ministero dell'Economia**, nasce nel '99 per favorire lo sviluppo d'impresa e attrarre investimenti in Mezzogiorno e aree svantaggiate



La rete territoriale

Le sedi calabresi

Nel 2002 è attivata una rete con 17 società regionali; in Calabria ci sono 4 sedi e un «incubatore». L'ad di Sviluppo Italia, oggi Invitalia, è dal 2007 Domenico Arcuri (*a lato*)

La liquidazione

Il «riassorbimento»

La ristrutturazione di Invitalia porta alla liquidazione di un ramo calabrese, ma la Regione decide di assorbire 100 dei 138 dipendenti in un organismo regionale

ISTRUZIONE
VERSO LA RIFORMA

Il corpo accademico pronto a superare le chiusure corporative per riportare merito e competizione negli atenei - Indispensabile l'Agenzia di valutazione

Buoni segnali per l'università

di **Guido Fabiani** *

In contrasto con tanti segnali negativi, oggi si stanno forse creando le condizioni perché si affermi la convinzione che una nuova università non sia solo necessaria ma anche possibile.

Una nuova università è necessaria per almeno due ordini di ragioni. In primo luogo, perché alla fine di questa crisi non tutto sarà uguale all'oggi, e non ci sarà alcuno spazio per un sistema Paese che non abbia saputo fare del capitale umano la leva fondamentale dello sviluppo. In secondo luogo perché bisogna dare una risposta alle richieste che vengono da un pezzo importante della società, dagli studenti, da coloro che dovranno gestirne le sorti future.

Per chi vive l'università e sperimenta il rapporto quotidiano con gli studenti, è nettamente palpabile il senso di angoscia, di sfiducia e di rabbia che attanaglia tanti giovani, al di là delle differenziazioni ideali o politiche. Nella maggior parte dell'attuale movimento degli studenti non c'è il rifiuto del rigore e della serietà negli studi. Al contrario, essi stanno denunciando che il proprio impegno nel processo formativo è reso vano da una prospettiva di precarietà assoluta nella società che viene. L'ultima indagine di AlmaLaurea, analizzando le prospettive di lavoro di quasi i due terzi dei laureati post riforma ha sostenuto che «una generazione di giovani fra i meglio preparati, e quelle che seguiranno, rischiano di rimanere schiacciate fra un sistema produttivo che non assume e un mondo della ricerca privo di mezzi per valorizzarle». Siamo di fronte a un possibile dramma generazionale che esige una risposta seria e immediata sia del sistema universitario che del sistema politico.

Il sistema universitario non può sfuggire alle proprie responsabilità. Esso, non sempre a torto, viene percepito come un sistema di poteri e competenze autoreferenziali, poco finalizzati alle aspettative dei giovani e alle esigenze del Paese. Ma si sbaglierebbe a credere che nel mondo accademico non sia cresciuta la sensibilità a queste critiche, assieme alla diffusa convinzione della necessità di una profonda azione di riforma e autoriforma. C'è sicuramente fastidio e scoramento per il ripetersi di attacchi indistinti e per la recita di ricette fondate sulla scarsa conoscenza del sistema o su concezioni punitive, ma è ben percepibile nei singoli atenei la volontà di impegnarsi affinché l'università non sia più vista come luogo di chiusure cor-

porative e di difesa di interessi di settore e "castali". Si è fatta strada e si sta consolidando la convinzione per cui la valutazione del merito è necessaria per determinare l'accesso e le carriere dei docenti. Viene richiesto, soprattutto da parte dei più giovani, un saldo collegamento tra didattica e ricerca, accompagnato da un radicamento della cultura della valutazione, della efficienza e della efficacia dei servizi per sostenere la pratica di un'autonomia responsabile.

Si è ben compreso che solo con una determinata e visibile azione in queste

direzioni l'*universitas studiorum* può rimanere il luogo riconosciuto dell'accumulazione e della diffusione della conoscenza; il luogo designato alla formazione della classe colta e dirigente del Paese; il luogo che non prevede barriere di nazionalità. Ma l'università da sola, con risorse insufficienti e ulteriormente ridotte, senza una garanzia sulle prospettive, non può farcela. Come non riconoscere che il mondo della politica, nella sua interezza e senza distinzioni, si è da tempo dimostrato estraneo alla visione di una politica mirata alla tutela e allo sviluppo del capitale umano del Paese? Si deve però registrare che nelle ultime settimane si è realizzato un fatto molto positivo: lo scorso 24 marzo si è svolto un seminario promosso dal ministro Mariastella Gelmini con tema «Un patto virtuoso tra università e istituzioni». In quella sede è stato distribuito un serio documento introduttivo denso di

problemi da affrontare sulla governance e sul reclutamento. È stato un importante momento di confronto, di ascolto e di proposte che è stato successivamente ripetuto con discrezione, avviando una costruttiva fase di lavoro.

Si prospettano, quindi, interventi sulla governance degli atenei, sui meccanismi di accesso e di progressione nella carriera accademica, norme che indichino doveri e diritti dei docenti e che rimodulino le funzioni degli organi di governo delle università. Questo è veramente un buon segnale. Ora c'è da augurarsi che le norme che seguiranno definiscano un quadro di principi e non gabbie rigide che rischierebbero di non essere adeguate all'articolazione e complessità del sistema universitario nazionale.

I megatenei, le piccole e medie università, gli atenei con facoltà di medicina e quelli senza, quelli che operano da soli nel territorio di riferimento e quelli che convivono con altre importanti realtà universitarie nelle grandi città, i po-

litecnici e le università generaliste, quelli più giovani e quelli di tradizione plurisecolare: tutto questo rappresenta una ricchezza di risorse e di specificità territoriali da mettere a valore attraverso un sistema di regole fondamentali comuni e un esercizio di autonomia responsabile rigorosamente monitorata dal centro.

Tre condizioni sono però irrinunciabili per rendere sostenibile un quadro di questa valenza. In primo luogo va avviata una Agenzia di valutazione del sistema universitario che sia realmente autonoma. In secondo luogo all'intervento di riforma deve corrispondere un impegno programmatico di risorse definito su scala pluriennale e mirato al raggiungimento di obiettivi di sistema e di ateneo. In terzo luogo, sul tema che riguarda lo sviluppo e la tutela del capitale umano l'intero mondo politico deve lavorare con una visione comune. I giovani debbono percepire chiaramente che ci si sta tutti impegnando in una azione per costruire e preparare il loro futuro. Il loro contributo è essenziale. Non sarà facile, ma bisogna provarci.

* Rettore Università Roma Tre

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scienze della comunicazione. La polemica sui laureati e sugli sbocchi occupazionali

Non tutte le facoltà sono uguali

di **Emanuele Invernizzi** *

«**N**on iscrivetevi a scienze della comunicazione: non fate questo tragico errore che paghereste per il resto della vita». Con queste parole qualche giorno fa Bruno Vespa concludeva una trasmissione di Porta a Porta dedicata ai giovani. Il ministro Mariastella Gelmini domenica 5 aprile veniva citato in un titolo sul Corriere della Sera per aver affermato: «Meglio i tecnici dei laureati in scienze della comunicazione».

Che ci sia un gran bisogno di tecnici nel nostro Paese è indubbio, ma perché in contrapposizione proprio ai laureati in comunicazione? Da dove viene la recente tendenza a scoraggiare i giovani a intraprendere questo percorso di studi? Si tratta forse di una consapevolezza diffusa di un eccesso di laureati in comunicazione rispetto all'offerta corrispondente? O si tratta della consapevolezza di una qualità scadente dei corsi di laurea in comunicazione rispetto ad altri percorsi?

All'aspetto quantitativo rispondono i risultati delle ricerche di AlmaLaurea secondo cui il livello di occupazione dei laureati in comunicazione dopo un anno dal termine degli studi è superiore a quello della maggior parte degli altri percorsi umanistici anche se inferiore a quello di ingegneria. A titolo d'esempio, nel 2008 i laureati di secondo livello in giurisprudenza occupati erano circa il 51%, in comunicazione il 78% e in ingegneria il 93 per cento.

Se questi dati tendono a far pensare che non possano essere le tendenze del mercato del lavoro, ovvero l'esistenza di un eccesso di laureati in comunicazione, a spingere persone autorevoli a raccomandare «di evitare le lauree in scienze della comunicazione, vale la pena di considerare le valutazioni sulla lo-

ro qualità. Sono davvero così scadenti?

In effetti questo è stato un punto debole nella fase di forte espansione quantitativa dei corsi di laurea in comunicazione iniziata alla fine degli anni 90. In molti casi infatti a vecchi corsi di laurea di tipo sociologico, letterario o storico filosofico, è stata attribuita l'etichetta "comunicazione" semplicemente aggiungendo uno o due insegnamenti specialistici: questo perché la domanda di istruzione degli studenti nel campo della comunicazione era molto forte.

Il cambiamento è iniziato intorno al 2005 quando si è diffusa la consapevolezza che non bastavano due insegnamenti in comunicazione a formare un laureato specializzato in quel campo.

Proprio in quell'anno la Federazione italiana delle relazioni pubbliche (Ferpi) ha istituito un programma di accreditamento dei corsi di laurea in relazioni pubbliche e comunicazione d'impresa attribuendo un bollino blu a quelli che contenevano un adeguato numero di insegnamenti specialistici e professionalizzanti. Con l'inversione della tendenza quantitativa anche la qualità dei corsi di laurea in comunicazione è dunque migliorata sensibilmente.

Possiamo consigliare ai giovani di iscriversi tranquillamente a uno dei tanti corsi di laurea in comunicazione? Direi proprio di no. Mi sento piuttosto di consigliare ai giovani interessati a questa professione di scegliere in modo molto oculato, iscrivendosi solo a quei corsi di laurea che offrono percorsi di qualità e professionalizzanti, evitando con cura quelli che, magari sotto casa, la comunicazione ce l'hanno solo nel titolo.

emanuele.invernizzi@iulm.it

* Università IULM

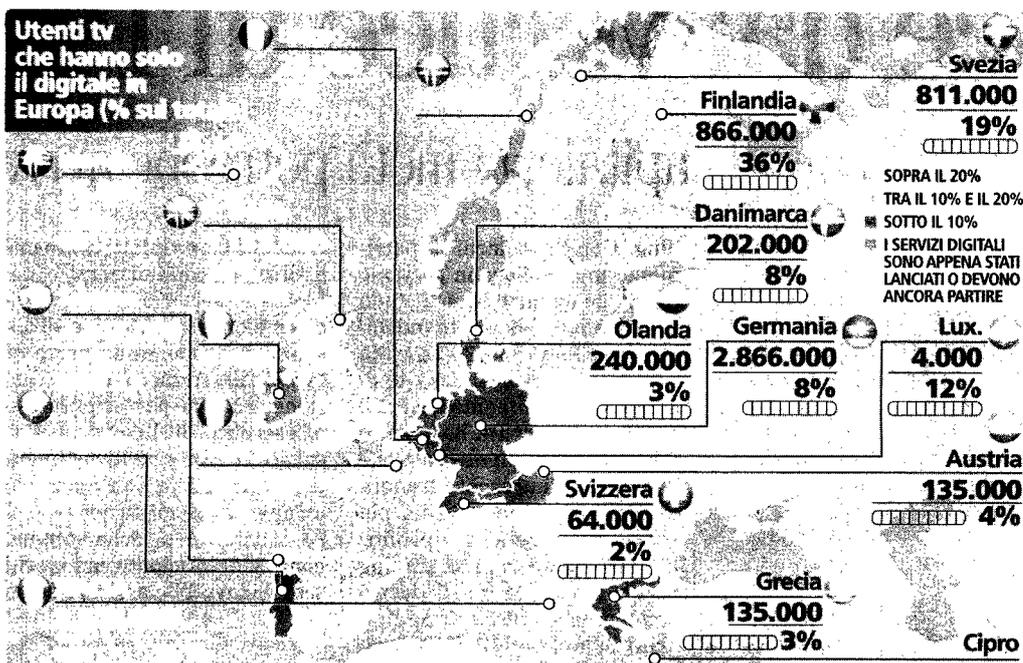
© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGCOM PREPARA IL RIORDINO. E BRUXELLES SOSPENDE LA PROCEDURA DI INFRAZIONE CONTRO L'ITALIA

Il via alla tv digitale fa spazio a 5 nuove reti

Una gara per le frequenze. Accanto ai big, la corsa dei piccoli



MARCO SODANO
TORINO

La tv italiana cambia natura: dà addio all'atere, passa al digitale, e fa spazio al nuovo: è il momento dei grandi editori televisivi stranieri, ma è anche - o soprattutto - il momento dei piccoli italiani. Ieri l'Autorità per la garanzia delle comunicazioni ha dato il via al provvedimento che spegnerà definitivamente la tv analogica per trasferire il segnale sul digitale. Le 21 reti disponibili in digitale saranno divise così: otto reti destinate alla conversione di quelle analogiche. Altre otto alla conversione delle reti digitali esistenti.

Le cinque che restano, invece, andranno sul mercato: ed è qui che il nuovo può avanzare, anche perché all'interno di ognuna c'è spazio per diversi canali, in media cinque. Saranno assegnate con una gara

cui potranno partecipare tutti gli operatori tv attivi all'interno dello spazio economico europeo. Largo alla concorrenza, anche perché l'Agcom - su precisa direttiva dell'Unione europea - ha introdotto nel bando una serie di vincoli ben precisi. Le gare per le nuove reti televisive saranno due. La prima, tre lotti, sarà «riservata a nuovi entranti», ed escluderà Rai, Mediaset e TiMedia - la società di Telecom editrice di La7 - che già dispongono più di due reti nazionali analogiche.

La seconda, pari a due lotti, sarà aperta «a qualsiasi offerente» - ma con un limite preciso per ciascun operatore. Se Rai o Mediaset dovessero aggiudicarsi una di queste reti, per cinque anni saranno tenute a cedere il 40% della capacità trasmissiva. Per Rai e Mediaset un richiamo a rispettare il pluralismo: squilibri a favore del governo

a terzi produttori di contenuti indipendenti. TiMedia potrebbe anche aggiudicarsele entrambe, ma sempre con l'impegno a cedere il 40% della capacità trasmissiva ad altri.

Il primo risultato è già raggiunto, ha annunciato ieri il presidente di Agcom Corrado Calabrò: «L'Unione europea ha sospeso la procedura di infrazione contro l'Italia» per la scarsa concorrenza televisiva, aperta nel 2006 sulla scorta della legge Gasparri. Il Garante ieri ha anche rimbrottato Rai e Mediaset: «alla luce del monitoraggio

9

i canali solo digitali

attivi in Italia: hanno il 40% della capacità trasmissiva. Molti cercheranno nuovo spazio nel panorama italiano

del pluralismo politico da gennaio a marzo, abbiamo rilevato un certo squilibrio informativo», a svantaggio dell'opposizione. Così è partito un richiamo alle due reti in vista delle elezioni europee, accompagnato dalla raccomandazione di dare spazio ai temi europei.

Resta da capire chi cercherà di aggiudicarsi spazio sul digitale italiano: ci sono i grandi network internazionali (la maggior parte di questi hanno già accordi con Sky), ma non vanno dimenticate le emittenti locali di dimensioni considerevoli che pure potrebbero studiare un salto di qualità verso il nazionale. E poi ci sono i «new comer», le emittenti non hanno mai trasmesso in analogico. Ad oggi sono nove canali e si sono già aggiudicati il 40% della capacità trasmissiva del digitale italiano. L'unico che ha più di un canale è Dfree, cui fanno capo SportItalia e SportItalia 24.

Poi c'è la televisione dei vescovi, Sat 2000 (l'editore è la Fondazione comunicazione e cultura della Cei, il canale è anche sul satellite). Class Editori, ha la sua Class News. L'editore indipendente Sitcom, ha al suo attivo Facile Tv, canale minigeneralista. Sul mercato ci sono anche Anica Flash (Coming Soon), e Repubblica Tv, canale di news e approfondimenti. Chi frequenta l'ambiente è sicuro che saranno questi i protagonisti, nel giorno dell'apertura delle buste, alla gara per i nuovi canali tv.



Le Borse ritrovano un po' di fiducia Piazza Affari maglia rosa d'Europa

MARCO FROJO

Prosegue il buon momento delle Borse europee che, ancora una volta, hanno chiuso giusto in tempo prima di esser trascinate al ribasso dall'inversione di Wall Street. Piazza Affari, che da inizio anno amplia i movimenti degli altri listini sia al rialzo sia al ribasso, è stata la migliore del continente con un rotondo +2,28 per cento. Tutti gli altri indici hanno chiuso con guadagni inferiori all'1%, con la sola Londra (-0,13%) a perdere terreno. Wall Street, che in un primo momento sembrava aver assorbito bene la deludente trimestrale di Alcoa, ha perso improvvisamente quota in chiusura, terminando poi leggermente positiva.

A rovinare l'umore degli investitori ci ha pensato la Fed che ha pubblicato le minute della riunione del Fomc del 17-18 marzo. Secondo l'istituto guidato da Ben Bernanke, una «lieve ripresa» dell'economia americana si avrà nel 2010 ma per ora «predominano i rischi al ribasso». La banca centrale continua inoltre a essere pessimista per quel che riguarda il mercato del lavoro e giudica «fragili e instabili» i mercati finanziari.

In Europa sono arrivati segnali preoccupanti dalla Germania, dove gli ordini all'industria sono diminuiti del 38,2% su base annuale, contro un'attesa di -36,5%, e i prezzi al consumo sono cresciuti meno del previsto con un aumento dell'1,5% a marzo.

Sul listino di Francoforte si è però registrata la riscossa di Daimler (+7,87%), che si è trascinata dietro l'intero compar-

to auto (+4,62%), promosso anche da Goldman Sachs. La casa di Stoccarda ha per la prima volta annunciato di voler prendere in considerazione la possibilità di effettuare dei licenziamenti. Mentre per quel che riguarda il risultato economico, l'ad Dieter Zetsche prevede un miglioramento «non prima della seconda metà 2009».

Oltre al comparto automobilistico, si sono messi in luce il real estate (+2,5%), il settore tecnologico (+1,62%) e i titoli delle costruzioni (+1,37%). La performance peggiore è stata invece quella dell'oil&gas (-1,13%), nonostante il buon andamento del petrolio che ha beneficiato di una crescita delle scorte Usa inferiore alle attese.

Fra i singoli titoli è proseguita la corsa di Infineon (+8,56%), che vede ormai a portata di mano l'aumento di capitale, quella di Erste Bank (+9,47%) e di Irish Life (+9,09%).

Il rialzo di Piazza Affari è stato guidato da Atlantia (+7,95%), Pirelli (+5,9%), Prysmian (+5,07%), Stm (+4,66%) ed Enel (+4,59%). È stata una buona seduta anche per le banche: Banco Popolare e Unicredit sono state le migliori con un rialzo rispettivamente del 4,39% e del 3,77 per cento.

La chiusura più pesante tra i titoli a maggior capitalizzazione è stata accusata da Buzzi Unicem (-1,64%), mentre Finmeccanica, che non sembra comunque accusare le incertezze sulla possibile interruzione del programma di fornitura dell'elicottero Marine One agli Stati Uniti, ha ceduto lo 0,72 per cento.



**Sentiment
DI APERTURA**

Con Wall Street che recupera rapidamente terreno le principali piazze del Vecchio Continente possono continuare a seguire il trend di breve in atto.

S&P/Mib Chiusura 16.939**+2,28%**

	Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mln)		Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mln)
A2a	1,17	1,04	9,4	Intesa Sanpaolo	2,09	2,83	57,8
Alleanza	4,30	2,08	2,9	Italcementi	8,32	0,91	0,8
Ansaldo Sts*	11,02	2,80	1,0	Lottomatica	13,30	0,76	0,6
Atlantia	11,95	7,95	5,3	Luxottica	12,34	1,31	0,8
Autogrill	4,86	2,69	1,7	Mediaset	3,61	1,19	7,9
B.ca MPS	1,08	3,37	10,6	Mediobanca	6,58	1,08	1,6
B.ca Pop. Milano	3,81	2,69	2,2	Mediolanum	2,67	2,40	1,7
B.co Popolare	4,22	4,39	8,1	Mondadori	2,46	-0,10	0,4
Bulgari	3,31	-0,08	2,5	Parmalat	1,59	3,73	58,4
Buzzi Unicem	9,33	-1,64	1,1	Pirelli & C.	0,23	5,90	78,5
Campari	4,84	1,89	2,5	Prismian	8,60	5,07	8,6
Cir	0,87	1,94	5,0	Saipem	13,73	0,22	3,0
Enel	3,82	4,59	33,9	Snam Rete Gas	3,81	0,26	4,5
Eni	14,70	-0,07	21,7	Stmicroelectronics	4,27	4,66	6,0
Fiat	6,70	4,28	76,3	Telecom Italia	1,03	2,48	244,0
Finmeccanica	9,63	-0,72	2,5	Tenaris	8,07	-0,12	3,3
Fondiaria-Sai	9,10	0,55	0,8	Terna	2,33	0,65	11,7
Generali	13,09	1,63	4,8	UBI	9,02	0,61	2,8
Geox	5,27	2,63	1,0	Unicredit	1,60	3,77	286,7
Impregilo	2,17	2,00	5,0	Unipol	0,72	1,19	7,4

	Prezzo di rifer.	Max a 1 anno	Var. % dal max	Var. % gg.
Exor mc	6,32	6,52	-3,07	2,76
Banca Carige-Rnc	2,90	3,00	-3,33	-3,17
La Doria	1,67	1,75	-4,86	2,46
Diasorin	16,94	17,84	-5,05	1,13
Banca Carige	2,59	2,75	-5,82	2,17
Ascopiave	1,50	1,65	-9,31	0,20
Ergo Previdenza	4,49	4,95	-9,39	0,00
Nova Re	1,60	1,78	-9,86	0,00
Credito Bergamasco	26,79	29,73	-9,88	-0,59
Exor	9,01	10,19	-11,63	-2,33

	Prezzo di rifer.	Min. a 1 anno	Var. % dal min.	Var. % gg.
Stefanel-Rnc	2,30	2,30	0,00	0,00
Vianini Industria	1,40	1,40	0,00	-6,17
Antichi Pellett.	1,49	1,48	0,61	0,34
Mariella Burani	7,27	7,13	2,04	-0,55
Servizi Italia	3,27	3,20	2,19	-0,61
Monrif	0,41	0,40	2,27	0,00
Caleffi	1,00	0,98	2,46	0,81
Dada	4,26	4,15	2,71	-5,23
Gabetti	0,68	0,66	2,95	-2,86
Greenvision	19,80	19,00	4,21	0,00

SCAMBI SOSPETTI

	Volumi della seduta	Media vol. 20 gg.	Variaz. volumi	Var. % gg.
Sol	4.094.722	23.817	17092%	2,75
Fmr Artè	191.950	4.884	3830%	-1,05
Eutelia	2.874.132	447.921	542%	20,67
Gemina-Rnc	42.816	7.542	468%	-3,33
Bonifiche Ferr.	16.114	3.497	361%	4,41
Finarte	278.289	65.915	322%	3,93
Vianini Ind.	7.965	2.048	289%	-6,17
Pirelli Rnc	1.306.237	359.757	263%	-6,95
Telecom It. Rnc	100.149.698	28.200.200	255%	-2,03
Borgosesia	44.800	13.608	229%	-7,02
Pop. Spoleto	10.539	3.244	225%	0,79
Saras	6.980.478	2.295.660	204%	7,52
La Doria	106.979	39.746	169%	2,46
Remo De Medici	1.155.205	440.324	162%	10,47
Indesit	1.421.141	556.861	155%	-4,43
Eems	1.142.309	469.819	143%	5,96
Iw Bank	72.350	30.924	134%	0,61
Alerion Ind.	1.271.605	566.329	125%	4,34
Prismian	5.250.607	2.424.203	117%	-2,44
Ipi	141.479	65.552	116%	1,31

Sono riportati i 20 titoli che nell'ultima seduta hanno avuto il maggiore incremento di volume rispetto alla propria media a 20 giorni (purchè superiore a 2.000 pezzi)

Volumi		Volumi	
Unicredit	203.291.698	Parmalat	22.737.178
Telecom It.	196.284.149	Tiscali	18.179.825
Pirelli & C.	110.088.272	Enel	18.563.175
Telecom It. Rnc	100.149.698	Cell Therap.	1.329.571
Fiat	75.131.344	Terna	1.894.519
Intesa SP	70.297.616	B.co Popolare	1.347.261
Eni	23.267.766	Seat P.G.	16.189.965

Controval.		Controval.	
Fiat	482.718.885	Finmeccanica	49.720.429
Eni	342.268.838	Generali	47.110.223
Unicredit	312.662.632	Prismian	41.949.965
Telecom It.	197.854.422	B.co Popolare	41.828.803
Intesa SP	142.704.160	Parmalat	34.787.882
Telecom It. Rnc	77.215.417	Saipem	32.599.588
Enel	67.801.997	Terna	29.818.575

Fonte: Ufficio studi Borsa & Finanza su dati Bloomberg

CROLLO DEI RENDIMENTI

Giulio Tremonti



Continua la fuga dei Bot people

A PAG. 3

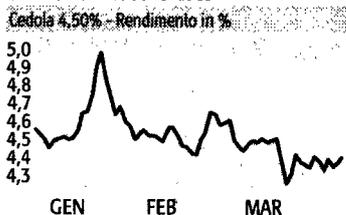
BOND

**Bot people in fuga
Titoli alle tesorerie**

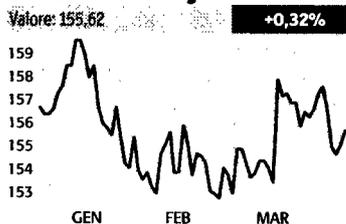
Va accentuandosi la fuga dei Bot people a fronte dei rendimenti ai minimi offerti in asta. Così, anche ieri, nell'offerta da 13,5 miliardi lanciata dal Tesoro sono state le banche a fare la parte del leone rastrellando i titoli attraverso le proprie tesorerie. Due le scadenze offerte. Quella a 3 mesi - che ha toccato un nuovo minimo storico scendendo di 0,092 punti all'1,053% medio ponderato (0,52% netto) - ha raccolto richieste per 9,49 miliardi a fronte dei 5,5 miliardi offerti. In controtendenza i titoli a 12 mesi che, con un rendimento medio ponderato salito di 0,046 punti all'1,361% (0,89% netto), ha totalizzato richieste per 10,5 miliardi a fronte degli 8 miliardi offerti. In sostanza, seppur i rendimenti dei Bot continuano a restare magri, la domanda non accenna a diminuire: le richieste complessive arrivate al Tesoro hanno superato i 20 miliardi di euro a fronte dei 13,5 miliardi offerti. Tra i due titoli a breve termine quello più richiesto è stato il Bot trimestrale: «Anche a livello di prezzo - dice un trader - il 3 mesi è uscito decisamente meglio, mantenendosi in linea con l'Eonia di ieri. Mentre, al Bot annuale, è stato riservato un differenziale di rendimento decisamente penalizzante. A concentrarsi sui titoli sono state soprattutto le tesorerie delle banche che investono nei Bot la liquidità a disposizione, sempre più ai margini i piccoli risparmiatori: «I rendimenti così bassi disincentivano il retail. Anche l'ultimo

rapporto di Assogestioni di marzo - dice un trader - aveva evidenziato un deflusso netto per i fondi di liquidità dopo i segnali positivi che si erano registrati a febbraio». Per oggi, il Tesoro ha in agenda una sostanziosa emissione sul medio e lungo termine: in totale arriveranno sul mercato Btp a 5, 15 e 30 anni sia benchmark che off-the-run. In totale l'importo offerto oscillerà tra 6,25 e 9,5 miliardi di euro. Ieri l'obbligazionario ha chiuso la seduta riducendo leggermente i guadagni visti in mattinata. **S.F.**

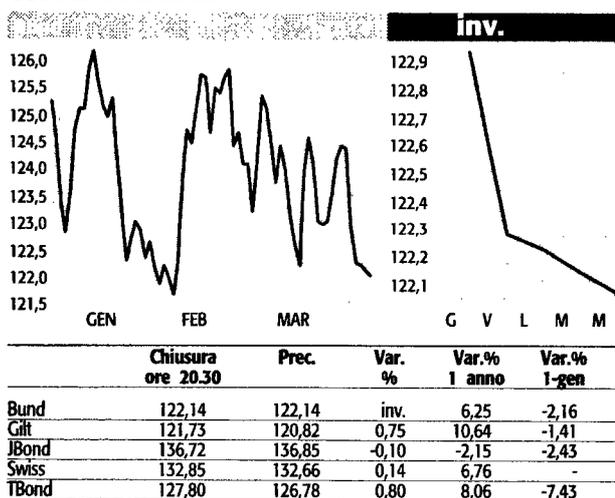
BTP SCAD. AGOSTO 2018



D.J. Cbot Treasury

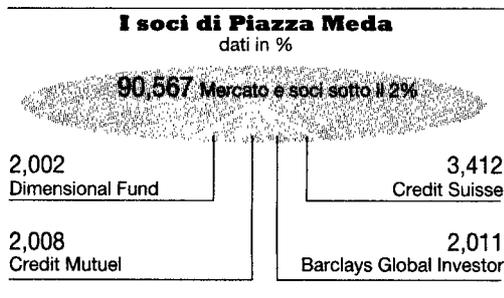


Titoli di stato



“Voglio liberare Bpm dal potere dei sindacati”

Parla Mazzotta: scendo in campo con una mia lista per contrastare il voto di scambio



La provocazione

Con la crisi dei mercati non ci possiamo più permettere 450 persone che fanno i delegati

VITTORIA PULEDDA

MILANO — «Ho scelto volutamente di tenere l'assemblea il 25 aprile: voglio liberare la banca dallo strapotere delle tessere, dopo che è stato manomesso in maniera volgare il meccanismo della cooperativa». Avanti tutta, dunque, per Roberto Mazzotta; che di battaglie ne ha fatte tante (e qualcuna anche clamorosamente persa) ma non ha nessuna intenzione di mettersi da parte. E così, alla conclusione del secondo mandato alla guida della Bpm, si candida con una lista "aperta a tutti gli interessi".

Cosa è rimasto di incompiuto, dopo sei anni da presidente ed uno da vice?

«Devo portare la battaglia in assemblea, con l'obiettivo di togliere il potere lottizzatorio del "parlamentino", dove siedono i rappresentanti sindacali della Bpm e che, in modo lottizzatorio, condiziona tutta la vita della banca. E' una struttura che gode di poteri verso il basso, perché decide assunzioni, promozioni e dirigenti in base alle tessere; e che gode di altrettanti poteri verso l'alto, con la nomina del consiglio di amministrazione. Il mio obiettivo è di ridare dignità ai lavoratori, eliminare la lottizzazione del management e adottare un meccanismo di voto che assicuri l'indipendenza del consiglio, che deve rispondere all'assemblea e non ai rappresentanti del parlamentino».

Insomma, è contro i sindacati.

«No, sono contro questo meccanismo di voto di scambio. Anzi, dirò di più, qui c'è un sindacato giallo, subordinato alla logica politica del parlamentino che dice ai rappresentanti dei lavoratori quello che devono fare».

Però, fino a questo momento, tutto ha funzionato: lei stesso ha detto in più di un'occasione che Bpm è un gioiellino, con i conti in ordine e una buona struttura patrimoniale.

«E' vero, per un lungo periodo il meccanismo aveva elementi criticabili, ma funzionava. Poi c'è stata una tale arroganza e rozzezza che lo schema è andato in crisi, c'è stata una gestione talmente aggressiva da rendere indispensabile una sua correzione. Insomma, una volta c'era una gestione del potere interno fatta da persone più equilibrate. E poi c'è un altro fattore, la crisi dei mercati. Non ci si può più permettere i lussi di un tempo: 450 persone addette ad attività sindacali sono troppe, tanto per fare un esempio».

Massimo Ponzellini, il candidato presidente della lista messa a punto dal parlamentino, ha un passato di grande rilievo nelle istituzioni finanziarie internazionali e non ha certo un passato da sindacalista...

«Conosco da decenni Ponzellini, ero amico del padre e lo ritengo una persona perbene, e questa è una cosa decisamente positiva. Semmai, mi sorprende che una persona perbene abbia assunto in questa fase quel ruolo; comunque, ho massimo rispetto per l'uomo e lo ringrazio per la competizione trasparente».

Eppure lei ha più volte parlato di rischi per l'autonomia e l'indipendenza della banca.

«C'è un problema di governance, che va risolto. Altrimenti, la banca perderà la sua indipendenza perché non avrà la forza di difendersi. Questa è una banca preziosa, con una posizione di forza in termini di quotata di mercato: se riesce ad essere robusta in termini di capacità di governo, allora nessuno la tocca; altrimenti, con questa capitalizzazione irrisoria sul mercato, arriverà qualcuno a mangiarla. Mi sembra demenziale che tutto ciò debba essere compromesso dal gioco delle tessere».

Nel suo mandato è incorso almeno in una sonora sconfitta, la bocciatura - ormai quasi all'alta-

re - del matrimonio con la Popolare dell'Emilia. Ci saranno altre operazioni simili in futuro, se resterà alla guida della banca?

«Cominciamo dalla Bper. Era il tentativo di fare un salto dimensionale tale da portarci al quinto posto in Italia, senza problemi, senza elementi negativi, con sovrapposizioni limitate a nove filiali. E poi, fattore non trascurabile, ciò avrebbe consentito di allargare la governance, diluendola. Un po' come si fa con il vino, se lo si allunga con l'acqua dà meno in testa. Ma si sono resi conto che controllare i soci dell'Emilia era un po' più difficile e allora il consiglio ha bocciato tutto. Da lì è comunque partito un processo di profonda correzione, culminato nel nuovo statuto che, tra l'altro, crea un bel pasticcio perché gli accordi proporzionali hanno bisogno di spazio e invece c'è stato un taglio violento al premio di maggioranza».

Non ha risposto sulle alleanze.

«Oggi non servono più i grandi gruppi, l'itinerario strategico è capovolto rispetto al passato e le banche regionali come la nostra hanno una funzione grandissima».

Un'ultima battuta: lei corre per vincere ma i numeri non sembrano dalla sua. Resterà lo stesso in consiglio?

«Con una lista che vince, completerò il mio compito più in fretta; ma il risultato sarà conseguito ugualmente».



Intesa-Sanpaolo bonus, ma ridotti per i manager



Il governatore Mario Draghi ha stabilito una serie di direttive sulle retribuzioni e sui bonus dei top manager degli istituti di credito

e composto anche da Giulio Lubatti ed Enrico Pavarani, ci si sarebbe confrontati a lungo nelle scorse settimane sul tema, valutando sia i risultati raggiunti, sia il posizionamento relativo raggiunto dalla banca rispetto ai maggiori concorrenti.

Il metodo che viene seguito per la valutazione delle retribuzioni si può trovare nella relazione sul governo societario, da poco pubblicata, dove si spiega che per il consigliere delegato - che non riceve stock options - la componente variabile relativa al 2008 dipende sia dai parametri che riguardano tutti i consiglieri di gestione, ossia «la redditività, la qualità del credito, l'efficienza operativa e la solidità patrimoniale», con una soglia minima per ciascuno di essi, sia da «valori differenti, strettamente correlati al-

RETRIBUZIONI

Oggi la decisione del consiglio di sorveglianza

le previsioni di budget, nonché da un ulteriore parametro costituito dal rating sul debito a medio e lungo termine assegnato alla banca dall'agenzia Standard & Poor's». Inoltre a tutti i consiglieri di gestione può essere attribuita una parte variabile a fine mandato, in base al «raggiungimento di alcuni risultati di medio periodo» identificati nel piano d'impresa 2007-2009.

il caso

F. MANACORDA E F. MONGA
MILANO

Banche e stipendi

Ci sarà, anche se in misura ridotta, il bonus relativo all'esercizio 2008 per il top management di Intesa-Sanpaolo - in prima fila il consigliere delegato Corrado Passera e il direttore generale Francesco Micheli - e nel complesso per tutti i dipendenti. Il comitato remunerazioni della banca si prepara infatti a presentare oggi al consiglio di sorveglianza, che si riunisce per

deliberare anche sulla questione del premio annuale, una proposta che, proprio per quel che riguarda la prima linea del gruppo, dovrebbe situarsi in una fascia intermedia tra l'attribuzione dell'intero bonus e la sua semplice eliminazione.

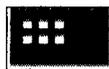
Per Passera, che nell'esercizio 2007 ha percepito una retribuzione complessiva lorda di 3,5 milioni di euro, dove la parte fissa è stata di 2 milioni e quella variabile di 1,5 milioni, si preannuncia quindi uno stipendio legato all'esercizio 2008 appena terminato relativamente più «povero». Del resto il 2008 si è concluso per il gruppo con un utile netto di 3,9 miliardi di euro, in calo del 10,6% rispetto ai 4,4 miliardi dell'esercizio precedente e la decisione che verrà sottoposta all'assemblea di bilan-

cio è quella di non distribuire il dividendo.

Il tema delle retribuzioni dei manager industriali e bancari è, dopo lo scoppio della crisi finanziaria, molto seguito dall'opinione pubblica e sono numerose le critiche all'eccessiva sperequazione che negli ultimi anni ha fatto levitare alcune retribuzioni a livelli plurimilionari. Anche il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, l'ultima volta in questi giorni, ha ribadito la necessità di dare ampia pubblicità alle politiche retributive dei gruppi bancari e di ancorarle comunque ai risultati di lungo periodo delle banche.

Nel consiglio di sorveglianza dell'istituto, presieduto da Giovanni Bazoli, e all'interno dello stesso comitato remunerazioni di Intesa-Sanpaolo, presieduto da Gianluca Ponzellini





Analisi

Sindacati in banca? Ma in Italia il sistema è già un fallimento

■■■ FRANCESCO DE DOMINICIS

■■■ Che fine faranno i mutui che devono pagare integralmente i lavori licenziati o quelli parcheggiati in cassa integrazione? L'interrogativo è legittimo. Se lo è posto, ieri, il segretario generale della Cisl. Raffaele Bonanni guarda con non poca preoccupazione a tutti i risvolti della crisi finanziaria internazionale.

Gli effetti sul mondo dell'occupazione, del resto, possono essere diversi. La perdita temporanea dello stipendio (tutto o una fetta, in caso di ricorso agli ammortizzatori sociali) crea difficoltà non solo per far fronte alle spese immediate - che in certe circostanze vanno inevitabilmente ridotte - ma anche per il pagamento regolare delle rate di prestiti e di mutui per l'acquisto della casa. Le perplessità del sindacalista riguardano gli aiuti che lo Stato si appresta a dare agli istituti di credito. Così adesso «in cambio dei **Tre Monti bond**» Bonanni chiede «dalle banche dei corrispettivi perché quelli sono soldi dei contribuenti e in larga parte dei pensionati». Insomma, il sostegno pubblico «non proviene dal cielo ma dalle casse del Tesoro». Ci vuole una contropartita, dice.

Di qui - dalla necessità e dalla voglia di controllare fino in fondo il cammino dei soldi pubblici - l'idea di avvicinare i bancari ai vertici degli istituti. Secondo Bonanni, insomma, la soluzione sarebbe a portata di mano: piazzare gli stessi lavoratori del credito dentro i consigli di amministrazione. Per come è stata lanciata, la proposta del segretario Cisl parrebbe una novità: «Noi

riteniamo, oggi più che mai in prospettiva che nell'indirizzo e controllo - ha detto il sindacalista da Trieste - ci debbano essere rappresentanti dei lavoratori, naturalmente specialisti, e degli enti locali».

Niente di nuovo, per la verità. Anzi. La presenza dei colletti bianchi negli organismi di controllo delle imprese creditizie è nota, sia in Italia sia fuori dei nostri confini, per esempio in Germania. Nel nostro Paese, i bancari siedono, tra altro, nei cda di molte popolari. Ma i risultati sono decisamente discutibili e l'operatività del credito cooperativo non di rado viene sostanzialmente bloccata. È il caso della Banca Popolare di Milano, che in questi giorni sta vivendo uno dei momenti più delicati degli ultimi anni. Con il ricambio al vertice reso particolarmente complicato proprio dai veti incrociati e dalle manovre delle associazioni vicine ai sindacati. Gli strappi con il presidente uscente, e ricandidato, Roberto Mazzotta, e le lotte intestine sulla presentazione delle liste di maggioranza per il cda sono la rappresentazione plastica di un sistema che non va.

Che i lavoratori debbano controllare le mosse dei vertici è qualcosa su cui è giusto discutere. Ma bisogna pensarci bene, prima di dare il via a meccanismi che hanno già clamorosamente fallito. I rischi sono tanti. Ne potrebbero risentire i risultati e i bilanci oltre che le imprese e le famiglie che chiedono finanziamenti allo sportello. E, alla fine della giostra, il colpo arriverebbe pure sull'occupazione.



Ponzellini rimuova il suo conflitto di interessi

Salvo imprevisti, sarà Massimo Ponzellini il nuovo presidente della Banca Popolare di Milano. Scelta apprezzabile e di alto profilo. Il manager bolognese è oggi presidente di Impregilo, primario gruppo in campo edilizio e infrastrutturale, per sua natura impegnato in progetti e costruzioni cui non può mancare un solido sostegno bancario.

In Italia, l'intreccio tra banca e impresa è stato al centro di molte polemiche. Non è salubre che gli imprenditori finanziati dalle banche ne siano anche azionisti, perché possono condizionare le decisioni degli istituti di credito. Ma non era mai successo, fin qui, che il presidente del principale general contractor nel campo delle grandi opere ambisse alla posizione più alta e rappresentativa di una banca.

Massimo Ponzellini è una persona intelligente, con una professionalità e una storia personale rispettabilissime. Per questo è lecito attendersi una sua dichiarazione tempestiva. Dica che, dopo l'assemblea della Bpm da cui uscirà presidente, lascerà Impregilo.

Può dimostrarci che, quando si parla di conflitti d'interesse, l'Italia non è tutta uguale. Chi è cresciuto a Bologna e ha studiato e lavorato con Romano Prodi deve avere una sensibilità diversa da quella che viene imputata agli altri. Non c'è in gioco solo una certa idea di sinistra. C'è in gioco il senso del paese, delle istituzioni pubbliche e private, dei ruoli. Un grande gruppo che si occupa di edilizia e infrastrutture tiene per forza aperte oceaniche linee di credito. Il conflitto d'interesse c'è ed è evidente.



Atlantia verso un nuovo patto di sindacato

Sintonia, azionista di maggioranza di Atlantia con il 40%, auspica di costituire un nuovo nocciolo duro vincolato da un patto parasociale per governare la società. L'intenzione è di trovare l'accordo entro l'anno e per questo il board verrà eletto solo per 12 mesi. ► pagina 39

Holding. Sintonia auspica di costituire un nocciolo duro entro un anno - Emissioni per 3,5 miliardi

Atlantia verso il nuovo patto di sindacato

Laura Galvagni
MILANO

La Borsa, termometro notoriamente sensibile di prossimi riassetti azionari, ha acceso un faro su **Atlantia**. Ieri il titolo del gruppo autostradale ha chiuso le contrattazioni in rialzo del 7,95% a 11,95 euro. Nell'ultimo mese le azioni sono cresciute quasi del 20%. Pura casualità? A quanto pare no. In una lettera inviata da Sintonia, azionista di maggioranza relativa di Atlantia con il 40%, al consiglio di amministrazione della società viene scritto a chiare lettere che la holding di Ponzano Veneto si è messa in moto per cercare di coagulare attorno a sé un gruppo stabile di azionisti da vincolare in un patto parasociale. Tanto che è stata chiesta la modifica dell'articolo 19 dello statuto sociale che disciplina la nomina del consiglio di amministrazione. In particolare, la prossima assemblea straordinaria modificherà la norma in modo tale da consentire l'elezione di un board di transizione che duri in carica un anno. Dodici mesi, infatti, è il tempo che si è data Sintonia per dare ad Atlantia un azionariato stabile che possa esprimere i propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione. Nella missiva inviata al vertice per spiegare le ragioni di questa scelta, Sintonia infatti spiega: «Abbiamo motivo di ritenere che nel prossimo futuro, compatibilmente con la applicabile disciplina in materia di offerte pubbliche di acquisto, una nuova aggregazione di soci di Atlantia possa formarsi sotto il governo di un'appropriate pattuizione parasociale di ampio respiro e in tale auspicata proiezione, riteniamo che debba potersi lasciare a tale nuova aggregazione la prerogativa di esprimere la maggioranza di un nuovo organo amministrativo della società». Ma chi sono i possibili candidati alla costituzione di un nuovo nocciolo duro dopo la scissione di Schemaventotto? Di certo gli ex soci del veicolo, come la **Fondazione Crt** (6,6%) e le **Assicurazioni Generali** (3,4%) verranno

sondati sulla possibilità di riprendere un percorso comune. L'ente, soprattutto, ha normalmente una visione di lungo periodo dei propri investimenti. In questo caso in parte anche supportata dalle attuali quotazioni di Atlantia, ben distanti da quelle di un anno fa e non particolarmente rotonde rispetto ai valori di carico. Oltre a loro, verrà probabilmente fatto uno screening completo degli altri soci rilevanti del gruppo autostradale, come la **Norges Bank**. Da valutare invece, il ruolo che potrebbe giocare **Abertis**. Un suo nuovo impegno come azionista stabile in Atlantia riproporrebbe lo storico progetto Mediterraneo, ossia la fusione tra le due entità. Diversamente, una sua uscita dal capitale, certamente non a questi prezzi, potrebbe agevolare l'ingresso di altri investitori istituzionali potenzialmente interessati ad aprire un canale di collaborazione con Sintonia. Tra i soci, va segnalato anche il fondo arabo a cui **UniCredit** ha girato il proprio pacchetto, ossia **Aabar Investments** che ha il 3,3% e **Ubs** che si è ritagliato una quota del 2,9 per cento.

Tutti questi movimenti mentre il board, proprio ieri, ha dato il via libera all'emissione, entro il 31 dicembre 2010, in più operazioni e in più tranche, anche in diverse valute, di obbligazioni fino all'importo di 3,5 miliardi contro il precedente tetto di 750 milioni. Una delega che il management potrebbe in parte utilizzare a stretto giro, potenzialmente anche già dopo Pasqua. D'altra parte, vista l'attuale fase di mercato, Atlantia non dovrebbe incontrare difficoltà nel piazzare obbligazioni dato il rating A attribuito da Standard & Poor's alla compagnia, sebbene con outlook negativo.

L'importo di 3,5 miliardi rappresenta l'importo massimo ancora emettibile, tenuto conto dei prestiti da 6,5 miliardi già collocati. I proventi delle operazioni saranno destinati a soddisfare il fabbisogno finanziario di Autostrade per l'Italia, connesso ai piani di investimento previ-

sti in convenzione, nonché all'acquisizione di idonee risorse finanziarie in vista delle scadenze 2011 e 2014 di prestiti obbligazionari già emessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I soci Atlantia

Principali azionisti

Società	Quota %
Edizione	40,067
Abertis	6,680
Fondazione Crt	6,680
Generali	3,422
Aabar Investments	3,340
Ubs	2,902
Norges Bank	2,022

Fonte: Consob

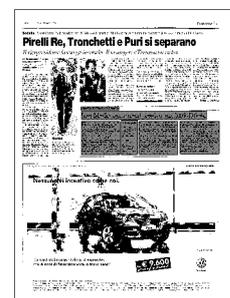


Il patto di Piazzetta Cuccia**Soci Mediobanca: trend positivo, ma 2009 difficile**

MILANO — Prime indicazioni sull'andamento del terzo trimestre di Mediobanca. Ieri, al termine della breve riunione del patto di sindacato sui conti semestrali al 31 dicembre, dai grandi soci sono trapelate indicazioni sui primi tre mesi dell'anno (l'esercizio di Piazzetta Cuccia si chiude il 30 giugno): i segnali di miglioramento delle dinamiche del settore «core» dell'istituto dovrebbe avere un impatto positivo sui conti del periodo. L'attività bancaria dell'istituto si conferma dunque positiva anche se sul bilancio restano inevitabili i riflessi della crisi finanziaria ed economica: il trend è positivo ma il 2009 sarà comunque un anno difficile per tutti. Il board sui conti del trimestre è in calendario per il 12 maggio. Per il resto le riunioni del direttivo e dell'assemblea del patto presieduto da Cesare Geronzi sono state brevi (più o meno un'ora) e le cose sarebbero andate secondo il copione scritto dal testo stesso dell'accordo parasociale: i soci si riuniscono per esaminare i conti approvati dal consiglio. Il board ha dato l'ok il 24 febbraio alla semestrale chiusa con utili pari a 100 milioni, rispetto ai 640 di metà esercizio precedente, per l'impatto della crisi finanziaria, cioè delle svalutazioni e dei minori utili da partecipazioni. Al termine dell'incontro i grandi soci, lasciando l'istituto, hanno espresso soddisfazione per la gestione dell'istituto guidato da Alberto Nagel. Oscar Zannoni ha detto che «il management si conferma eccezionale, sa reagire bene alla crisi e sa capire le situazioni in anticipo. È nei momenti difficili che si vede la qualità». Zannoni ha poi sottolineato che il clima della riunione «è stato cordiale». Andrea Riffeser ha spiegato ai giornalisti che è «andato tutto benissimo e il contesto è molto buono». Sarebbe poi stato sottolineato di nuovo che in Mediobanca «non c'è preoccupazione» per la minore remunerazione delle Generali, principale partecipazione della banca d'affari.

S. Bo.**12 maggio**

Il consiglio che esaminerà i conti del terzo trimestre di Piazzetta Cuccia (che chiude il bilancio al 30 giugno dell'anno) è stato fissato per il prossimo 12 maggio



AFFARI IN PIAZZA

ANDREA GRECO

LA LUNGA NOTTE CONTABILE

La crisi finanziaria, diciamolo, è anche crisi dei contabili. Molteplici, nei conti 2008 di banche e assicurazioni (i più ineffabili) le "normalizzazioni" di poste. A dire: senza lo tsunami saremmo a tanto; ma se sommi tutto, utili e altri beni stanno a zero, o sotto. Complici leggi speciali, deroghe e interpretazioni ardite. Ma Unipol forse esagera. E s'è presa i rilievi di Kpmg, suo revisore, che lamenta nel bilancio svalutazioni di attivi «non conformi allo Ias 39». Che impone di valutare a prezzi di mercato i titoli non strategici, con relativi effetti nei due aggregati contabili. Unipol li ha sì svalutati, da 2,46 a 1,34 miliardi, ma limitando lo storno al patrimonio, quasi nulla in conto economico dove si forma l'utile netto di 107 milioni (in caso, forse diventava una perdita). «Deviazione dai principi», per Kpmg. Almeno, Unipol, non ha distribuito questi "profitti".



COLLOQUIO. ROCCO SABELLI: LA DENUNCIA DI LUCETTA SCARAFFIA ERA GIUSTA, MA STIAMO CAMBIANDO

«Avete ragione, Alitalia si scusa»

I due marchi Alitalia e Air One conviveranno ancora a lungo

COLLOQUIO. Parla Rocco Sabelli, amministratore delegato della compagnia. Dice che puntualità e regolarità dei voli sono in aumento e anche il tasso di riempimento. I treni non lo preoccupano.

DI MARCO FERRANTE

Rocco Sabelli, 55 anni, amministratore delegato della nuova Alitalia, parla con il *Riformista*. Sta al sesto piano della palazzina Rpu di Fiumicino. L'incontro ha un antefatto. Martedì 31 marzo, Lucetta Scaraffia, editorialista di questo giornale, ha avuto una difficile giornata all'aeroporto di Caselle a Torino. Per un patto di solidarietà con i compagni d'avventura, l'ha raccontata nella sua rubrica del due aprile. Disagi e due ore di ritardo, lo ha scritto: «Abbiamo atteso circa un'ora già seduti nell'aereo, pigiati come sardine, in un'aria soffocante. Nessuno ci ha informati di nulla. Solo quando l'aereo è finalmente partito, il comandante si è scusato del ritardo, attribuendolo a due ragioni: "Mancato arrivo dell'aeromobile corrispondente" e scomparsa di un viaggiatore che aveva già



fatto il check-in e spedito una valigia, motivo per cui sarebbe stato necessario recuperare la suddetta valigia per ragioni di sicurezza».

Sabelli dopo aver letto l'articolo, e fatto le verifiche, ha chiamato la redazione per scusarsi con Lucetta Scaraffia per la giornata difficile. Il giornale gli ha proposto una chiacchierata, lui ha accettato, ed ecco un frugale resoconto del colloquio con il *Riformista*.

Dice Sabelli: «La signora Scaraffia aveva ragione. Siamo partiti in ritardo a causa del mancato ricongiungimento, come si dice in gergo, tra bagaglio e passeggero. Ma non abbiamo detto bugie. E da quando siamo qui non abbiamo mai cancellato un volo per ragioni commerciali, cioè per riempire un altro aereo

semivuoto. Ci è costato del denaro, ma non abbiamo mai fatto una cancellazione commerciale. Mi auguro che la prossima volta Lucetta Scaraffia possa scrivere un articolo che racconti un viaggio che funziona».

Siccome viviamo in un paese in cui è difficile cambiare un paio di scarpe, restituire merce ordinata su catalogo, comunicare con un call center di una società di servizi per segnalare un guasto, e persino per sottoscrivere un nuovo contratto, è naturale chiedere a Sabelli se utilizzi il protocollo Scaraffia con tutti i passeggeri Alitalia e Air One che inaccappino in un disservizio; se cerchi tutti, anche quelli che non scrivono sui giornali: «Un'azienda come la nostra – dice – deve tornare a focalizzarsi sul cliente. Dobbiamo servire bene i nostri passeggeri, che a causa della morfologia italiana, non sono moltissimi, ma ci sono e sono affezionati all'Alitalia. Se chi guida quest'azienda non si occupasse direttamente del rapporto con i clienti, commetterebbe un errore. Abbiamo deciso che il gruppo dirigente dell'azienda a fine giornata deve trovare il tempo per ri-



spondere direttamente a un reclamo. Personalmente faccio tre cose in questo senso: sono informato da uno squillo su questo blackberry ogni volta che un volo viene cancellato, in media sono sette su 740 voli giornalieri, cioè meglio della media europea. Poi seguo in tempo reale l'andamento dei servizi, dalla puntualità ai tassi di riempimento. Ricevo in media venti mail al giorno di dipendenti che mi segnalano i loro problemi e quelli della clientela. Il sabato e la domenica rispondo a queste mail. Ogni venerdì vedo i piloti e gli assistenti di volo. Non si aspettavano che sarebbe arrivato qualcuno ad ascoltarli. Ho capito che si può investire sulle persone e che i dipendenti tengono alla loro azienda. In novanta giorni, da quando sono qui, abbiamo fatto 63.000 voli. Solo undici sono stati cancellati per problemi legati al personale». Conversando con chi vola, o anche prestando un orecchio a quel rumore di fondo che sono le chat sul web, non si ha ancora la percezione della regolarità: «Perché nella percezione si scontano i disagi di un anno difficilissimo come il 2008 – rispetto al quale abbiamo persino smesso di fare dei confronti. In realtà, però, abbiamo raggiunto una regolarità dei voli sopra il 98 per cento, e una puntualità – cioè l'arrivo entro 15 minuti dall'orario fissato – dell'80 per cento. È un buon risultato. Adesso stiamo cominciando a riempire gli aerei. A marzo abbiamo avuto un tasso di riempimento del 58 per cento». Preoccupato per la concorrenza ferroviaria? «No, in un sistema di trasporti moderno è fisiologica, ed è scontata nel nostro piano industriale».

In generale il rapporto tra fornitore di servizi e clientela è molto scadente in Italia. «Ho una tesi maturata nella mia esperienza nella telefonia. Dal punto di vista delle imprese, un servizio è in sintesi solo una catena logistica. La logistica non è il tipo di processo in cui gli italiani brillano. E'

un fatto costitutivo del carattere nazionale. Quanto al consumatore, solo da poco tempo sta diventando più attento e consapevole di sé, ancorché non si sia ancora sviluppata una cultura consumerista che non sia esclusivamente rivendicativa». Cos'era successo esattamente la scorsa settimana a Caselle? «Il 29 marzo, è stato introdotto l'orario estivo, con una certa quantità di voli in più. Inoltre abbiamo fatto un passo avanti nell'integrazione tra Alitalia e Air One. Bisogna tenere conto che attorno all'Alitalia malata si è creata una certa quantità di disfunzioni. E il 29 abbiamo trasferito una cinquantina di manutentori da Roma in quattro sedi periferiche, Catania, Torino, Venezia e Napoli. Una parte di loro non voleva accettare il trasferimento, alcuni si erano messi in malattia, generando qua e là una solidarietà strisciante che ci ha messo in difficoltà. Ecco il perché dei disagi della scorsa settimana. Finora, l'unico vero problema tecnico si era verificato nei primi giorni. Sovrapponendo le piattaforme informatiche di Air One e Alitalia avevamo avuto problemi di check-in». L'operazione Air One-Alitalia ha suscitato interesse e anche una dialettica tra visioni contrapposte perché investiva tre questioni: l'italianità di una impresa strategica o simbolica; il ridimensionamento del cosiddetto sindacato di mestiere, come quello autonomo dei trasporti, corporativo, estremamente frammentato, quasi autorappresentativo;

E infine l'integrazione tra due modelli aziendali concorrenti fino al giorno prima, con la Air One della famiglia Toto sfidante storico del monopolio Alitalia. Qual è il contributo della cultura Air One nella nuova azienda e cosa sarà del marchio? Dice Sabelli: «Le società si fonderanno operativamente entro la fine dell'anno. I brand per ora conviveranno. I nuovi aerei comprati dai Toto lo scorso anno vestiranno la livrea Alitalia. Quanto al brand Air One

non abbiamo ancora deciso. Sarebbe sbagliato liberarsene, potrebbe servire per una operazione mirata, stiamo studiando delle ipotesi. Quanto alla cultura di Air One, il contributo alla nuova azienda è forte. Per esempio, Toto aveva capito che presidiare alcune aree è decisivo per le quote di mercato. Così noi abbiamo scelto di essere presenti a Catania, Napoli Venezia e Torino. Un altro aspetto è l'aggressività contrattuale. Il modo di Air One di appropiarsi e chiudere gli accordi con i fornitori era più efficiente di quello praticato in Alitalia e stiamo utilizzando quello standard.

Lo stesso vale per i servizi ai clienti. Assistenti di volo e personale a terra in Air One sono nati con un orientamento più spiccato nei confronti del passeggero. Nei corsi di formazione e di aggiornamento, la maggior parte dei formatori proviene dai ranghi Air One». Alitalia è una società costruita su un modello di public company, non quotata, con ventuno azionisti (uno dei quali è l'editore di questo giornale). Un modello che nel nostro paese ha dato prove diseguali. Non funzionò con Telecom, ha funzionato nelle banche, non sempre funziona in altri settori, molti azionisti possono immobilizzare il management. «Penso e un spero che in generale la public company sia un modello efficiente e il migliore possibile. In Italia abbiamo anche un capitalismo familiare con manager indipendenti che funziona. Il caso Alitalia ha caratteristiche proprie: se faremo il turn around, il ritorno all'utile, c'è un nucleo di azionisti, tra cui Immis, Banca Intesa, Riva, Atlantia e Air France - con loro abbiamo un accordo di lungo periodo e senza di loro non avremmo potuto dare efficacia al nostro piano industriale - azionisti sicuramente interessati a garantire stabilità azionaria anche al di là del lock-up, che costituisce un vincolo».



I bond people traditi dall'Alitalia

ITITOLARI di bond Alitalia entrano d'ufficio nella lista delle vittime della cordata italiana per il salvataggio della compagnia. La prima offerta Air France prevedeva per loro (migliaia di risparmiatori che hanno in tasca circa il 60% dei 715 milioni di Mengozzi bond) il rimborso dell'85% del capitale. Oggi il governo (per decreto!) promuove un'Op di scambio in titoli di Stato che garantirà agli sfortunati risparmiatori solo il 35% dei loro investimenti. L'operazione non dovrebbe prevedere tra l'altro prospetti o informazioni per illustrare vantaggi e svantaggi del baratto ed escluderà del tutto bond people della Magliana dal rientro con la procedura concorsuale. Quasi il governo già sapesse che dai saldi di Augusto Fantozzi difficilmente i creditori (Stato compreso) potranno rientrare di più del 35% della loro esposizione.

Ettore Livini



Energia. Bloccati sei progetti Terna per decongestionare la rete **Pag. 21**

Energia. La società che gestisce la rete elettrica replica alle contestazioni dell'industria sui prezzi

Terna, bloccati 6 maxiprogetti

L'obiettivo è risolvere la congestione del sistema di distribuzione

Marco Alfieri
MILANO

«Più investimenti nella rete per ridurre i costi finali dell'energia. Grandi aziende e produttori di elettricità riuniti in Confindustria e molto spesso in polemica tra loro, hanno trovato un punto in comune nel denunciare i colli di bottiglia di Terna, il gestore della rete elettrica nazionale.

Il «Sole 24 Ore» lo ha raccontato ieri. Secondo produttori e clienti, gran parte dei problemi di extracosto derivano proprio dalle strozzature sulle connessioni di trasporto di energia. «Le accuse in realtà sono false e fuorvianti», non si fa attendere la replica di Terna. «Ed è singolare che produttori e consumatori, solitamente antagonisti, accusino il gestore che ha come priorità la missione di trasportare l'energia e costruire reti, mentre il costo dell'energia in Italia è il più alto che si registri in Europa e nel mondo».

Ovviamente «una parte dei ritardi è ascrivibile a difficoltà autorizzative ed alle opposizioni locali nei confronti delle nuove infrastrutture», questo in Confindustria lo si ammette senza problemi. Tuttavia, si ripete, «è necessaria una maggiore focalizzazione di Terna nei confronti degli investimenti previsti nei piani di sviluppo della rete di trasmissione nazionale».

Anche qui, però, il Gestore ricorda «di aver quadruplicato gli investimenti passando dai 200 scarsi annui del 2004 ai circa 800 milioni del 2008». E «il 70% degli investimenti già realizzati (San Fiorano/Robbia, Turbigo/Rho e Rizziconi/Laino) serve proprio a decongestionare la rete e ad eliminare i famosi colli di bottiglia, sia in termini di portata elettrica che di pieno utilizzo degli impianti».

Dunque è vero, come dicono produttori e consumatori, che ci sono strozzature sulla rete, «ma non dipendono da noi, bensì dai ritardi autorizzativi come

ben sanno anche le aziende produttrici», sostiene Terna. Tempi che in Italia superano di 2/3 volte quelli di realizzazione delle infrastrutture. Sei anni per la burocrazia, due anni per i cantieri. Di più. Negli ultimi anni Terna ha presentato 6 progetti strategici per risolvere le principali congestioni del sistema elettrico, alcuni addirittura giacciono nei cassetti dei ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico dal 2006. Si tratta degli elettrodotti Sorgente-Rizziconi, del Foggia-Benevento, del Fusina-Dolo-Camin, della razionalizzazione di rete dell'area di Lodi, dell'elettrodotto Redipuglia-Udine ovest, e del Trinio-Lacchiarella, per un totale investimenti, spalmati sul prossimo decennio, di circa 6 miliardi.

Ma soprattutto, precisa il Gestore, «i costi legati agli oneri del dispacciamento energia di competenza Terna incidono per il 5% sul prezzo del MWh, in media europea». Mentre i prezzi dell'energia prodotta restano i più alti d'Europa e scendono meno prontamente che nel resto del continente quando calano i prezzi delle materie prime. «Il che significa che anche abbattendo inefficienze nel trasporto si taglierebbero strozzature che gravano per 4 euro su 80 del costo totale (è 50 negli altri Paesi)», precisa Gianni Armani, direttore Operation Italia di Terna. «Curiosamente, invece, il capro espiatorio diventa la rete di trasmissione».

Infine c'è l'annosa questione degli incentivi premiali e delle sanzioni. Secondo le imprese energivore e Assoelettrica, «gli attuali meccanismi previsti dall'Autorità garante per il sistema di trasmissione continuano ad essere inadeguati perché, a differenza di quanto accade in altri paesi Ue, premiano i risultati positivi senza penalizzare il mancato raggiungimento degli obiettivi». In sostanza, la tariffa media da riconoscere a Terna dovrebbe variare in aumento o

in diminuzione secondo i risultati ottenuti nella riduzione dei costi delle congestioni.

«Nessun problema a discuterne», assicura Stefano Conti, direttore Rapporti Istituzionali di Terna, «a patto che qualunque meccanismo di valutazione parta dal momento del rilascio delle autorizzazioni».

L'ANTICIPAZIONE



«La pagina del Sole 24 Ore di ieri con il servizio sulle richieste a Terna dei grandi utenti industriali di energia



| ENERGIA NUCLEARE |

Russia, piano Enel da 2 miliardi

Arriva "il trova offerte": confronterà le bollette della luce più convenienti

ROMA - L'Enel conferma di voler iniziare i lavori della prima centrale nucleare nel 2011-2012, puntando sulla tecnologia Epr, ma senza abbandonare le collaborazioni che sta stringendo in questo settore, a partire da quella della Russia. Proprio con questo paese, infatti, il gruppo elettrico conferma un piano di investimenti da 2,1 miliardi di euro che porta a oltre 5 miliardi l'impegno complessivo tra acquisizioni effettuate e investimenti programmati nella Federazione russa.

Con il ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola, che ha parlato di «porte aperte» a Mosca proprio sul fronte della collaborazione nucleare. Intanto il presidente e l'ad di Enel, Piero Gnudi e Fulvio Conti, hanno visitato con Scajola il cantiere della centrale Sredneuralskaya Gres, ad Ekaterinburg, per verificare i progressi nella costruzione del ciclo combi-

nato da 410MW. La visita è arrivata dopo un incontro con il vice primo ministro russo, Igor Sechin, con il quale sono state analizzate le prospettive di crescita dell'elettricità e del gas e dei progetti di efficienza energetica. «La Russia è un mercato di assoluta importanza per Enel» ha detto oggi l'ad del gruppo elettrico, ricordando che le attività di Enel in Russia vanno dall'upstream del gas alla produzione di elettricità, fino al trading ed alle vendite. Ma la Russia continuerà ad essere un riferimento anche per il nucleare: con i russi «abbiamo tecnologia già ampiamente utilizzata e in fase di espansione in Slovacchia», ha spiegato Conti ricordando che «da un anno e più è in piedi la collaborazione con Rosatom per sviluppare tecnologia sia in Russia sia in altri paesi europei» con una scelta «non di bandiera ma basata sulla conve-

nienza e sulle opportunità».

Arriva intanto il "Trova offerte" dell'Autorità dell'Energia, uno strumento che consente di trovare e confrontare le diverse offerte sul mercato elettrico. È infatti disponibile online il sistema approntato dall'Autorità che consente di stimare la propria spesa annua in base alle diverse proposte di energia elettrica. Grazie al suo motore di ricerca si potrà individuare e confrontare le proposte di fornitura di energia elettrica relative all'area di interesse e valutare le varie condizioni.

**SCAJOLA
E CONTI**

*Avvio lavori
della prima
centrale nucleare
nel 2011-2012*



PAY WATCH**Remunerazioni al top per Eni**

Compensi in crescita per i vertici dell'Eni nel 2008. Grazie ai 3,82 milioni ricevuti «a seguito della risoluzione del rapporto di lavoro», l'ex direttore generale Stefano Cao guida il pay watch del gruppo energetico controllato dallo Stato, con 6,119 milioni lordi complessivi. Oltre al Tfr dopo 32 anni all'Eni, dove era entrato nel 1976 e aveva guidato dal 2000 al 2008 la divisione «exploration & production», l'ingegner Cao, che ha lasciato il 31 luglio 2008, ha percepito 2,294 milioni lordi. Quest'ultima somma comprende il bonus per i risultati dell'anno precedente e l'erogazione pro quota dell'incentivo monetario differito attribuito nel 2006, 2007 e 2008». Nel 2007 il suo stipendio era stato di 1,486 milioni.

L'amministratore delegato e direttore generale Paolo Scaroni, ha ricevuto 3,06 milioni lordi, il 12% in più rispetto ai 2,723 milioni del 2007, esclusi i benefici non monetari. La busta paga del

capoazienda include 1,267 milioni di bonus «relativi alle performance realizzate nel 2007» e un compenso fisso di un milione di qualità di direttore generale. Tra le altre cariche, Scaroni è consigliere di amministrazione delle Generali, da cui ha ricevuto 128.487 euro nel 2008.

La busta paga numero tre è di Domenico Dispenza, d.g. «gas & power», 1,566 milioni. Al presidente, Roberto Poli, 1,113 milioni. Gli «altri dirigenti con responsabilità strategiche», otto persone che sono stati componenti permanenti del comitato di direzione, hanno ricevuto 9,62 milioni complessivi.

Il gruppo Eni nel 2008 ha ridotto l'utile netto dell'11,8% a 8.825 milioni e il dividendo è invariato, 1,30 euro. L'utile netto «adjusted», che esclude l'utile o la perdita di magazzino e gli «special item» è aumentato del 7,7% a 10.201 milioni. Le azioni hanno perso il 34% nel 2008 e l'11% dall'inizio di quest'anno. (G.D.)



Bernabè: «Telecom pronta a cogliere opportunità»

Telecom gode di alta redditività e ha nel Brasile un motore di crescita. Lo ha sottolineato l'ad Franco Bernabè al termine di un'assemblea durata nove ore, assicurando che il gruppo è pronto a cogliere tutte le opportunità, anche di trasformazione radicale. ► pagina 40

Tlc. Telecom, via libera dei soci al bilancio
Bernabè: ci difenderemo in Argentina **Pag. 40**

Tlc. Via libera dai soci ai conti 2008 - Sulla vicenda argentina il numero uno rassicura: «Troveremo una soluzione»

«Telecom non è da rottamare»

Bernabè: la redditività è alta, ma il gruppo è pronto a cogliere opportunità

IL CASO TAVAROLI

Integrazione Consob sui dossier illegali, la risposta dei sindaci: «Esame ancora in corso sulle carte processuali»

Antonella Olivieri
MILANO

Quella di **Telecom** doveva essere un'assemblea breve e invece si è prolungata per oltre nove ore per i numerosi interventi che in molti casi si sono ancora concentrati sulle vicende del passato, lasciando poco spazio alla focalizzazione delle questioni strategiche del gruppo. L'assemblea ha approvato il bilancio e ha nominato il nuovo collegio sindacale: confermati Enrico Bignami che, proposto dai fondi, assume la carica di presidente al posto dell'uscente Paolo Golia, Salvatore Spinello e Ferdinando Superti Furga, designati da Telco insieme al neo eletto Gianluca Ponzellini, mentre Findim (famiglia Fossati) ha espresso come sindaco Lorenzo Pozza. Infine, in sede straordinaria, è stata rinnovata la delega per aumentare il capitale fino a un massimo di 880 milioni e per emettere obbligazioni convertibili fino a un massimo di un miliardo. Il presidente Gabriele Galateri ha però ribadito che non c'è nessuna intenzione di procedere con una ricapitalizzazione. Da segnalare tra i presenti anche la banca centrale saudita con una quota dello 0,34 per cento.

Dossieraggi illegali. Il caso Tavaroli ha tenuto banco anche

perché la Consob, sollecitata dai piccoli azionisti Asati, ha chiesto ai sindaci un'integrazione sul tema in assemblea. I sindaci hanno riferito di avere dato mandato a due legali - Paolo Montalenti e Alberto Alessandri - per assistere il collegio, in relazione alla conclusione delle indagini della magistratura sul caso dei dossier illegali (il processo inizierà il prossimo 23 aprile). Il mandato, è stato precisato ieri, è stato conferito il 19 settembre scorso e riguardava in sostanza una disamina dell'adeguatezza delle azioni intraprese dal collegio dal 2006 in avanti, che è stata valutata positivamente, e (ma la richiesta sarebbe stata più recente) di verificare se dalle carte processuali emergessero ulteriori elementi che non sono stati ancora presi in considerazione, esame quest'ultimo tuttora in corso.

L'Asati tuttavia aveva chiesto una ricostruzione della situazione a partire dal 2001, dal momento cioè in cui la scoperta di una falsa cimice nell'auto dell'allora a.d. Enrico Bondi aveva di fatto provocato l'allontanamento del responsabile della security Piero Gallina e del segretario generale Vittorio Nola. I sindaci però, già in passato, avevano ritenuto di risalire solo fino al 2003, quando Giuliano Tavaroli era stato nominato dirigente Telecom ed era stato adottato il modello organizzativo. Galateri ha comunque sottolineato che il modello organizzativo messo a punto negli ultimi due anni è «efficace» e tale da evitare che si ripetano i problemi del passato.

Argentina. L'impasse di Telecom a Buenos Aires ha toccato il fondo con il congelamento dei diritti di voto nel cda di Telecom Argentina. Provvedimento quest'ultimo, come altri presi dalle autorità argentine, che secondo l'amministratore delegato, Franco Bernabè, contiene «diversi profili di illegittimità». Bernabè ha confermato, come scritto dal Sole 24 Ore, che le decisioni relative alle attività del gruppo in Argentina non sono più sottoposte al cda, dicendosi fiducioso che «anche con l'apporto dei nostri soci si possa addivenire a una soluzione». Da parte sua Galateri ha aggiunto che i rapporti con gli azionisti sono «equilibrati e costruttivi», pur non escludendo che possano emergere situazioni problematiche come appunto in sud-America. Dove la questione è legata al doppio ruolo di **Telefonica** di socio e concorrente di Telecom.

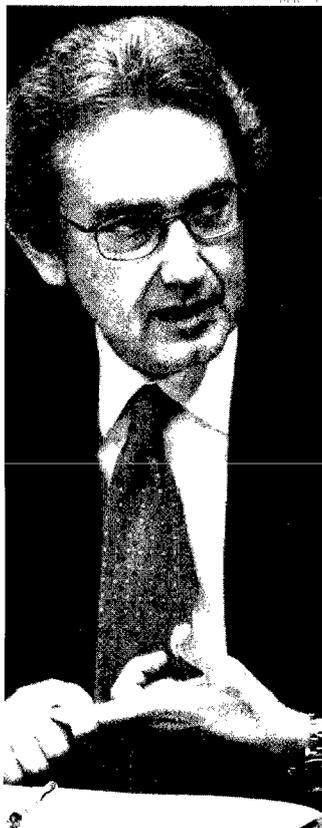
Un progetto per il gruppo. Sergio Cusani, intervenuto questa volta come azionista e non come consulente Cgil, ha sollecitato il gruppo a elaborare un progetto per il futuro. «Così com'è non può andare avanti, non ha margini per fare investimenti. Telecom deve aggregarsi con qualche altra società, non spetta a me dire quale, nell'ambito di un progetto. A mio parere, la soluzione però non è cedere la rete, che è il cuore dell'azienda».

«Telecom non è una macchina da rottamare: gode di alta redditività sul mercato domestico e nel Brasile ha un motore di crescita - gli ha risposto Bernabè - Nel lun-



go periodo ha la possibilità di fare molto di più. Quando e se ci saranno opportunità strategiche importanti, anche di trasformazione radicale, il gruppo sarà pronto a coglierle, ma la priorità era rimettere la macchina in carreggiata». E lo scorporo della rete, ha ripetuto, «per noi è una questione archiviata». Infine, è stato precisato, che non è il momento di vendere Ti media, perché non verrebbe valorizzata.

Bonus con l'elastico. Si è parlato anche di compensi. Bernabè ha detto che il gruppo si attiverà per recuperare bonus concessi al management sulla base di risultati non veritieri. Mentre Galateri ha assicurato che nell'attuale gestione non sono previsti paracadute d'oro per nessuno.



Al vertice. Franco Bernabè

Telecom, muro dei sindaci sul caso Tavaroli

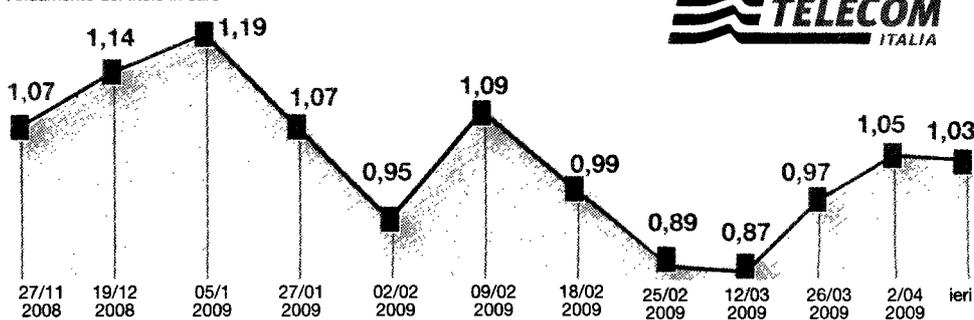
In sei mesi mai esaminate le carte processuali, ignorata la Consob. Stop ai bonus



IN ASSEMBLEA
I soci Telecom chiamati ad approvare il bilancio hanno affrontato anche il tema dei dossier illeciti

L'altalena Telecom

Andamento del titolo in euro



SARA BENNEWITZ

MILANO—Passano gli anni, cambiano i manager e gli azionisti, ma l'assemblea di Telecom Italia resta caratterizzata da numerosi interventi critici dei piccoli azionisti che avendo investito nella società, continuano a essere delusi dalle performance del gruppo. E, ieri, a Rozzano l'intervento più atteso era quello del collegio sindacale, che su richiesta della Consob avrebbe dovuto integrare la relazione allegata al bilancio 2008 in merito alla vicenda delle intercettazioni illecite esprimendo anche le "proprie valutazioni" in seguito alle indagini

svolte. Tuttavia il presidente Paolo Golia, che a tale scopo lo scorso settembre aveva incaricato gli avvocati Paolo Montalenti e Alberto Alessandri, ieri ha precisato che per i sindaci è prematuro esprimersi al riguardo in quanto dopo sei mesi l'analisi è ancora nella fase iniziale. In conclusione, Golia e il collegio sindacale hanno ritenuto che «l'esame e la selezione della documentazione depositata nel processo debbano essere proseguiti al fine di individuare eventuali anomalie operative o procedurali tali da comportare la valutazione di possibili iniziative da intraprendere». Tra queste iniziative, Golia non

ha escluso anche «l'eventuale proposizione di azione di responsabilità» nei confronti della passata gestione, purché dall'esame degli atti «emergano elementi rilevanti e solidi».

Ad ogni modo toccherà al nuovo collegio sindacale eletto ieri portare avanti l'indagine. Al posto di Golia, su proposta di Assogestioni e con l'appoggio di Telco, è stato nominato presidente Enrico Bignami, già sindaco della società. A seguire sono stati confermati e rinnovati i sindaci Salvatore Spiniello e Ferdinando Superi Fuga. Infine dalla lista presentata dai Fossati sono invece stati nominati Lorenzo Pozza e Silvano Corbella

(supplente). «Non ci sarà mai più un caso Tavaroli», ha detto tranchant, il



presidente Gabriele Galateri. «Credo che il tono di molti interventi sia stato ingeneroso – ha osservato invece l'ad Franco Bernabè - chi quest'anno ha lavorato in Telecom merita apprezzamento. Inoltre le chiacchiere e insinuazioni offensive nei confronti di persone passate e presenti, le cui responsabilità devono essere tutte accertate».

A chi come l'associazione dei piccoli azionisti Asati contestava i super emolumenti, Bernabè ha poi replicato che la retribuzione variabile dei manager e della forza vendita di Telecom «sarà effettivamente parametrata ai risultati raggiunti, che saranno scrupolosamente verificati» (e in caso ne sarà chiesta la restituzione). Nonostante l'aumento delle tariffe, i ricavi Telecom del primo trimestre potrebbero non essere brillanti. «I risultati saranno annunciati il 7 maggio – ha ricordato Bernabè - entro il 2011 Telecom ridurrà i debiti di 6 miliardi», un obiettivo che sarà raggiunto grazie ai 3 miliardi di dismissioni annunciate, al taglio dei costi e a quello dei dividendi. «La cedola di quest'anno deve essere considerata una base per quelle future», ha precisato Bernabè, e grazie ai 12 miliardi di liquidità in cassa la società ha quasi coperto il fabbisogno finanziario per il prossimo triennio.

Gli azionisti in assemblea

Telco	24,5%
Findim spa (Fossati)	5%
Banca d'Italia	1,3%
Pirelli & C spa	1,25%
Saudi Arabian Monetary Agency	0,34%
State of New Jersey Common Pension Fund	0,26%
Ishares Msci Eafe Index Fund	0,25%
Edizione srl (Benetton)	0,22%
Brandes Global Equity Fund	0,18%
Totale principali azionisti presenti	33,34%

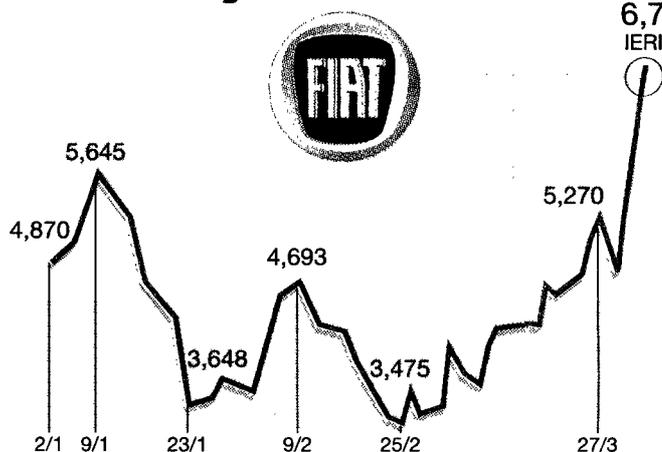
Ombre sulle nozze Fiat-Chrysler per Marchionne Pasqua negli Usa

A Detroit cresce il partito del "Chapter 11"



Il numero due della casa americana si presenta al salone di New York a bordo di una 500

Il titolo Fiat negli ultimi tre mesi



SALVATORE TROPEA

TORINO—Pasqua americana per Sergio Marchionne? E' probabile visto che ieri è tornato a New York per seguire da vicino l'evoluzione della partita Chrysler sulla quale si moltiplicano pressioni che non sempre vanno nella direzione di un salvataggio il cui iter incrocia con quello di Gm: col risultato che l'accostamento di due situazioni non proprio simili minaccia di compromettere le possibilità di trovare una soluzione. Ieri il senior vice president di Moody's, Bruce Clark, ha dichiarato che «la capacità di Chrysler di finalizzare un'alleanza strategica con Fiat è cruciale per la sua operatività», aggiungendo che, pur mantenendo la valutazione di rischio bancarotta al 70% per Chrysler e Gm, ritiene più delicata la situazione dell'interlocutore di Fiat. E questo perché per la più piccola delle tre sorelle americane dell'auto sarebbe più difficile dimostrare la capacità di andare avanti a fronte di «una situazione di portafoglio più impegnativa, una dimensione più piccola, una scadenza più ravvicinata per la presentazione del nuovo piano di rilancio».

In realtà i tempi concessi dalla Casa Bianca di trenta giorni per Chrysler e sessanta per Gm si vanno accorciando e questo spiega la crescente agitazione al capezzale delle due grandi ammalate. Mar-

chionne è partito da Torino fermamente deciso a mantenere fede al primo impegno, ossia mettere a disposizione di Chrysler le tecnologie senza le quali il governo Usa non concederà i 6 miliardi di dollari richiesti: tecnologie in cambio di un progressivo ingresso nel capitale che partendo dal 20 potrà salire al 55%, oltre allo scambio delle rispettive reti commerciali. La Fiat ha sempre sostenuto che non pretenderà un dollaro del finanziamento destinato a Chrysler ma non investirà un euro che non rientri nel valore delle tecnologie che sono la sua contropartita.

Barack Obama aveva dato la sua "benedizione" all'alleanza, ma col passare dei giorni ha preso corpo il partito dei "contrari". Tra questi, le banche che sono restie a trasformare 5 dei loro 6,8 miliardi di crediti in azioni Chrysler (nel caso di Gm oltre alle banche ci sono gli obbligazionisti a fare resistenza) e ora cercano di far pesare questo «sacrificio» richiesto dal governo Obama, rivendicando una verginità e dimenticando di essere state dallo stesso miracolate in tempi non lontani. I sindacati si sono espressi contro nuove concessioni a Gm ma non hanno eccepiuto nulla su Chrysler verso la quale si trovano nella doppia veste di creditori come fondi previdenza e difensori dei lavoratori.

In risposta, ieri, il numero due

di Chrysler, Jim Press, dopo aver ribadito che «quello con Fiat sarebbe un grande matrimonio senza sovrapposizioni nella produzione e nella distribuzione» e per ribadire il concetto si è presentato al Salone di New York a bordo di una 500. Press ha confermato anche che la società ha migliorato i dati nel primo trimestre facendo di tutto per evitare la bancarotta e che i colloqui con gli stakeholders sono stati positivi. Silenzio da parte del Lingotto che, sempre ieri, ha incassato un balzo in Borsa del 4,28 sull'onda della performance di un mercato tedesco spinto dalla notizia che il governo della Merkel ha triplicato gli incentivi da 1,5 a 5 miliardi di euro.



Sodalizi A vent'anni dalla fondazione di Milano Centrale. Malfatto nuovo amministratore delegato a fianco di De Conto

Pirelli Re, Tronchetti e Puri si separano

Il vicepresidente lascia gli incarichi. Il manager: «Termina un ciclo»



Vertici

Il presidente di Pirelli Re Marco Tronchetti Provera. Nella foto piccola a destra, Carlo Puri Negri, vicepresidente esecutivo uscente del gruppo

Ristrutturazione

Il gruppo ha varato un aumento di capitale da 400 milioni per arginare la crisi del mattone

Inizia una nuova fase per il business immobiliare e probabilmente per gli equilibri interni alla Bicocca

MILANO — Divorzio nel mattone tra Marco Tronchetti Provera e Carlo Puri Negri. Il vicepresidente di Pirelli Re ha rassegnato ieri le dimissioni dalla società immobiliare, in cui arriva un nuovo amministratore delegato, Giulio Malfatto, a fianco di Claudio De Conto, il direttore generale della Pirelli che a fine anno ha assunto la carica di amministratore delegato della controllata immobiliare con delega alla finanza.

L'uscita di Puri Negri da Pirelli Re segna la fine di un ciclo e l'inizio di una nuova fase non solo per il business immo-

biare del gruppo, ma probabilmente anche per gli equilibri interni alla Bicocca. «Lascio la società al termine di un ciclo — ha spiegato Puri in una nota —, dopo anni di lavoro intenso e stimolante nei quali, insieme ai miei collaboratori, cui vanno i miei più vivi ringraziamenti, abbiamo dato vita a una realtà che nel tempo, e fino alla crisi che ha investito tutto il settore, ha saputo affermarsi per dinamicità e innovatività del business». Costruita tutta nel mattone, partendo nel 1989 da Milano Centrale, poi trasformata in Pirelli Re, la carriera di Puri ha subito una forte accelerazione negli ultimi anni, complice il boom dell'immobiliare che il manager ha saputo cavalcare alla perfezione diventando protagonista indiscusso del mercato, non solo in Italia. Non ha avuto, però, la stessa abilità nel leggere i primi segnali della crisi, e quindi ad anticiparla modificando per tempo il modello di business.

Ora inizia una nuova fase

per Pirelli Re. L'anno scorso è stata avviata una drastica ristrutturazione, in cui è previsto anche un aumento di capitale da 400 milioni e dimissioni di asset, con cui la capogruppo Pirelli conta di superare la crisi del mattone senza dover sacrificare troppo il patrimonio. Una manovra difficile che Tronchetti ha deciso di affidare a Malfatto e De Conto.

Puri esce quindi di scena. Resta nel consiglio di Pirelli & C. in qualità di vicepresidente anche se l'uscita da Pirelli Re rischia, come si diceva, di modificare gli equilibri interni alla famiglia. Il manager genovese, entrato alla Bicocca nel 1989 in rappresentanza della quota posseduta dalla madre, Margherita Pirelli, cugina di Leopoldo, avrà probabilmente un altro peso. Alla Bicocca smentiscono che ci siano divergenze tra Tronchetti e Puri, anche se in passato non sono mancate. Nel 2006, dopo l'uscita di Tronchetti da Telecom Italia, il vicepresidente di Pirelli

Re confessò al «Sole 24 Ore» che l'investimento nelle telecomunicazioni «visto nell'ottica di azionista Pirelli non può essere giudicato a oggi positivamente», e che il gran polverone sollevato attorno al gruppo milanese stava avendo effetto anche sul suo business: «Sicuramente Pirelli Re sta pagando un po' di questo accanimento». Però, due giorni dopo, tornò sull'argomento per precisare, sempre dalle pagine del «Sole», che non ce l'aveva con Tronchetti: «Pirelli Re non avrebbe potuto fare quello che ha fatto senza avere alle spalle il gruppo e il suo presidente». Ma nell'intervista ricordò anche una frase che gli diceva sempre Alberto Pirelli: «Niente ha più successo del successo e niente ha più insuccesso



dell'insuccesso».
Federico De Rosa

Paesi Ue

Aiuti alla finanza per 3mila miliardi

Ammonta a 3mila miliardi di euro il valore delle misure complessive adottate dai Governi europei per soccorrere il sistema finanziario, pari a circa il 25% del Pil dell'Unione europea. È quanto emerge dall'ultimo rapporto comunitario sugli aiuti di Stato concessi per tutelare la stabilità del settore durante la crisi.

«Si tratta del triplo dell'importo deciso dal G-20» ha sottolineato Jonathan Todd, portavoce del commissario Ue alla Concorrenza, Neelie Kroes, precisando tuttavia che la maggior parte di questa cifra è costituita da garanzie pubbliche per le banche in difficoltà. Le garanzie governative sono arrivate, infatti, a 2.300 miliardi, mentre i piani di ricapitalizzazione di istituti finanziari alle corde hanno previsto l'impegno di 300 miliardi e le misure di salvataggio e ristrutturazione l'impiego di circa 400 miliardi. La Commissione europea ha pertanto indicato che il volume di aiuti di Stato anticrisi è effettivamente «significativamente più basso» in particolare perché l'elemento di aiuto nelle garanzie pubbliche normalmente costituisce soltanto una piccola frazione dell'ammontare delle garanzie stesse.



Francia, sequestrati e rilasciati altri quattro manager

Altri quattro manager sono stati sequestrati in Francia: lavorano alla Scapa, un'azienda che produce pellicole adesive di cui era stata annunciata la chiusura. I quattro sono stati bloccati per una notte in fabbrica e poi lasciati uscire per condurre le trattative. ► pagina 10

Tensioni sociali. Quattro dirigenti del gruppo inglese Scapa sono stati rilasciati dopo una notte in fabbrica

Francia, sequestrati altri manager

Sfida al presidente Sarkozy, che aveva parlato di «tolleranza zero»

Attilio Geroni

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Parole al vento, anche se pronunciate da Nicolas Sarkozy. Il giorno stesso (martedì) in cui il presidente francese ha messo in guardia i lavoratori delle aziende in fase di ristrutturazione contro nuovi sequestri di manager, altri quattro sono stati costretti a passare la notte in fabbrica. È l'ultimo caso di una lunga serie, dopo Sony, 3M e Caterpillar, e dopo il lancio di uova contro i dirigenti di Continental e l'assedio di un'ora al taxi del miliardario del lusso François-Henri Pinault.

Stavolta le vittime della nuova rabbia operaia sono quattro dirigenti della Scapa, gruppo britannico produttore di pellicole adesive e nastri per l'industria che vuole chiudere l'impianto di Bellegarde-sur-Valsérine, nel dipartimento dell'Ain (Sud-Est). Tre dei sequestrati - il direttore delle attività europee, Derek Sherwin, la direttrice del personale e il direttore finanziario - sono inglesi. Ma già nel primo pomeriggio di ieri erano stati liberati per permettere loro di proseguire i negoziati con i lavoratori al municipio di Bellegarde, in presenza del vice-prefetto. Specializzato in adesivi per l'auto, l'impianto occupa 68 persone e la casa madre ne ha decretato la chiusura a causa di una contrazione del mercato del 50% nel 2008.

È accaduto ciò che molti temevano dopo le parole di Sarkozy, vale a dire una radicalizzazione della protesta. Intervenedo per la prima volta sul tema, il presidente della Repubblica aveva stigmatizzato martedì queste pratiche, diventate ormai d'uso comune in Francia da quando è scoppiata la crisi economica: «Che cos'è questa storia di sequestrare i dirigenti? In uno Stato di diritto la legge va rispettata e non permetterò che ciò possa accadere nuovamente», aveva

tuonato. Parole che in un certo senso erano un atto dovuto, ma che non sono piaciute nemmeno ai dipendenti di Caterpillar a Grenoble, protagonisti non più tardi della settimana scorsa del sequestro dei loro manager. In segno di protesta non andranno oggi all'Eliseo, dove erano attesi su invito dello stesso Sarkozy: «Non accettiamo di farci passare per banditi - ha detto il delegato della CGT Pierre Piccarreta - e per questo non andremo a trovarlo. Che venga lui, se proprio lo desidera».

La rapida e forte crescita della disoccupazione, l'indignazione per le liquidazioni d'oro e la remunerazione di alcuni patron delle grandi imprese, hanno creato un terreno fertile per queste forme esasperate di protesta, peraltro condivise da una componente non trascurabile dell'opinione pubblica. Secondo un sondaggio condotto da Csa per il quotidiano Le Parisien, il 45% dei francesi giudica la pratica del sequestro "accettabile". Finora le forze dell'ordine non sono intervenute, anche perché non vi sarebbero mai state violenze fisiche e perché nessuno dei dirigenti ha sporto denuncia.

Nella maggior parte dei casi queste azioni sfuggono completamente al controllo del sindacato, che in genere le condanna, e a prendere l'iniziativa sono solo alcuni dipendenti. Si bloccano i manager in fabbrica fino a quando non c'è almeno la promessa di un miglioramento delle indennità di licenziamento o di una riduzione dei tagli occupazionali, come nel caso di Caterpillar. Ampiamente mediatizzati, i sequestri hanno scatenato un pericoloso spirito d'emulazione tra i lavoratori che rischiano il posto. È un modo per dare voce e immagine a una disperazione che è vera e che altrimenti - sostengono gli autori delle proteste - passereb-

be sotto silenzio.

attilio.geroni@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VERTENZA

La casa madre ha deciso la chiusura dell'impianto, che produce pellicole adesive per l'industria e occupa 68 persone



Il Governo tedesco porta a 5 miliardi i sussidi alla rottamazione

La Germania triplica gli aiuti

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il Governo tedesco ha ufficialmente deciso ieri di triplicare la posta in bilancio dedicata ai sussidi alla rottamazione, da 1,5 a 5,0 miliardi di euro. Obiettivo: incentivare la vendita di due milioni di macchine quest'anno. L'iniziativa aiuta soprattutto i produttori di utilitarie, tanto che proprio ieri **Daimler** ha annunciato un calo «significativo» del giro d'affari nel 2009. Il programma di incentivi durerà così fino alla fine dell'anno, ha annunciato ieri il portavoce del Governo di grande coalizione democristiano-socialdemocratico, **Ulrich Wilhelm**. Il sussidio è stato introdotto alla fine di gennaio e consente a chi rottama una macchina vecchia di almeno nove anni di acquistare un'automobile nuova con un bonus di 2.500 euro.

L'iniziativa governativa ha avuto un enorme successo in Germania, scatenando una corsa ai concessionari: le vendite di auto in marzo sono aumentate addirittura del 40% rispetto all'anno scorso. Si tratta di uno «strumento ef-

ficace» per sostenere i consumi, ha detto **Wilhelm**, che ha però precisato che il nuovo ammontare di 5,0 miliardi di euro è il «limite ultimo». In origine, l'obiettivo dell'Esecutivo era di dare una mano temporanea all'economia, in attesa di una ripresa che doveva materializzarsi nel secondo semestre. Ormai però di crescita dell'economia non si parla prima

REAZIONE ALLA CRISI

Il presidente di **Daimler**, **Dieter Zetsche**, ammette le perdite nel primo trimestre e preannuncia il varo dei licenziamenti

del 2010. Dinanzi a una recessione sempre più grave (ieri ha presentato istanza di fallimento il fornitore auto **Karmann**), il Governo ha deciso di optare per un'opzione controversa.

Molti in Germania guardano infatti con fastidio ai sussidi. Certo aiutano i consumi e molte case automobilistiche in un anno peral-

tro elettorale, ma distorcono il mercato e rischiano di provocare una forte caduta della domanda quando saranno aboliti. C'è chi poi fa notare come paradossalmente il bonus stia aiutando i produttori stranieri più che quelli tedeschi. Degli incentivi stanno beneficiando soprattutto le case automobilistiche asiatiche ed europee. Non solo. Spesso le auto sono prodotte non in Germania, ma in Europa dell'Est: **Fiat Auto Poland**, per esempio, ha visto le sue esportazioni verso la Repubblica Federale quadruplicare nei primi tre mesi dall'anno, a 26 mila veicoli.

«È un grandissimo regalo elettorale - ha commentato ieri **Ferdinand Dudenhöffer**, direttore del centro di ricerca sul settore automobilistico dell'Università di **Duisburg** -. Acquirenti e concessionari saranno felicissimi». Se prima attraverso i sussidi l'obiettivo del governo era di facilitare la vendita di 600 mila auto, oggi il target è di due milioni di veicoli. La conferma che gli incentivi stanno aiutando soprattutto i produttori di utilitarie è giunta ieri da **Daimler**, la casa-madre di **Mercedes-Benz**.

La società di **Stoccarda** ha annunciato che nel 2009 registrerà un "significativo" calo del giro d'affari in tutti i settori dell'auto, anche se nel corso dell'anno la situazione dovrebbe migliorare progressivamente. Parlando ieri a Berlino in occasione dell'assemblea degli azionisti, il presidente di **Daimler**, **Dieter Zetsche** ha ammesso che il primo trimestre rischia di essersi chiuso con una perdita: «Lo ammetto - ha aggiunto - a posteriori, vorremmo aver frenato anche prima della metà dello scorso anno», reagendo con maggiore tempestività al crollo delle vendite. Dal marzo scorso, il fondo sovrano di **Abu Dhabi** è diventato azionista di **Daimler** con una quota del 9%. L'operazione ha sorpreso molti investitori: all'improvviso hanno capito che anche il prestigioso gruppo automobilistico tedesco è in difficoltà a causa della grave recessione. Ieri lo stesso **Zetsche** non ha escluso licenziamenti per rimettere ordine nei conti.

Nel contempo, **Daimler** sta trattando ancora con il fondo d'investimento **Cerberus** la vendita dell'ultima quota di **Chrysler** ancora in mano alla società tedesca: si tratta di una partecipazione del 19,9%. I negoziati, ha ammesso ieri **Zetsche**, sono complicati dalle richieste «inaccettabili» formulate dall'investitore americano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PIANO TEDESCO

Rottamazioni in ordine sparso

Cinque miliardi di euro per finanziare l'acquisto di due milioni di auto: moltiplicando per tre gli incentivi alla rottamazione, il Governo tedesco rilancia l'aiuto congiunturale a un livello superiore e conferma che i Paesi europei continuano a muoversi in ordine sparso. Un aiuto così massiccio (molto più dei piani italiano e francese) comporta una certa distorsione concorrenziale anche se due terzi degli incentivi tedeschi vanno a finanziare auto prodotte all'estero, a partire da Fiat, Peugeot e Renault per arrivare a giapponesi e coreani. Certo, le misure del Governo Merkel appaiono indubbiamente meno distorsive dei fondi che Sarkozy ha concesso a Peugeot e Renault. I dubbi non mancano: un'auto a 4.990 euro può diventare competitiva con il cambio del televisore, e più di una catena di elettronica tedesca si è lamentata; i politici di opposizione hanno parlato di mossa elettorale (in Germania si vota a settembre). Resta infine, per un settore drogato da anni di incentivi, il dubbio di chi guarda al di là della congiuntura: cosa succederà alle vendite di auto quando i fondi pubblici saranno finiti?



Irlanda**Banche, Moody's
taglia il rating**

Moody's ha tagliato il rating alle banche irlandesi. E ieri le quotazioni dei tre maggiori istituti di credito del Paese sono andate a picco in Borsa. Moody's ha declassato le valutazioni per tutte e 12 le banche: i rating sono stati ridotti da C a D, la serie più bassa e grave che sta per "default", ovvero altissimo rischio di insolvenza.

L'Irlanda è stata una delle economie europee più gravemente colpite dalla crisi globale, dopo che negli anni scorsi aveva registrato alti tassi di crescita, alimentati anche dallo sviluppo della finanza e del settore immobiliare.

Moody's ha spiegato che prevede un proseguimento del calo del comparto immobiliare, con un moltiplicarsi di insolvenze e fallimenti che peseranno sui bilanci delle banche. «Riteniamo che queste perdite indeboliranno significativamente le patrimonializzazioni di molte banche irlandesi nei prossimi due anni» ha avvertito l'analista dell'agenzia Ross Abercromby. Per quest'anno il Governo di Dublino prevede una pesante recessione, con un Pil in caduta dell'8 per cento.



FONDI TARP

Anche le assicurazioni nel sostegno federale

Mario Platero ▶ pagina 42

Assicurazioni. Obama estende gli aiuti del piano Tarp alle polizze vita **Pag. 42**

Salvataggi. L'obiettivo della decisione è quello di tutelare il risparmio dei cittadini - Forti rialzi in Borsa per i titoli delle compagnie

Obama: aiuti alle assicurazioni

L'amministrazione Usa estenderà i fondi del piano Tarp anche alle polizze vita

LA SFIDA

Con questa misura il Governo Usa prende le distanze dai partner europei orientati a non allargare troppo l'intervento pubblico

Mario Platero

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

Rientrato a Washington dopo il suo debutto "mondiale", Barack Obama è tornato ad occuparsi di crisi finanziaria. Con una nuova sfida a distanza per i suoi partner del G20, soprattutto quelli europei: estenderà la missione dei fondi Tarp al ramo vita del settore assicurativo.

Dopo gli aiuti alle banche e al settore auto, siamo dunque al terzo settore su cui interviene il Governo americano, questa volta con l'obiettivo di rassicurare il risparmiatore, che improvvisamente vede a rischio risparmi di una vita impegnati in polizze che alla scadenza garantivano mensilità o rimborsi in blocco degli investimenti accumulati. Finora i governi europei hanno resistito all'idea di estendere troppo i confini dell'intervento dello stato a settori come quello assicurativo. Ma con la decisione americana, le pressioni aumenteranno certamente anche in Europa.

La misura sarà annunciata formalmente nei prossimi giorni, ma indiscrezioni raccolte in ambienti politici a Washington e confermate da fonti stampa fra cui il Wall Street Journal, anticipano che la decisione è presa. Anche per questo ieri il mercato ha reagito bene, premiando so-

prattutto i titoli assicurativi: poco prima della chiusura **Prudential Finance** era al rialzo del 12%, **MetLife** dell'8,4%, **Hartford** del 29% e **Lincoln National** del 32%.

Il ramo vita del settore aveva sofferto molto negli ultimi mesi, creando una dinamica potenzialmente pericolosissima. Con l'improvvisa percezione di fragilità di colossi che avevano un'immagine antica e granitica agli occhi del consumatore, si è innescato un meccanismo che poteva aprire un nuovo fronte di sfiducia, proprio quando il mercato sembrava stabilizzarsi. A fronte di risultati di bilancio negativi e della scarsa liquidità, le agenzie per la valutazione del credito hanno abbassato i voti dei principali gruppi del settore rafforzando ulteriormente la percezione di debolezza. Il pericolo, in caso di una crisi di sfiducia, è quello che il consumatore chieda il rimborso immediato delle sue polizze. Per rimborsare i clienti la compagnia di assicurazione, che investe in genere ingenti quantità di danaro in titoli in Borsa, avrebbe dovuto liquidare le posizioni di portafoglio, aggiungendo pressioni ribassiste a un mercato che, al di là della stabilizzazione delle ultime settimane, resta ancora in convalescenza. Per questo la decisione di Obama, su raccomandazione del Tesoro, di intervenire subito con un messaggio forte: il risparmio del cittadino sarà tutelato almeno in parte dallo stato in modo non diverso da come si protegge il conto corrente bancario.

La situazione ha cominciato a

preoccupare perché ad essere colpiti dalla crisi non erano gruppi secondari: nei momenti peggiori colossi come MetLife, Lincoln National, Hartford, hanno perso in borsa fra il 75% e il 90%, al di sotto della media peggiore dell'indice S&P 500, che ha perso fino al 50%. La situazione per questi colossi assicurativi è diversa da quella di Aig, su cui il governo intervenne organizzando un salvataggio ad hoc che ha sfiorato finora un costo di 200 miliardi di dollari per il contribuente americano. Le inadempienze di Aig sui *credit default swaps* potevano aggravare di molto e in modo diretto il sistema finanziario e dunque, fin dalla seconda metà di settembre, il Tesoro intervenne per evitare un'altra reazione a catena nel settore finanziario. In questo caso l'intervento del Tesoro avrà natura diversa. Il Tarp ha ancora una disponibilità liquida di circa 130 miliardi di dollari e i fondi potrebbero essere mobilitati subito in caso di necessità. A differenza del settore bancario, alcune compagnie di assicurazione importanti hanno difeso la loro tradizionale solidità finanziaria e hanno così mantenuto il voto di tripla A da parte delle agenzie per la valutazione del credito. Fra queste vi sono la Massachusetts Mutual Life Insurance Co., la New York Life Insurance Co., la Northwestern Mutual Life Insurance Co. e il TIAA-CREF, il colossale fondo pensione per gli insegnanti californiani. Si aprono a questo punto due rischi, il primo è che possa esserci un ritorno di protesta popolare per i



continui aiuti a colossi finanziari che pagano compensi da favola ai loro top executive. Su questo punto non vi è dubbio che le compagnie di assicurazione che chiederanno aiuti dello stato dovranno sottoporsi come le banche a severi limiti dei compensi. Il secondo rischio riguarda l'estensione degli aiuti: dopo le banche, le auto e le assicurazioni, altri settori potrebbero rivendicare la condizione di "pilastro sistemico" che ha bisogno dell'aiuto dello stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

130 miliardi

Il Tarp

Il piano pubblico americano di sostegno al settore finanziario, Tarp (Trouble assets relief program) ha ancora una dotazione di 130 miliardi, dagli 800 inizialmente stanziati dalla precedente amministrazione di George W. Bush

200 miliardi

Il salvataggio di Aig

A tanto ammonta la cifra finora stanziata, e pagata dai contribuenti americani, per il salvataggio di Aig, la principale compagnia assicurativa americana che ha rischiato il default sui Cds e mettendo così in pericolo miliardi di risparmi di lavoratori che hanno affidato le loro pensioni future ai fondi d'investimento gestiti dalla compagnia

Banche. Brian Moynihan, ex consulente legale del gruppo, sarà il successore di Lewis

Un avvocato al vertice di BofA

LO SCENARIO

L'uscita di scena del Ceo dell'istituto è attesa a breve dopo le polemiche sui bonus concessi dalla controllata Merrill Lynch

Marco Valsania

NEW YORK

Il nuovo uomo forte a **Bank of America** è un avvocato oltre che un banchiere. Sconosciuto ai più, il 49enne Brian Moynihan è emerso a sorpresa e di prepotenza come il più probabile successore a Kenneth Lewis, l'amministratore delegato e presidente sotto assedio del colosso bancario americano. È lui, ex consigliere legale del gruppo, che ha preso le redini della neocontrollata **Merrill Lynch** alla cacciata di John Thain per la polemica sui bonus a Wall Street. Ed è lui ad aver discusso dei destini dell'istituto nei più recenti incontri alla Casa Bianca con il Segretario al Tesoro Tim Geithner e con il consigliere economico Larry Summers, che si è detto «impressionato».

L'uscita di scena di Lewis, ormai, appare solo una questione di tempo: il 61enne chief executive, che ha guidato la banca attraverso grandi merger, dovrebbe farsi da parte al più tardi entro due o tre anni. Come sono indubbie le sfide davanti al gruppo, capaci di incrinare la sua reputazione: ieri Oppenheimer ha sostenuto che Bank of America dovrebbe rastrellare nuovi capitali per 36,6 miliardi di dollari se vuole portarsi alla pari con istituti rivali. È in questo clima di alta tensione che Moynihan ha indossato i panni di gran consigliere e braccio destro di Lewis, anche se non mancano

critiche e avversari interni: è accusato di non avere sufficiente esperienza a Wall Street, di essere un outsider dentro la stessa Bank of America e di non essere riuscito ad arrestare fughe di dirigenti da Merrill. A contendergli la successione sono anzitutto Barbara DeSoer, ora alla guida della divisione mutui, e il direttore finanziario Joe Price.

L'ascesa di Moynihan, rivelata dal Wall Street Journal, è stata finora irrefrenabile: alla banca dal 2004, arrivato attraverso l'acquisizione di FleetBoston, ha svolto un ruolo di primo piano nel gestire lo scorso settembre l'acquisizione di Merrill sull'orlo del collasso. Moynihan non cedette il passo neppure quando per guidare la rafforzata divisione di investment banking fu scelto Thain: rifiutò l'offerta di guidare le carte di credito e minacciò di lasciare il gruppo. In dicembre venne insediato a capo dell'ufficio legale e pochi giorni dopo accompagnò Lewis a un cruciale vertice con l'amministrazione di Barack Obama: i due chiesero nuovi aiuti pubblici e avvertirono che, altrimenti, il merger con Merrill sarebbe saltato. Bank of America ha ottenuto soccorsi federali complessivi per 163 miliardi, comprese garanzie su asset. All'ufficio legale Moynihan rimase in tutto 43 giorni prima di prendere direttamente il timone delle attività Merrill, con il nuovo titolo di direttore generale della divisione Banking and Wealth Management di Bank of America.

Ma proprio l'integrazione di Merrill è diventato il test decisivo da superare per il delfino di Lewis. E la sua gestione della con-

troveria sui compensi, già costata la testa al predecessore Thain, è stata messa in discussione: durante una riunione del gruppo a Londra ha proposto premi per le stelle della banca in cambio di impegni a restare. Un'ipotesi attaccata da influenti banchieri, quali Andrea Orcel, secondo cui creerebbe gravi malumori tra gli esclusi. Alcuni dirigenti hanno anche protestato per il suo stile: è volato nella capitale britannica con il jet aziendale. Nonostante siano ancora violente le polemiche sui bonus da 3,6 miliardi pagati a Merrill a fine dicembre in presenza di perdite che nel 2008 hanno superato i 27 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brian Moynihan



Sussidiarietà. Entro quest'anno la ripartizione per il 2007

Cinque per mille, fondi in arrivo

Valentina Melis

ROMA

I fondi relativi al cinque per mille 2006, attribuiti dai contribuenti a 31.773 enti con le dichiarazioni dei redditi 2007, saranno ripartiti fra i beneficiari entro il 2009. Lo ha confermato ieri durante il question time in commissione Finanze alla Camera il sottosegretario all'Economia Daniele Molgora. Una risposta analoga era stata fornita, sempre alla Camera, il 26 giugno 2008, dal sottosegretario al Welfare con delega al terzo settore Eugenia Roccella.

«Le somme da ripartire sul fondo del cinque per mille, 405 milioni di competenza dell'anno 2008 - ha detto Molgora - per le quali è stato approvato un emendamento al decreto legge n. 5 del 2009 (convertito ieri in legge al Senato, ndr), finalizzato alla conservazione in bilancio nel conto residui per il 2009, si riferiscono alle scelte dei contribuenti sulle dichiarazioni presentate nel 2007 (redditi 2006). Il pagamento - conclude la risposta - slitta pertanto dal 2008 al 2009».

A giudicare dalle scadenze pre-

viste dallo schema di decreto del **ministero dell'Economia** sul cinque per mille alle associazioni sportive dilettantistiche (non ancora pubblicato in «Gazzetta»), che prevede per questi enti, in relazione agli anni 2006 e 2007, l'invio al Coni di una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà sul possesso dei requisiti, entro 30 giorni dall'emanazione del Dm e concede al Coni altri 60 giorni per effettuare le verifiche, sembra plausibile che la ripartizione dei fondi non avvenga prima dell'estate.

In realtà, la Finanziaria 2007 (legge 296/06, articolo 1, comma 1237), aveva previsto un "tetto" di spesa di 250 milioni di euro per il cinque per mille attribuito in base alle scelte effettuate quell'anno dai contribuenti. Ma i debiti per il passato non mancano: almeno 16 milioni di euro devono ancora essere distribuiti agli enti esclusi nel 2006 e nel 2007 a causa di errori formali nell'iscrizione. Lo stesso Molgora, ieri, ha spiegato alla Camera che per il 2006 «non è stato ancora pagato il contributo in favore dei 4.100 enti che non hanno provveduto a comunicare le proprie coordinate ovvero le hanno comunicate successivamente alla trasmissione degli elenchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERROGAZIONE

5 per mille Fondi 2008 in ritardo

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Slitta al 2009 la ripartizione dei 405 mln di euro del 5 per mille del 2008, che si riferiscono alle scelte di Unico 2007. Per il reiterarsi di numerosi interventi legislativi che hanno comportato nuovi adempimenti a carico dei contribuenti e di attività di controllo, l'elenco dei soggetti aventi diritto all'erogazione del 5 per mille per gli anni 2006 e 2007 è stato reso definitivo in ritardo, con il conseguente slittamento della distribuzione delle somme. E per quanto concerne la possibilità di messa a regime, si conferma la proroga ma limitatamente all'anno finanziario 2009. Ecco la risposta all'interrogazione di ieri, fornita dal sottosegretario del **Ministero dell'economia e delle finanze**, Daniele Molgora (Ld) sulle motivazioni che non hanno permesso ai beneficiari di entrare in possesso delle somme relative al 5 per mille degli anni 2006 e 2007 e sulla possibilità di «stabilizzare» detto istituto.

La risposta riguarda lo stato di erogazione del contributo indicato, per il quale l'Agenzia delle entrate ha curato, per ogni anno di riferimento, la predisposizione degli elenchi degli enti non commerciali, necessari alla ripartizione delle somme accantonate e ricorda le numerose elaborazioni,

contabili e di controllo, succedutosi nel tempo anche in relazione agli interventi legislativi che hanno modificato la stessa disciplina, con l'integrazione di ulteriori dichiarazioni e attestazioni. Peraltro, è evidenziato che la legge finanziaria per il 2008 ha disposto lo stanziamento di 500 mila euro a favore del ministero della solidarietà sociale proprio per consentire la tempestiva erogazione, con la necessaria sottoscrizione di apposita convenzione tra il dicastero e le Entrate e che, soprattutto, molto lavoro è stato prodotto per ottenere i dati relativi alle coordinate bancarie (4.100 enti non hanno ancora fornito i riferimenti) e la verifica del riconoscimento sportivo del Coni.

A ritardare ulteriormente la predisposizione dell'elenco dell'esercizio finanziario 2007, l'emanazione di un decreto contenente le nuove modalità di ammissione al riparto, la rimessa in gioco di enti che erano stati esclusi dal beneficio per inadempienze procedurali e la riammissione delle fondazioni a carattere culturale, mentre è stato ricordato che il d.l. 112/2008 ha previsto l'applicazione dell'istituto limitatamente all'anno finanziario 2009.



I chiarimenti del Fisco. Deducibilità al 5% delle spese se il fabbricato è acquisito a titolo gratuito

Autonomi, ristrutturazioni «care»

Non detraibile l'Iva per l'abitazione che si trasforma in ufficio

Luca De Stefani

Se l'immobile viene acquisito dal professionista a titolo gratuito, le spese di ristrutturazione oggettivamente incrementative sono deducibili nel limite del 5% del valore dei beni materiali ammortizzabili e l'eventuale eccedenza va ripartita in cinque anni. È la conclusione dell'agenzia delle Entrate nella risoluzione 99/E/09.

L'interpello è stato avanzato da uno studio associato che intende ristrutturare un immobile di proprietà di terzi accatastato come civile abitazione. A seguito di questo intervento, una parte dell'immobile verrà destinata a ufficio e accatastata nella categoria A/10 (ufficio). Nell'interpello è stato chiesto se lo studio associato può dedurre integralmente i costi per i lavori di ristrutturazione e detrarre la relativa Iva, nelle seguenti ipotesi: l'immobile, prima dell'inizio della ristrutturazione, viene intestato a entrambi gli associati, tramite donazione o compra-

vendita; l'immobile rimane di proprietà di terzi e detenuto dallo studio associato con contratto di locazione o di comodato.

Le Entrate ricordano che solo per gli immobili acquistati a titolo oneroso le spese incrementative accrescono il costo del bene e la deduzione avviene tramite l'ammortamento. Se, però, l'ufficio viene acquistato per donazione le spese incrementative sono deducibili nel limite del 5% del costo complessivo dei beni materiali ammortizzabili nell'anno del loro sostenimento e l'eventuale eccedenza va ripartita in quote costanti nei cinque periodi d'imposta successivi (articolo 54, comma 2, Tuir, con riferimento agli immobili ad esclusivo uso strumentale).

Il criterio vale anche per la deduzione delle spese incrementative dell'immobile che rimane di proprietà di terzi e viene detenuto tramite locazione o comodato. In ogni caso, le spese per la ristrutturazione sono pienamente deducibili nell'an-

Le regole

La deduzione

Le spese di ristrutturazione oggettivamente incrementative per un immobile acquisito a titolo gratuito da un professionista sono deducibili solo nel limite del 5% del valore dei beni materiali ammortizzabili e l'eventuale eccedenza va ripartita in cinque anni. Lo stesso criterio deve essere effettuato anche per la deduzione delle spese incrementative dell'immobile, che rimane di proprietà di terzi e detenuto in locazione o comodato

Il trattamento Iva

L'Iva sulla manutenzione di un'abitazione non è detraibile, neanche se è prevista la trasformazione della stessa in ufficio e durante l'intervento viene attribuita la categoria di «unità immobiliari in corso di definizione»

no, se «per le loro caratteristiche non sono imputabili ad incremento del costo dei beni ai quali si riferiscono» e a patto che siano effettivamente rimaste a carico del conduttore e siano inerenti all'attività.

L'Iva per l'acquisto, la locazione, la manutenzione di fabbricati o porzioni di fabbricati a destinazione abitativa è indetraibile.

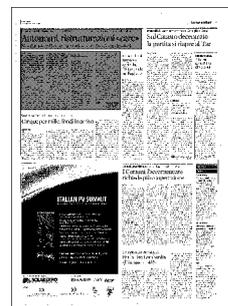
Anche se a un immobile, originariamente censito in catasto come abitazione, durante la ristrutturazione viene attribuita la categoria "F", che individua le «unità immobiliari in corso di definizione», ciò non porta «a ritenere già intervenuto un cambio di destinazione d'uso». L'immobile ha «ancora natura di abitazione», quindi, l'Iva per il suo acquisto, locazione finanziaria, manutenzione o recupero non può essere detratta.



www.ilssole24ore.com

Circolari e risoluzioni per gli utenti «Premium24»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una risoluzione delle Entrate indica un doppio regime. E dice sì alla deducibilità dei costi

Trasformazioni, Iva indetraibile

Niente beneficio al professionista per la casa diventata studio

DI FRANCO RICCA

Non è detraibile l'Iva relativa alle spese sostenute per trasformare un fabbricato abitativo in ufficio per svolgerci un'attività professionale, anche se l'immobile, durante i lavori, è temporaneamente accatastato nella categoria transitoria F. I costi possono essere invece dedotti ai fini del reddito, con criteri diversi a seconda che siano incrementativi oppure no e che l'immobile sia proprio o di terzi. E' quanto ha chiarito l'agenzia delle entrate con la risoluzione n. 99 dell'8 aprile 2009, rispondendo al quesito di uno studio associato che intende ristrutturare, a proprie spese, un fabbricato abitativo di proprietà di terzi, accatastato come civile abitazione, per ricavarvi anche una unità immobiliare da accatastare in categoria A/10 e destinare a proprio ufficio. Nel precisare che, durante i lavori, il fabbricato è accatastato come "unità immobiliare in corso di definizione", l'istante chiedeva chiarimenti in merito alla deducibilità dei costi e alla detraibilità dell'Iva, con riferimento alle due distinte ipotesi seguenti:

1. l'immobile, prima dell'inizio dei lavori di ristrutturazione, viene intestato a entrambi gli associati per il tramite di un atto di donazione ovvero di compravendita

2. l'immobile, di proprietà di terzi, è detenuto dallo studio associato sulla base di un contratto di locazione o di comodato.

Detraibilità dell'Iva

L'agenzia osserva che l'art. 19-bis1, lett. i) del dpr 633/72, stabilisce che non è detraibile l'imposta relativa all'acquisto, alla locazio-

ne o alla manutenzione, recupero o gestione di fabbricati a destinazione abitativa; la preclusione non vale per le imprese aventi per oggetto esclusivo o principale la costruzione di fabbricati, nonché per quelle che pongono in essere attività di locazione di immobili esenti e applicano il criterio del pro rata. Tale indebitabilità oggettiva, come precisato con la circolare n. 27/2006, riguarda oggettivamente gli immobili catastalmente classificati o classificabili nelle categorie da A/1 ad A/11, esclusa la A/10. Tanto premesso, nel caso di specie, ad avviso dell'agenzia, l'Iva non è detraibile, a nulla rilevando la circostanza che all'immobile in corso di ristrutturazione sia attualmente attribuita la categoria F che individua le "unità immobiliari in corso di definizione"; poiché infatti tale categoria risponde esclusivamente ad un'esigenza transitoria e non è idonea ad esprimere un cambio di destinazione d'uso, al fabbricato deve attribuirsi ancora natura di abitazione.

Deduzione ai fini del reddito di lavoro autonomo

Dalle disposizioni dell'art. 54, comma 2 del Tuir, come chiarito con la circolare n. 47/2008, si desume che:

a) le spese incrementative sono deducibili per intero seguendo i medesimi criteri previsti per le quote di ammortamento dell'immobile a cui si

riferiscono;

b) le spese non incrementative sono deducibili nel periodo di imposta di riferimento, nel limite del 5% del costo complessivo di tutti i beni materiali ammor-

tizzabili, mentre l'eccedenza è deducibile in quote costanti nei cinque periodi di imposta successivi.

In caso di acquisto a titolo oneroso, le spese incrementative, se sostenute per immobili ammortizzabili, si computano in aumento della quota di ammortamento. In mancanza di dette quote, come nell'ipotesi di acquisizione dell'immobile per

donazione, è stato ritenuto che le spese sostenute dopo il 1° gennaio 2007, ma relative ad immobili acquistati o costruiti tra il 15 giugno 1990 e il 31 dicembre 2006, il cui costo di acquisto non è ammortizzabile, siano deducibili in quote costanti in cinque anni. Per le spese sostenute su immobili acquistati dopo il 1° gennaio 2007, invece, le spese restano deducibili con il criterio sub b). Lo stesso criterio vale per l'ipotesi in cui l'immobile sia di proprietà di terzi; anche in tale ipotesi, infatti, trattandosi di un bene non ammortizzabile, non si può applicare la disciplina indicata per le spese incrementative. Ciò non esclude, precisa infine l'agenzia, che dette spese possano rientrare nell'ambito di deducibilità dei costi di cui all'art. 54, comma 2, qualora siano effettivamente rimaste a carico del conduttore e siano inerenti all'attività esercitata.



Molgora in commissione VI alla Camera sulle regole in tema di edificabilità

Terreni assoggettati a Iva

Se la cessione avviene per l'impresa agricola

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Se il terreno edificabile è posseduto interamente nell'ambito dell'impresa agricola, rispettando i requisiti soggettivi, oggettivi e territoriali, la cessione deve essere assoggettata a Iva. Questo in estrema sintesi il chiarimento fornito dal sottosegretario del ministero dell'economia e delle finanze, Daniele Molgora (Ln), in risposta all'interrogazione 5-01278 di ieri, presentato da Giampaolo Fogliardi (Pd) e avente ad oggetto il trattamento tributario, ai fini dell'imposizione indiretta, della cessione di aree edificabili possedute in ambito d'impresa agricola. La problematica era emersa in relazione alla necessità di definire, con estrema chiarezza, il trattamento fiscale dei trasferimenti di terreni edificabili da parte degli agricoltori, stante la completa incertezza sulla corretta applicazione dei tributi che ha comportato, da parte di alcuni uffici, l'assoggettamento di detti atti a tassa fissa di registro, nel presupposto che gli stessi fossero soggetti ad Iva, in quanto riferiti ad aree cedute nell'esercizio dell'attività agricola. Peraltro, l'istante aveva anche richiamato la recente sentenza della Suprema corte (Cassazione civile - Sezione V - sentenza 9/01/2009 n. 237) che ha accolto il ricorso di alcuni contribuenti ai quali erano stati contestati questi atti con l'aggravio, per gli stessi contribuenti, dell'impossibilità di procedere alla compensazione tra imposte in caso di errata

applicazione dei tributi.

Nella risposta si ricorda che rientra nell'ambito dell'esercizio dell'impresa anche l'attività agricola, stante il riferimento fatto dalle disposizioni vigenti (art. 4 del decreto Iva), alle attività commerciali o agricole, di cui agli artt. 2135 e 2195 del cc e che, di conseguenza, rientrano nell'ambito del tributo (Iva) tutte le operazioni che rispettano i canonici requisiti relativi all'ambito soggettivo, oggettivo e territoriale. La conseguenza è, pertanto, che ove siano rispettati detti requisiti, la cessione dell'area fabbricabile, posseduta dall'impresa agricola, rientra nel campo di applicazione dell'Iva e non dell'imposta di registro (proporzionale). Peraltro, l'esclusione dal campo Iva è stata sancita dal legislatore fiscale esclusivamente per la cessione di terreni non suscettibili di utilizzazione edificatoria, di cui alla lettera c), del comma 3, dell'art. 2, dpr. 633/1972 e le Entrate hanno fornito, nel tempo, alcune interpretazioni coerenti con la risposta fornita (risoluzioni n. 137/2002, n. 54/2007 e n. 106/2008).

È opportuno segnalare, però, che seppure in assenza di un'indicazione espressa, il terreno deve essere posseduto interamente dal titolare dell'impresa agricola ovvero che la cessione resterà assoggettata all'Iva, con applicazione delle aliquote ordinarie (20%), a condizione che il terreno sia totalmente edificabile e posseduto ed utilizzato dallo stesso soggetto che esercita un'attività agricola (coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento di animali

e attività connesse), compreso l'agricoltore esonerato, seppure con modalità particolari (risoluzione n. 54/E del 2007). Al contrario ed in presenza di una fattispecie diversa (il regime di comunione legale con coniuge non imprenditore), (risoluzione n. 106/2008), si renderà necessario applicare l'Iva solo per la quota di proprietà dell'imprenditore agricolo, escludendo la quota dell'altro soggetto, in assenza del presupposto soggettivo per l'applicazione del tributo, ancorché il terreno sia stato interamente destinato all'esercizio dell'attività agricola. (riproduzione riservata)

La novità

La cessione del terreno edificabile dell'imprenditore agricolo Question Time n. 5-01278

«...Gli Uffici ritengono, quindi, che, ove sia verificata la ricorrenza dei requisiti descritti, la cessione di un'area edificabile nell'esercizio dell'impresa agricola rientri nel campo impositivo dell'Iva...»



Agenzia delle Entrate. Le operazioni intracomunitarie

L'ente non commerciale non sfugge mai all'Iva

Paolo Parodi
Benedetto Santacroce

In risposta a un interpellato presentato dall'Università di Padova, l'agenzia delle Entrate - nota numero di protocollo 20791 del 2 aprile 2009 - fornisce una soluzione operativa per l'assolvimento dell'Iva da parte degli enti non commerciali che, nella propria sfera istituzionale, acquistano servizi da prestatori comunitari.

L'assolvimento dell'imposta

Per gli enti non commerciali pubblici e privati in possesso di partita Iva, la decisione della Corte di giustizia Ue in tema di territorialità delle prestazioni di consulenza tecnica e legale - sentenza del 6 novembre 2008 nella causa C-291/07 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 7 novembre 2008) - aveva aperto problematiche applicative proprio in ordine alle modalità di assolvimento dell'imposta in Italia.

Il problema riguarda tutte le prestazioni indicate alla lettera d) del quarto comma dell'articolo 7 del Dpr 633/72 (fra le altre: prestazioni pubblicitarie, consulenza tecnica e legale, formazione e addestramento del personale, elaborazione e fornitura di dati) rese da prestatori comunitari.

La sentenza della Corte Ue

La sentenza, analizzando l'articolo 9, n. 2, lettera e) della VI direttiva (ripreso dall'articolo 56 n. 1 lettera c della direttiva 112/06), aveva affermato che la territorialità nel Paese in cui è stabilito il destinatario è legata solo al fatto che quest'ultimo sia titolare di partita Iva. Non è invece posta l'ulteriore condizione che il soggetto passivo destinatario utilizzi la prestazione per la propria attività economica. In buona sostanza, nel caso degli enti non com-

merciali in possesso di partita Iva, debitore dell'imposta è sempre l'ente, anche quando il servizio è destinato alla sfera istituzionale.

Il regime preesistente

Prima della sentenza, al contrario, nel caso di acquisti istituzionali, si riteneva operante la lettera e) del quarto comma dell'articolo 7 del Dpr 633/72,

con fatturazione assoggettata a Iva nel Paese del prestatore. Gli enti si trovano così nell'impossibilità di applicare il principio sancito dalla Corte Ue sulla base delle disposizioni esistenti nell'ordinamento italiano. Non è infatti consentita l'emissione di autofattura, in quanto l'articolo 17 comma 3 la prevede solo per gli acquisti effettuati nell'esercizio di impresa (e dunque nella sfera commerciale degli enti). Né è prevista una disciplina specifica quale quella che invece esiste per gli acquisti intracomunitari di beni effettuati in ambito istituzionale.

La tesi delle Entrate

Con la nota del 2 aprile scorso, l'agenzia delle Entrate, in assenza di specifica disposizione normativa, ha sposato la tesi dell'Università di Padova che proponeva proprio di utilizzare una procedura identica a quella prevista per gli acquisti intracomunitari di beni in ambito istituzionale: integrazione con Iva italiana della fattura del fornitore comunitario, registrazione entro il mese successivo a quello di ricevimento in apposito registro (con impossibilità di esercitare il diritto alla detrazione), versamento dell'imposta (modello F24, codice 6099) e presentazione del modello Intra-12 alle Entrate entro il mese successivo a quello di registrazione.

La motivazione della soluzione viene agganciata al fatto che la pronuncia della Corte non fa altro che anticipare quanto previsto espressamente dal legislatore comunitario con l'articolo 43 della direttiva 2008/8/CE il cui recepimento obbligatorio nelle legislazioni nazionali decorre dal 1° gennaio 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta all'evasione. Lettera all'agenzia delle Entrate

I Comuni: l'accertamento richiede più cooperazione

Antonio Criscione

ROMA

I comuni chiamano le Entrate per mettere a punto gli strumenti per la lotta all'evasione fiscale, alla quale adesso sono chiamati anche gli enti locali. È per questo che il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, ha chiesto un incontro urgente al direttore delle Entrate, Attilio Befera. Due le richieste di fondo dell'Anci: innanzitutto quella della formazione tecnica dei funzionari comunali individuati come i responsabili per la trasmissione dei dati; la predisposizione di una convenzione centrale che superi quelle regionali e che preveda la definizione di programmi di recupero dell'evasione concretamente attuabili dai Comuni. Inoltre l'Anci chiede di costituire un gruppo di lavoro per elaborare linee guida per la concreta attuazione delle finalità del Provvedimento 3 dicembre 2007 con cui erano state tracciate le regole per la partecipazione dei comuni agli accertamenti.

In realtà, come emerge da una nota dell'Anci, la situazione attuale è caratterizzata dal fatto che i Comuni non hanno la possibilità di accedere a tutte le informazioni indispensabili per svolgere le proprie attività istituzionali. Attraverso Siatel gli enti locali hanno una serie di informazioni. Ma da quanto emerge sono dati piuttosto datati e limitati: utenze elettriche aggiornate al 2004; contratti di locazione aggiornati al 2004 e al 2005; contratti di locazione manuali aggiornati al 2004 e al 2005; atti di locazione manuali aggiornati al 2004 e al 2005; dichiarazioni di successione aggiornate al 2004 e al 2005. Mentre risulta che non sono accessibili ai comuni le utenze gas e acqua e i bonifici bancari e postali e i dati fiscali sulle ristrutturazioni edilizie. Quanto alle voci relative alle imposte, riferite ai territori comunali, questi ultimi non posseggono i dati sull'Iva (che esistono solo a livello regionale), sulle imposte di registro e ipotecarie-catastali, nonché dell'Irpef sulla casa.

La situazione attuale vede i comuni che stanno impegnando risorse per recuperare l'evasione dei tributi propri, ma anche per la compartecipazione alla lotta per i tributi erariali. In quest'ambito però la loro attività sarà "remunerata" con una quota che potrà essere corrisposta a distanza di anni dalla segnalazione dell'Ente, in quanto legata alla riscossione a titolo definitivo delle somme accertate in base all'indicazione comunale. La preoccupazione che emerge è che, a fronte di investimenti attuali in questo settore, il ritorno sarà a distanza di anni e oltretutto dipenderà dall'attivarsi di soggetti esterni, come sono quelli dell'amministrazione finanziaria (ai quali vanno aggiunti, per la fase di riscossione, quelli di Equitalia). Anche per questo lo studio dell'Anci auspica il superamento dell'attuale situazione, per cui si parla di riscossione a titolo definitivo, proponendo quella di "accertamento a titolo definitivo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova sentenza della Cassazione: l'uso improprio di uno strumento legittimo infrange la norma

Un'elusione fiscale pigliatutto

Per l'elusione fiscale è sufficiente un uso improprio e ingiustificato di uno strumento giuridico legittimo, utilizzato anche alla luce del sole, che consenta però di eludere l'applicazione di un regime fiscale proprio dell'operazione presupposto di imposta. Basta quindi anche un solo atto inteso soltanto a ottenere un risparmio fiscale. E la prova della valida ragione economica spetta al contribuente. Parola della Corte di cassazione, che con la sentenza n. 8487 dell'8 aprile riapre le ostilità sull'abuso di diritto nella normativa fiscale.

Bartelli a pag. 31

Secondo la Corte di cassazione tocca al contribuente provare le valide ragioni economiche

L'elusione fiscale allarga il cerchio Una sola operazione di risparmio. E si infrange la norma

DI CRISTINA BARTELLI

Per l'elusione fiscale è sufficiente un uso improprio e ingiustificato (non sorretto da idonee valutazioni di carattere economico che prescindano dal profilo fiscale) di uno strumento giuridico legittimo, utilizzato anche alla luce del sole, che consenta però di eludere l'applicazione di un regime fiscale proprio dell'operazione presupposto di imposta. E questa figura può assumere sia la forma di devianza, (intesa come utilizzazione impropria di uno strumento normativo) sia quella dell'abuso di diritto positivo, nel quale vengono posti in essere una molteplicità di atti al solo fine di ottenere un risparmio fiscale. Basta quindi anche un solo atto inteso soltanto ad ottenere un risparmio fiscale. E la prova spetta al contribuente. Parola della corte di cassazione che con la sentenza n.8487 dell'otto aprile riapre il fronte sulla relazione tra abuso di diritto e normativa fiscale.

Il fatto. Stavolta sul tavolo dei giudici della suprema corte è arrivato il caso di un'impresa cui l'amministrazione finanziaria ha contestato le dichiarazioni Irpeg, Iva e Irap e in particolare la plusvalenza derivante dalla vendita da parte di una società alla sua capogruppo della partecipazione totalitaria di una terza società del medesimo gruppo. A questa plusvalenza la società venditrice aveva applicato il regime fiscale agevolato pari al 10% della plusvalenza previsto cui alla legge 449/1997. Ma la amministrazione finanziaria aveva assoggettato tale plusvalenza all'Irpeg con l'ordinaria aliquo-

ta. La commissione tributaria provinciale aveva condiviso il ricorso della società annullando l'intero accertamento. Di diverso avviso la commissione tributaria regionale che ha ritenuto legittimo l'operato dell'ufficio nella parte in cui ha assoggettato la plusvalenza al regime ordinario e non al regime agevolato. E in particolare sulla considerazione che la plusvalenza era priva di valide ragioni economiche posto che, si legge nella sentenza "la società nonostante il dichiarato proposito non si è attivata per la quotazione in borsa, il che vuol dire che era un falso progetto proprio per eludere l'imposta".

Le osservazioni dei giudici della cassazione. Per i giudici per l'applicazione della norma antielusiva dell'articolo 37 bis dpr 600/73 è necessario il presupposto della fraudolenza del comportamento attraverso il quale si ottiene un risparmio di imposta. La soglia però è ancora più bassa, "è sufficiente", infatti, "un uso improprio e ingiustificato (non sorretto da idonee valutazioni di carattere economico che prescindano dal profilo fiscale) di uno strumento giuridico legittimo, utilizzato anche alla luce del sole, che consenta però di eludere l'applicazione di un regime fiscale proprio dell'operazione presupposto di imposta". Questo perché secondo i giudici il requisito della fraudolenza non compare nel tenore letterale dell'articolo 37 bis. Quindi la postilla è: per aggirare un obbligo o un divieto è sufficiente l'uso improprio delle norme. Anche un solo atto inteso a ottenere un risparmio fiscale perché operi la normativa antielusiva. I giudici giustificano il principio anche alla luce delle norme costitu-

zionali: "l'ordinamento fiscale" scrivono i magistrati della corte di cassazione, "non intende premiare scelte imprenditoriali che non siano determinate da valutazioni di economia sostanziale". Il principio non contrasta con la libertà di iniziativa economica salvo un limite, quello dell'articolo 41, non essere in contrasto con l'utilità sociale. E qui un passaggio della sentenza delinea il requisito a tutto campo di operazione elusiva: "una operazione economica realizzata al solo fine di ottenere un risparmio fiscale (a prescindere da connotazioni di fraudolenza) è operazione che contrasta con l'utilità sociale". Per due motivi: lede il principio di solidarietà e determina una indebita riduzione del gettito fiscale.

Ed ecco che arriva la vicinanza all'abuso di diritto: l'elusione può assumere forma della mera devianza e quella dell'abuso di diritto positivo compiuto con più atti. Nel caso esaminato dai giudici ricorre la prima ipotesi e cioè l'utilizzo improprio con un unico atto di uno strumento normativo.

Per i giudici, quello sottoposto alla loro attenzione, è un passaggio di mano all'interno dello stesso gruppo societario che ha prodotto una plusvalenza, a rilievo ridotto, con, però, l'inconsistenza delle ragioni economiche addotte per giustificare la cessione. Inoltre i giudici in un inciso, tornano ad affermare che è il contribuente a dover fornire le ragioni economiche che gli consentono di accedere al risparmio fiscale, mentre gli obblighi aggirati sono quelli derivanti del regime ordinario di tassazione dei redditi, mentre con la sentenza

1465/09 avevano sostenuto che nella partita sull'abuso di diritto tra fisco e imprese è l'amministrazione finanziaria a motivare il disegno elusivo e le modalità di manipolazione.



Incroci pericolosi

Non bastano più le norme antielusive o il divieto di abuso; ora ci tocca pure assistere alla combinazione di entrambe ed alla necessità di crearsi una valida ragione economica d'acciaio inossidabile.

Sono queste le riflessioni suscitate dalla sentenza n. 8487 decisa il 26 febbraio 2009 e depositata l'8 aprile 2009 dalla Sezione tributaria della Cassazione.

Nei vari interventi effettuati su questo giornale ci si è cimentati nel ricercare le ragioni, di un ingresso a piè pari del concetto di abuso di diritto quale principio generale interpretativo teso a salvaguardare l'aggiramento dell'ordinamento tributario per finalità esclusivamente speculative attuate per ottenere vantaggi fiscali altrimenti non dovuti.

All'inizio si fece riferimento alla sentenza Halifax; ma la stessa, con l'andare del tempo, si è rilevata troppo stretta in quanto pronunciatasi per censurare com-

portamenti rilevanti ai fini Iva (tributo armonizzato) e non estendibile agli altri. Poi avvenne la rottura con la sentenza n. 3305 del 2008 emessa dalle Sezioni Unite della Cassazione con la quale si operò uno squarcio nel sistema tributario interno rifacendosi al precetto costituzionale sulla capacità contributiva che non può essere compressa da atteggiamenti privi di valide ragioni economiche. A questa ha fatto seguito la sentenza n. 1465 depositata il 21 gennaio 2009 della Sezione tributaria della Cassazione. Ora giunge quella in commento che si adagia supinamente alle altre affossando pure il rilievo avanzato circa la lesione del principio costituzionale inerente alla libera iniziativa economica. Ciò in quanto, si dice, tutto è lecito sino a quando lo si finalizza per scopi aventi utilità sociale la cui declinazione pragmatica è quella sulla solidarietà e la salvaguardia del gettito fiscale giacché garantito dalla capacità contributiva.

Tutto dunque sembra andare perduto: ogni fatto gestionale messo in cantiere per riorganizzare la propria struttura societaria o aziendale, ogni operazione tesa a migliorare la propria competitività con la quale si ottiene un qualche vantaggio fiscale e della quale non si riesca a dare una convincente dimostrazione della sussistenza della valide ragioni economiche che la sorreggono, è inopponibile all'amministrazione finanziaria anche se è valida tra le parti. Basta dunque un uso improprio o ingiustificato di uno strumento giuridico per far scattare la censura fiscale.

Eppure qualsiasi tipo di gestione imprenditoriale che si rispetti guarda pure all'aspetto fiscale. Nessuno mai proporrà una operazione incanalandola in un percorso da questo punto di vista svantaggioso. Nel momento in cui essa deve essere fatta per riorganizzarsi, ristrutturarsi o migliorare la propria competitività è naturale che si scelga la

strada fiscalmente meno onerosa. Anche questo vantaggio, alla fine, si risolve in una economicità di gestione.

Le ragioni economiche che muovono l'imprenditore sono sempre presenti. Tanto è vero che appare lecito cogliere questo speculare aspetto proprio nel paradigma normativo di cui all'art. 2082 c.c. laddove può qualificarsi tale colui che professionalmente

esercita una attività economica organizzata al fine della produzione dello scambio di beni e servizi.

La questione si avvia dunque non tanto sull'aggiramento delle norme tributarie pur previsto nel corpo dell'art. 37-bis del dpr.n. 600 del 1973 quanto nel fatto di dover dimostrare (non è ancora chiaro da parte di chi: se del contribuente come qualcuno ritiene o dell'amministrazione come sarebbe invece logico) la sussistenza, non solo delle ragioni economiche tout-court, bensì della provata loro validità e, quindi, della sostenibilità o coerenza delle stesse in rapporto alla stessa operazione attuata. Il punto focale, eccessivamente stigmatizzato dalla giurisprudenza di legittimità sin'ora emanata, sta proprio qui: chi ritiene che quelle ragioni economiche pensate dall'imprenditore per muovere la propria azienda siano poi valide ed accettate? Ed ancora: che limite temporale hanno le stesse: debbono sussistere solo al momento in cui l'operazione è stata effettuata o le si debbono mantenere e sostenere anche dopo? A queste domande nessuno ha dato una risposta esauriente da un punto di vista della giurisprudenza di legittimità. Per farsene un'idea occorre andare a rileggersi le sentenze di merito e le risposte agli interPELLI avanzati dal contribuente nel timido, ma frustato per gli innumerevoli esiti negativi dati, tentativo di ottenere una copertura preventiva. È difficile se non impossibile imbattersi in qualche cosa che dia un senso a quel precetto ineludibile consistente nella sussistenza della validità delle ragioni economiche sottese all'operazione. Tutto qui. Se si pensa che la fattispecie trattata dalla Cassazione con la sentenza in commento ha riguardato una operazione di riorganizzazione finalizzata alla quotazione in borsa e la si è censurata perché tale quotazione non è poi avvenuta in guisa da ritenersi il progetto falso, si ha precisa misura di dove si rischia di andare a parare. Sino a quando non interverrà il legislatore appropriandosi delle proprie prerogative e non lasciando che altri al suo posto lo facciano, incombe la norma antielusiva o l'abuso di diritto. Anzi, come mostra di fare la sentenza in commento, accanto alla prima è lecito affiancare, a supporto, il secondo la cui pericolosità è stata più volte segnalata.

Giuseppe Ripa



La previsione contenuta nel decreto incentivi che sarà stamane al voto di fiducia del senato

L'antielusione va a tutto campo

Sotto tiro pronti contro termine e mutui garantiti da titoli

DI ALESSANDRO FELICIONI

Antielusione a tutto campo su pronti contro termine, mutui garantiti da titoli e altre operazioni similari; non solo la tassazione sui dividendi e sugli altri proventi percepiti dal temporaneo possessore dei titoli non potrà essere applicata in misura agevolata se il cedente a pronti non poteva godere del regime ma anche ritenute e crediti per imposte pagate all'estero faranno la stessa fine se l'effettivo beneficiario (colui che ha posto in essere l'operazione) non è nelle condizioni di fruire dello scampato. Al fotofinish la conversione del decreto incentivi (dl n. 5/2009, stamane al voto di fiducia del senato) trova l'inasprimento delle disposizioni antielusive previste in tema di operazioni relative a partecipazioni e strumenti similari. In sostanza viene sostituito l'articolo 2, comma 3, del dlgs del 21/11/1997, n. 461, che prevede ora come «Nel caso dei rapporti di cui alle lettere g-bis) e g-ter) del comma 1 dell'articolo 44 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al dpr 22/12/1986, n. 917, e delle operazioni che producono analoghi effetti economici, al soggetto cui si imputano i dividendi, gli interessi e gli altri proventi, si applica il regime previsto dall'articolo 89, comma 2, ovvero spettano l'attribuzione di ritenute o il credito per imposte pagate all'estero, soltanto se tale regime, ovvero l'attribuzione delle ritenute o il credito per imposte pagate all'estero, sarebbe spettato al beneficiario effettivo dei dividendi, degli interessi e degli altri proventi».

Ciò significa che tutte le volte che l'operazione di pronti contro termine e di mutuo garantito da titoli prevede il trasferimento delle posizioni al cessionario a pronti o al mutuatario, questi (società di capitali) non potrà fruire non solo dell'esclusione del 95% del dividendo percepito nel periodo di possesso ma nemmeno di eventuali ritenute e crediti per imposte pagate all'estero se il cedente a pronti non ha le caratteristiche

e i requisiti per poter sfruttare le agevolazioni.

La norma evidentemente si pone nel solco del più ampio genere del dividend washing o dividend stripping, manovre elusive queste, con le quali è possibile trasferire temporaneamente partecipazioni in vista di distribuzioni di dividendi solo per sfruttare l'applicabilità di deduzioni e crediti d'imposta in capo al cessionario che non sarebbero applicabili al cedente. Il comma 3-bis dell'articolo 109 del Tuir prevede già l'indeducibilità delle minusvalenze realizzate a seguito della cessione di partecipazioni vino a concorrenza della quota esclusa dei dividendi percepiti se le operazioni di acquisto e vendita sono tra loro ravvicinate nel tempo. Già con la manovra estiva del 2006 era stato appunto introdotto il comma 3 dell'articolo 2 del dlgs n. 461/1997, il quale però, si limitava all'epoca, a censurare operazioni ben definite (pronti contro termine e mutuo garantito da titoli) in relazione a componenti di reddito agevolati specificamente individuati nei dividendi. La modifica della legge di conversione del d.l. incentivi amplia sia l'ambito delle operazioni da monitorare sia gli elementi fiscalmente rilevanti non riconosciuti. Così, se da un lato vengono prese di mira anche tutte le operazioni che pur non essendo configurate quali pronti contro termine o mutuo garantito da titoli conseguono effetti economici analoghi e dall'altro viene impedito l'utilizzo da parte del cessionario anche di ritenute e crediti per imposte pagate all'estero non fruibili dal cedente. Si pensi alla circostanza per la quale il cedente gode di ritenute esuberanti rispetto alle imposte dovute o a quella, ancora più sintomatica, caratterizzata dall'inutilizzabilità del credito per imposte estere. Come noto, infatti l'articolo 165 del Tuir prevede che i soggetti residenti che abbiano corrisposto imposte all'estero possano fruire di un credito da far valere sulle imposte dovute (anche sul reddito estero) in Italia. Ora il meccanismo prevede che la quota rimborsabile sia stabilita nel minore tra quanto effettivamente versato all'estero

e la quota di imposta italiana sul reddito estero, ossia quanto si sarebbe pagato sul reddito prodotto all'estero con la normativa fiscale italiana. È evidente che ben possono sussistere situazioni tra soggetti diversi che permettano di trasferire la partecipazione in vista della distribuzione di dividendi solo per sfruttare la migliore posizione dell'uno o dell'altro relativamente ai parametri di rimborso.

Con una norma di chiusura, poi, viene previsto che per le operazioni effettuate prima dell'entrata in vigore della legge di conversione è applicabile l'articolo 37-bis del dpr n. 600 del 1973, ossia la disciplina generale antielusiva che peraltro già contempla la possibilità di sindacare operazioni effettuate con strumenti finanziari. La norma dunque acquisisce automaticamente efficacia retroattiva.

L'inasprimento riguarda operazioni relative a partecipazioni



Paradisi fiscali, deducibilità in salita

Un ufficio e dei dipendenti non bastano per considerare «effettiva» l'attività svolta da una società domiciliata in un paradiso fiscale. In mancanza di tale requisito diventa arduo sostenere la deducibilità dei costi per i servizi dalla stessa resi. E tale prova è ancor più difficile da superare quando la società di diritto straniero, come quella del caso di specie, anziché svolgere un'effettiva attività commerciale, come richiesto dal comma 11 dell'articolo 110 del Tuir, fornisce esclusivamente servizi immateriali.

È sulla base di queste argomentazioni che l'agenzia delle entrate, con la risoluzione n.100/e diffusa ieri, ha respinto la soluzione interpretativa del contribuente in ordine alla deducibilità di costi per servizi di attività promozionale resi da una società con sede in Svizzera. Il caso all'esame riguardava la filiale italiana di una società tedesca, operativa nel settore dei prodotti lattiero-caseari, che si avvale, al pari delle altre società del gruppo, di una società di diritto svizzero per lo sviluppo dei servizi pubblicitari e di media. Secondo la società istante tali costi per servizi dovevano essere considerati interamente deducibili poiché l'impresa estera, svolgeva, nel territorio svizzero, in via prevalente un'attività commerciale effettiva.

Di diverso parere invece l'Agenzia delle entrate. Nel caso in esame non può infatti ritenersi disapplicabile la norma antielusiva contenuta nel comma 10 dell'articolo 110 del Tuir, secondo la quale non sono deducibili i costi derivanti da operazioni connesse con imprese localizzate in paesi a fiscalità privilegiata. Dopo aver ricordato che in Svizzera le società di amministrazione, come quella in esame, godono di un trattamento fiscale privilegiato, l'Agenzia delle entrate ha ampiamente motivato il diniego alla soluzione interpretativa prospettata dal contribuente.

Secondo le entrate infatti, nemmeno la presenza di una materiale struttura costituita dalla disponibilità di un ufficio e di personale dipendente possono essere ritenuti elementi sufficienti per vincere la citata disposizione antielusione.

Nel caso di specie non si è data prova che l'impresa svizzera risulti effettivamente radicata nel territorio estero partecipando in maniera stabile e continuativa alla vita economica dello stesso. Per queste ragioni, si legge nel paragrafo conclusivo della risoluzione in commento, la società istante non può ritenersi sollevata dall'onere di fornire, in sede di accertamento le prove richieste dal citato comma 11 dell'articolo 110 ai fini della deducibilità delle spese derivanti dalle operazioni intercorse con la società svizzera.

Andrea Bongi



La locazione a uso foresteria non assicura benefici fiscali

Il contratto di locazione a uso foresteria non salva il contribuente dalle imposte se questo, di fatto, usa una parte dell'appartamento anche come sua abitazione.

La stretta sui benefici fiscali concessi alle sedi di rappresentanza delle società l'ha messa a segno la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 8416 del 7 aprile 2009, ha respinto il ricorso di un noto gioielliere di Milano.

Aveva affittato un appartamento di lusso nel capoluogo Lombardo e una parte l'aveva usata come salone di rappresentanza. L'altra come sua abitazione.

Dopo i lavori di ristrutturazione aveva dedotto le imposte. Ma il fisco gli aveva notificato un accertamento perché, aveva sostenuto, al di là del contratto di locazione a uso foresteria l'immobile conteneva gli arredi di una vera e propria abitazione. Il gioielliere aveva impugnato la decisione ma i giudici di merito lombardi gli avevano dato torto. Così la questione è approdata in Cassazione: la sezione tributaria ha respinto il ricorso della società e bocciato la tesi dei benefici fiscali spiegando che, «ammesso un uso normativamente personale dei beni con riguardo a un imprenditore società di capitali, deve conseguentemente ritenersi, in considerazione del richiamato rapporto di immedesimazione, che tale uso personale non possa che riguardare organi della società, prima fra tutti il suo amministratore». Ma non basta. «La circostanza che l'immobile fosse stato locato ad uso commerciale per adibirlo a foresteria non risulta in ogni caso decisiva, sia perché nulla esclude che un immobile locato come foresteria possa poi essere adibito ad altro scopo sia perché, con accertamento di fatto i giudici hanno sostenuto che l'uso di parte dell'immobile non era quello di foresteria bensì di abitazione privata dell'amministratore unico». Questo, secondo la Cassazione, è un dato più che sufficiente per escludere i benefici. Non conta solo il contratto per i locali di rappresentanza ma l'effettivo uso che l'imprenditore ne fa. Ora il gioielliere dovrà le maggiori imposte.

Debora Alberici



Enti locali. Si riapre davanti al Tar
la battaglia sul Catasto decentrato **pag. 27**

Immobili. Ricorso Anci accolto dal Consiglio di Stato

Sul Catasto decentrato la partita si riapre al Tar

Gianni Trovati
MILANO

Tutto da rifare nella battaglia legale sul decentramento del Catasto che oppone i Comuni a Confedilizia.

Con la sentenza 2174/2009, il Consiglio di Stato ha annullato la bocciatura del Tar Lazio (sentenza 4259/2008) al Dpcm del 14 giugno 2007 che avviava il Catasto federale. A fondamento della scelta di Palazzo Spada c'è la mancata notifica all'Anci del ricorso in primo grado, per cui la palla ritorna ora al Tar Lazio che dovrà integrare la procedura e arrivare a una nuova decisione nel merito. L'associazione dei Comuni, rileva la sentenza del Consiglio di Stato, è espressamente indicata dalla norma (il comma 197 della Finanziaria 2007) come parte in causa nell'iter che porta al Dpcm; di conseguenza è legittimata ad agire in giudizio per conto dei Comuni.

L'annullamento della sentenza del Tar ha quindi una motivazione "formale", ma innescava una ricca serie di conseguenze strutturali. Il Consiglio di Stato, sottolineano subito dall'Anci, fa arretrare di un anno le lancette del decentramento, riportando in vigore tutti gli atti già assunti in merito. Tornano in gioco i 2.374 Comuni che avevano già manifestato l'intenzione di assumere su di sé il Catasto, secondo le varie declinazioni previste dalle norme, come riportato nella mappatura approvata dalla Conferenza Stato-Città del 22 marzo 2008; e tornano esecutivi anche i 2.955 trasferimenti di personale dall'agenzia del Territorio ai Comuni per attuare il decentramento, come previsto nel Dpcm del 27 marzo 2008. Il 15 luglio prossimo, poi, è in calendario la scadenza della seconda «finestra» con cui i Comuni che non hanno anco-

ra scelto possono comunicare le proprie intenzioni.

L'intero castello normativo che dovrebbe portare il Catasto ai Comuni, però, rischia di essere rimesso ben presto in discussione. La decisione nel merito, infatti, spetta allo stesso Tar che l'anno scorso aveva bocciato il provvedimento. «In questo quadro - spiega Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia - la fretta dell'Anci è sospetta. Dubito che ci siano amministrazioni locali che intendano mettere a rischio risorse e sforzi organizzativi senza un quadro normativo certo. La sentenza del Tar Lazio, che dovrà tornare a pronunciarsi, era nettissima nel fermare ogni possibilità per i Comuni di stabilire l'estimo dei singoli immobili, prescindendo dal-

IL QUADRO

L'associazione ammessa a difendere le proprie ragioni contro Confedilizia «Rivivono» gli atti che erano stati bloccati

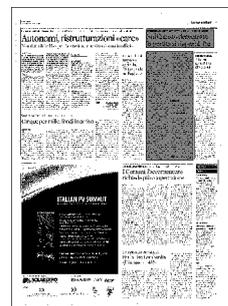
le valutazioni uniformi di Stato e agenzia del Territorio».

Al centro delle obiezioni portate da Confedilizia davanti alla giustizia amministrativa, infatti, c'è proprio il timore che il Catasto in versione federale possa portare a differenze da Comune a Comune, superando la visione unitaria che fino a oggi ha garantito la stabilità del prelievo. Un rischio, questo, sempre respinto dall'Anci, che nella nuova decisione del Consiglio di Stato trova le porte aperte per difendersi in giudizio.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COM www.ilssole24ore.com/norme
La sentenza del Consiglio di Stato



Il Cds annulla la sentenza Tar che accoglieva il ricorso di Confedilizia

Sul catasto tutto da rifare

Riprendono vigore le disposizioni del 2007

DI ANTONIO G. PALADINO

Catasto ai comuni, è tutto da rifare. Il Consiglio di stato, infatti, ha annullato, per un difetto di procedura, la sentenza di primo grado con cui si accoglieva il ricorso di Confedilizia avverso il dpcm 14/6/2007 recante l'avvio del decentramento catastale ai comuni. Nella sentenza n. 2174/2009, il collegio di Palazzo Spada ha infatti accolto le doglianze eccepite dall'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) secondo cui la sentenza di primo grado dovesse ritenersi viziata, in quanto il ricorso di primo grado non le era stato notificato. Un atto dovuto, secondo l'Anci, in quanto la stessa risulta controinteressata ai fini del giudizio amministrativo, poiché firmataria, con l'Agenzia delle entrate, del protocollo d'intesa 4/6/2007 previsto dal comma 197 della legge finanziaria 2007, annullato (unitamente al citato dpcm) dalla sentenza del Tar Lazio n. 4259/2008. Ma andiamo con ordine.

Come si ricorderà, in attuazione di quanto disposto dal citato comma 197 della legge finanziaria 2007 e a seguito del protocollo d'intesa intercorso tra l'Agenzia delle entrate e l'Anci, è stato emanato il dpcm 14/6/2007 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 154/2007) con cui si dava l'avvio al decentramento delle funzioni catastali ai comuni.

Questo dpcm e il protocollo d'intesa sono stati impugnati dalla Confedilizia che ne ha chiesto l'annullamento. Il Tribunale amministrativo regionale del Lazio, con la sentenza n. 4259/2008, ha accolto il ricorso e ha annullato gli atti impugnati. Con l'appello proposto dall'Anci, la stessa ha infatti chiesto al collegio di Palazzo Spada che la citata sentenza n. 4259 sia da annullare, con rinvio ad altra sezione del Tribunale amministrativo, per un difetto di procedura. Quale? La mancata notifica, nei suoi confronti, del ricorso di primo grado esperito proprio da Confedilizia.

Infatti, la motivazione su cui

l'Associazione nazionale dei comuni italiani ha fondato l'appello verte sul fatto che il ricorso di primo grado doveva esserle notificato nella qualità di controinteressata, avendo la stessa Associazione concluso con l'Agenzia delle entrate il citato protocollo d'intesa. Sul versante opposto la Confedilizia, che attribuisce al protocollo d'intesa una natura endoprocedimentale (vale a dire che non ha i caratteri di definitività e lesività nei confronti della po-

sizione del soggetto affinché un provvedimento possa essere autonomamente e immediatamente impugnabile) e come tale non sia rilevante ai fini della notificazione del ricorso.

Ma per il Consiglio di stato l'Anci è legittimata a impugnare la sentenza, essendo soggetto controinteressato già in primo grado. Infatti, dalla lettura delle disposizioni contenute al comma 197 della legge finanziaria 2007, è facoltà dei comuni quella di stipulare convenzioni con l'Agenzia del territorio, al fine di esercitare le funzioni catastali, prevedendo che le determinazioni governative siano precedute da un protocollo d'intesa, che l'Agenzia delle entrate ha concluso con l'Anci, quale organo esponenziale istituzionale degli enti locali.

Ora, ha ammesso il collegio di Palazzo Spada richiamando giurisprudenza amministrativa costante, se prevista dalla legge, la partecipazione dell'ente esponenziale è decisiva per ritenere che in sede processuale esso possa impugnare il provvedimento che si discosti dal contenuto dell'atto cui abbia dato il proprio consenso, ovvero assuma la qualità di controinteressato se l'atto normativo finale abbia un contenuto conforme all'atto endoprocedimentale, ma ne viene però richiesto l'annullamento in sede giurisdizionale. In quest'ultima ipotesi, all'ente va notificato obbligatoriamente il ricorso, in quanto lo stesso «è

titolare di un interesse opposto e speculare a quello fatto valere dal ricorrente».

Vizio procedurale: accolte le doglianze dell'Associazione comuni



Contabilità. L'Efrag critica l'iniziativa unilaterale americana e le richieste dell'Ecofin

Dai tecnici Ue stop alla svolta Usa

Gli esperti europei puntano su un percorso più «convergente»

Marco Bellinazzo

MILANO

Una critica agli esperti americani del Fasb che hanno agito in fretta e unilateralmente, ignorando quel percorso di convergenza tra principi contabili Usa e principi europei che era stato avviato in autunno per fronteggiare le pesanti ripercussioni della crisi. Una presa di posizione forte nei confronti della politica che preme, al di qua come al di là dell'Atlantico, per un ammorbidimento dei parametri di valutazione in bilancio delle perdite finanziarie. E, infine, un auspicio affinché siano subito ricreate le condizioni per un confronto costruttivo e ponderato sulle regole contabili internazionali che ne permetta una reale armonizzazione entro la fine dell'anno.

Dopo Londra, anche Bruxelles - attraverso l'Efrag, (*European financial reporting advisory group*), l'organismo tecnico della Commissione Ue incaricato di "validare" i principi contabili emessi dallo Iasb - risponde in maniera negativa alla fuga in avanti di Washington, che lo scorso 2 aprile ha approvato regole più flessibili nell'applicazione del mark-to-market. In particolare per quel che riguarda la determinazione del *fair value* e l'*impairment* dei titoli di debito (anche se il documento ufficiale del Fasb non è ancora stato pubblicato).

Martedì è stato lo Iasb, l'*International accounting standards board*, l'organismo responsabile dell'emanazione dei principi contabili internazionali di Londra, a confermare la propria agenda rinviando, in maniera molto significativa, alla prossima riunione del 20 aprile del «Frag» (il gruppo congiunto anti-crisi creato alcuni mesi fa da Iasb e Fasb) gli approfondimenti sul merito delle novità contabili made in Usa.

Ieri, invece, è toccato all'Efrag che in una lettera diffusa sul proprio sito internet ha "gelato" (come anticipato dal Sole 24 Ore del 7 aprile) le aspettative dei ministri delle Finanze del-

la Comunità europea. I quali, al termine dell'Ecofin di Praga sabato scorso, avevano sollecitato lo Iasb a fare immediatamente proprie le soluzioni adottate negli Stati Uniti. Anche per evitare l'ampliarsi del gap competitivo fra le banche e le aziende del Vecchio Continente (bloccate dai rigidi paletti contabili degli Ias e quelle Usa (agevolate da standard valutativi più elastici). Per l'Efrag l'intervento del Fasb rischia di scatenare una revisione "al ribasso" dei criteri di contabilità, con una generale perdita di affidabilità dei bilanci. L'*European financial reporting advisory group* raccomanda piuttosto allo Iasb di accelerare la revisione dello Ias 39 (valutazione degli strumenti finanziari) in modo da poter usare le modifiche già nei bilanci 2009, senza rinunciare al rigore nella fissazione degli standard e senza cercare la convergenza a qualunque costo.

«Quello che serve - spiega Roberto Monachino, rappresentante italiano al Teg dell'Efrag - è un'effettiva convergenza fra il sistema americano e quello europeo. Si smetta di fare confusione e si lavori concretamente nelle tre direzioni programmate da un anno: la revisione del *fair value*, attraverso una più precisa indicazione dei valori di mercato in input da usare all'interno dei modelli valutativi per gli strumenti finanziari illiquidi o quotati in mercati non attivi, ampliandone poi la relativa *disclosure* nel bilancio; la correzione degli attuali criteri di contabilizzazione della valutazione su crediti che non consentono una tempestiva e anticiclica rilevazione del costo del rischio con il relativo rendimento; fare chiarezza sul criterio di rilevazione delle perdite collegate ai portafogli azionari nell'ambito degli investimenti non strategici».

La revisione

La convergenza

Lo Iasb è impegnato a garantire un'effettiva convergenza fra il sistema Usa e quello Ue. Si sta lavorando in tre direzioni

Le linee guida delle modifiche

Con la revisione del *fair value* si punta a una più precisa indicazione dei valori di mercato in input da usare all'interno dei modelli valutativi per gli strumenti finanziari illiquidi

Si punta poi a modificare i criteri di contabilizzazione della valutazione su crediti che non consentono una tempestiva e anticiclica rilevazione del costo del rischio con il relativo rendimento

Infine, si punta a fare chiarezza sul criterio di rilevazione delle perdite collegate ai portafogli azionari nell'ambito di investimenti non strategici



Paesi «black list». Insufficiente l'attività economica se i destinatari dei servizi sono in uno Stato terzo

Clienti esteri, niente sconti

Giovanni Rolle

La prestazione di servizi a clienti esteri non costituisce "attività commerciale effettiva" ai fini della disapplicazione della disciplina sull'indeducibilità delle spese derivanti da operazioni con società "black list". Questa la conclusione cui è giunta l'agenzia delle Entrate nella risoluzione n. 100/E dell'8 aprile 2009, emanata in risposta a un'istanza di interpello "disapplicativo" proposta da una società tedesca, con stabile organizzazione in Italia, che si avvale di servizi pubblicitari (rapporti con le agenzie e i media) prestati a livello centralizzato da una società appartenente al medesimo gruppo e residente in Svizzera.

L'agenzia delle Entrate, pur constatando la presenza in Svizzera di uffici e personale qualificato, nonché dell'attività decisionale della società ivi residente, ha ritenuto che l'esclusiva presenza di clienti esteri configuri un'attività (definita "offshore") priva di radicamento con il territorio elvetico e quindi non suscettibile di beneficiare dell'esimente riferita allo svolgimento di un'effettiva attività commerciale.

Viene in tal modo riproposta, anche in materia di deducibilità dei costi (articolo 110 del Tuir) la tesi interpretativa già avanzata, per la prima volta, lo scorso anno (risoluzione n. 427/E) con riferimento alla disciplina delle società

controllate estere (articolo 167 del Tuir).

In quell'occasione, il provvedimento dell'Agenzia aveva sollevato numerose critiche in dottrina, soprattutto in ragione del fatto che né l'articolo 167, comma 5 del Tuir né le disposizioni di attuazione di quest'ultimo contengono alcun riferimento al mercato di sbocco, limitandosi a prevedere che l'attività debba essere svolta nello Stato in cui l'impresa estera ha sede.

La risoluzione di ieri sembra ancora più debole, sotto questo profilo, in quanto la circostanza esimente prevista in relazione alla deducibilità dei costi (articolo 110, comma 11 del Tuir) postula esclusivamente lo svolgimento di un'effettiva attività senza prevedere (a differenza dell'articolo 168 del Tuir) alcun riferimento di carattere territoriale.

Analoghe perplessità sorgono dalla lettura di un'ulteriore conclusione cui giunge la risoluzione 100/E, ossia che in presenza di clienti esteri «perdono consistenza le ragioni giuridico-economiche che possono giustificare la costituzione della società in Svizzera». Sembra voler essere in tal modo introdotto un ulteriore requisito (legato alle motivazioni soggettive dell'insediamento) che necessita di una più accurata valutazione dei singoli casi specifici ed è comunque del tutto assente dal testo normativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

